ANNO XLII — MATTINO — TORINO, *Giovedì 26 Marzo 1908* — MATTINO — NUM. 86

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	16 50	8 25	1 50
Estero qualunque destinazione	35 50	17 75	3 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

L'incontro a Venezia del Re d'Italia cogli Imperiali di Germania.

(Per telegrafo alla Stampa).

L'arrivo del Re d'Italia.

Venezia, 25, ore 17,5.

L'animazione della città.

La città, animatissima già da parecchi giorni, ed oggi addirittura affollata, presenta un aspetto insolito di gaiezza e di festività. Nonostante il tempo piovoso, dappertutto si incontrano gruppi di stranieri, e specialmente di tedeschi, accorsi o trattenuti a Venezia dal desiderio di assistere al passaggio del loro Imperatore. I pressi della stazione sono affollatissimi, tanto che la circolazione è quasi impossibile.

La tettoia principale, però, è tenuta completamente sgombra. I treni in arrivo ed in partenza occupano i binari laterali. Lungo tutta la tettoia sono state poste piante e palmizi. Fuori è stato posto un lungo tappeto, che arriva sino alla porta d'uscita. Sull'alto dell'entrata principale sventolano bandiere italiane e germaniche, ed un grande trofeo di bandiere sta pure sopra il portico che mette nella sala reale d'aspetto, che è tutta addobbata di piante e di fiori. Sul piazzale, fuori della stazione, è stato posto un grande tappeto, che arriva sino alla gradinata del Canale Grande. Fanno servizio d'onore due compagnie di fanteria e di artiglieria. Lungo le Fondamenta del Canal Grande è disposta altra truppa. Da molti palazzi privati sventolano bandiere italiane e germaniche, e dai veroni pendono ricchi arazzi.

Il saluto dei giornali.

I giornali del mattino porgono saluti ai Sovrani, che oggi si incontrano nella nostra città.

L'*Adriatico* scrive: «L'incontro, per tutto quello che è esteriore, è destinato certo ad un grande e caloroso successo; è da augurarsi che ciò che esso possa avere di eccezionale e di occasionale abbia un risultato confortevole, ed in armonia cogli auspici ridenti e col favore col quale si presenta. L'Imperatore di Germania torna, ospite sempre gradito della città che egli predilige, e in questa lo saluta, in nome dell'Italia, il nostro giovane Re. Possa dalla stretta cordiale dei due popoli alleati avvantaggiarsi la causa della pace d'Europa: causa che assicura ai popoli un maggior benessere ed un più sicuro progresso».

La *Gazzetta di Venezia* termina il suo articolo di saluto coll'augurio che «la chiarezza e la sincerità degli intenti comuni valgano a cementare i sentimenti di profonda prosperità e di gloria per il popolo italiano e per il popolo tedesco».

L'arrivo del Re.

Il Re è giunto in stazione alle ore 7,30 precise, accompagnato dall'onorevole ministro Tittoni e dai personaggi del seguito. Si trovavano alla stazione ad ossequiarlo il sindaco conte Grimani, il rappresentante del nostro prefetto che è indisposto, i senatori Tiepolo, Pellegrini, Treves, il deputato Marcello, il comandante del dipartimento vice-ammiraglio Viotti col suo aiutante di bandiera Visco, il comandante del presidio generale Coen, il presidente della Corte d'Appello, il presidente della Camera di commercio, l'intendente di finanza ed altre Autorità.

Il Sovrano scese dal treno e salutato dai presenti si è avviato subito all'uscita, mentre la Musica suonava la Marcia Reale. Le truppe schierate nel piazzale della stazione presentano le armi. All'apparire del Sovrano la folla che gremisce le Fondamenta prorompe in entusiastiche acclamazioni. Il Re scese nella gondola di Corte e insieme all'on. Tittoni, al generale Brusati ed al sindaco, si avvia subito al Palazzo Reale. Il tempo continua ad essere pioviggioso.

La gondola reale è preceduta da un'altra, in cui è il cerimoniere di Corte marchese Borea d'Olmo, e fiancheggiata seguita da numerose imbarcazioni e barche della Società canottieri *Bucintoro* e *Querini*.

A San Timeone, al Mercato del pesce, al Rialto, all'Academia, la folla che gremisce le rive e le finestre dei palazzi saluta entusiasticamente il passaggio del Sovrano.

Alle 7,50 il corteo giunge allo sbarco del Canale Grande al bacino di San Marco, ove sono ancorate tutte le navi; i marinai fanno il saluto alla voce, mentre le Musiche suonano la Marcia Reale e viene alzato il gran pavese. Le gondole di Corte si recano allo sbarco, intanto che i canottieri fanno il triplice *urrà* e la folla del giardinetto applaude entusiasticamente. Il Re entra a palazzo alle ore 8. Il ministro Tittoni è sceso pure a Palazzo Reale. Egli era accompagnato dal cav. Carletti.

Il Re al Museo Civico.

Appena giunto il Re ha espresso il desiderio di visitare il Museo Civico ed infatti, alle 8,30, vi si recò. Uscì dal Palazzo reale in lancia a vapore, accompagnato dai generali Brusati e Trombi e dal comandante Cafiero. Erano ad attendere il Re al Museo il sindaco, l'assessore Chigiato, il senatore Papadopoli e il presidente del Museo. Il Re colla guida del cav. Nicoletti e del dott. Bratti, preposti al Museo, fece una minuta visita, soffermandosi principalmente nella sala numismatica, in quella goldoniana e in quella dei ritratti e costumi del 1700, ed interessandosi agli ultimi acquisti fatti dal Museo. Dopo essersi firmato nel registro dei visitatori, alle 9,45 il Sovrano rimontò in lancia e ritornò a Palazzo Reale.

Nell'imminenza dell'arrivo di Guglielmo.

Alle ore 10,30 il sindaco Grimani, la Giunta colle gondole di gran gala partono dal Municipio e si recano ad attendere il Re per accompagnarlo alla stazione. Il corteo è composto di numerose gondole riccamente addobbate e di parecchie imbarcazioni della Società dei canottieri coi piuremi e di canotti automobili. Il corteo è fiancheggiato da otto bissone del Municipio: esse, multicolori e di splendido effetto, sono la *Luce*, la *Fama*, i *Cavalli*, il *Naviglio*, il *Galeo*, il *Nettuno*, *Venezia* e *Flora*. Il corteo si arresta al giardinetto reale in attesa del Re e del seguito: dovunque il pubblico si accalca sulle rive, sui piazzali, alle finestre, sui tetti delle case, sui pontoni dei vaporetti. I ponti attraverso il Canal Grande sono invece tenuti sgombri.

Il bacino di San Marco presenta uno spettacolo veramente straordinario. Le navi sono disposte in semicerchio parallelamente alla riva degli Schiavoni. Davanti al molo è ancorata la corazzata *Homburg* seguita dall'yacht imperiale *Hohenzollern*. Dopo viene il cacciatorpediniere *Sleipner*; vengono quindi le navi italiane *Conti*, *Ferruccio*, *Varese* e *Bausan*, che arrivano fino all'isola di Sant'Elena. Alla punta della salute sono pure ancorate numerose torpediniere.

La mattina si mantiene grigia e piovosa; spira un'aria umida, poco promettente: tuttavia la folla dei curiosi va sempre aumentando.

Tra i giornalisti, noto inviati speciali e rappresentanti di parecchi giornali esteri, fra quello della *Muenchener Zeitung*, della *Frankfurter Zeitung*, del *Berliner Tageblatt*, della *Zeit*, del *Times*, del *Figaro*.

Alle ore 10,45 il Re, accompagnato dal generale Brusati, in gondola di Corte lascia il Palazzo Reale per recarsi alla stazione ad attendere l'arrivo degli Imperiali di Germania. Lo segue il corteo delle gondole e delle bissone municipali; lo precedono alcune barche battistrada.

Lungo tutto il Canal Grande si rinnovano sempre calorose le dimostrazioni della mattinata.

Il Re arriva alle 11,15 alla stazione, dove lo avevano preceduto il ministro Tittoni e tutte le Autorità. In attesa del treno imperiale il Re si intrattenne a conversare con l'on. Tittoni e il sindaco Grimani. La tettoia principale della stazione è completamente sgombra perchè i treni ordinari arrivano e partono dai binari laterali. Lungo tutto il marciapiede, davanti al quale si fermerà il treno imperiale, sono disposte grandi palme e altre piante ornamentali. In terra corre un lungo tappeto che arriva fino alla porta d'uscita; dall'alto pendono bandiere italiane e germaniche. Un grande trofeo di bandiere sta pure sopra la porta che mette nella sala d'aspetto, anch'essa riccamente addobbata di piante e fiori.

L'arrivo degli Imperiali.

Nella stazione.

Alle ore 11,30, in perfetto orario, il treno imperiale entra nella stazione.

Al momento dell'arrivo del treno imperiale si trova alla stazione oltre al Re e al ministro Tittoni, il principe Von Furstemberg, il consigliere intimo Von Rekowski; l'ambasciatore di Germania conte Mons e la contessa Mons, gli ammiragli Viotti, Chierchia e Gagliardi, il generale Coen, gli on. sen. Cittadella Pellegrini, Tiepolo, Treves, Papadopoli; il deputato Marcello, il sindaco Grimani colla Giunta, il consigliere delegato di prefettura Benedetti, rappresentante del prefetto ammalato; il presidente della Camera di Commercio, il consigliere provinciale comm. Tivaroni, il primo presidente della Corte di appello, il comm. Garofalo procuratore generale; i comandanti delle navi *Hohenzollern*, *Homburg*, *Sicilia*, *Varese*, *Ferruccio* e *Contit* ed altre autorità. Attendevano, anche sotto la tettoia della stazione, il treno imperiale i componenti della Società alemanna «Vere indeutscher reischengehoriger» con a capo il cav. Walther e con parecchi bambini recanti mazzi di fiori e condotti dal Pastore Geishorn. La compagnia d'onore del 37.o fanteria, schierata sotto la tettoia, era comandata dal capitano Fosenti Rainerl, cugino del gentiluomo d'onore della Principessa Laetitia.

Appena il treno imperiale è annunciato, il Re, insieme col conte Mons e l'ammiraglio Viotti, si avanza mentre la fanteria che presta servizio d'onore, presenta le armi e la musica intona l'inno germanico.

Immediatamente discese dal treno l'Imperatore: Egli indossava l'uniforme di ammiraglio tedesco con un ampio mantello di pelliccia. Al collo l'Imperatore aveva il collare dell'Annunziata e quello dell'Aquila Nera. Il Re e l'Imperatore si sono stretti la mano e quindi abbracciati due volte cordialmente. Il Re ha poi offerto la mano all'Imperatrice per aiutarla a discendere, quindi, discesa, le ha baciato la mano. Subito dopo sono discesi la principessa Vittoria Luisa ed il principe Augusto Guglielmo. L'Imperatrice indossava una toeletta di seta a grande righe bianche e nere; portava un largo mantello di color marrone e bianco, ed al collo un boa di martora ed un cappello con penne azzurre e grosse perle all'orecchio. La principessa vestiva in bianco con mantello bianco e grande cappello rosso. Il principe indossava l'uniforme del reggimento della Guardia. L'Imperatore e l'Imperatrice si sono trattenuti brevemente col conte e colla contessa di Mons, la quale ha offerto all'Imperatrice un grande mazzo con nastri dei colori italiani e tedeschi. Quindi si sono avviati verso l'uscita della stazione. Precedeva un aiutante del Re; venivano poscia il Re che dava il braccio all'imperatrice; l'imperatore ed il Principe. Il sindaco Grimani offerse all'Imperatrice e alla Principessa due splendidi mazzi di fiori.

I Sovrani hanno passato in rivista la compagnia d'onore, e poscia sono passati dinanzi ad un numeroso gruppo di tedeschi. Alcune bambine, tutte vestite di bianco, hanno offerto dei mazzi all'imperatrice, la quale, sorridendo, le ha ringraziate e baciate. I mazzi erano tanti, che il Re ha dovuto aiutare l'Imperatrice, portandogliene lui qualcuno.

La colonia tedesca, al passaggio dei Sovrani, sventolava i fazzoletti e mandava triplici *urrah!* Traversato l'atrio della stazione, i Sovrani sono usciti sul canale.

Dalla stazione alla Reggia.

La folla, che gremiva le fondamenta e la gradinata di San Timeone, scoppia allora in calorose acclamazioni ai Sovrani.

Il corteo reale era così formato: nella prima gondola di Corte hanno preso posto il generale Trombi e l'aiutante Cafiero; seguivano, in un'altra gondola di Corte, le Loro Maestà l'Imperatore ed il Re.

Nella gondola successiva venivano l'Imperatrice e la principessa Vittoria ed il principe Augusto: in un'altra, il ministro Tittoni, il generale Brusati, il principe Von Fustemberg ed il signor Rekowski. Nelle altre gondole presero posto gli altri personaggi del seguito.

Il corteo era preceduto da imbarcazioni della Bucintoro e della Querini. Le gondole erano fiancheggiate da otto bissone municipali.

Lungo il percorso, in ogni luogo dove le persone avevano potuto metter piede, la folla era numerosissima, nonostante la pioggia: altra folla gremiva le finestre ed i balconi, sventolando i fazzoletti e salutando con acclamazioni i Sovrani. Di tanto in tanto gli alunni degli Istituti e dei Collegi, che erano scaglionati lungo i canali, intonavano alternativamente inni italiani e tedeschi. Innanzi alla Pescheria Nuova, il Convitto Nazionale ha salutato i Sovrani con un triplice *urrah!*, mentre una musica suonava l'inno tedesco. Sulle Fondamenta del Carbon, innanzi al Municipio e al Campo dell'Accademia, altri Istituti, altre musiche e la folla rinnovavano i saluti.

Quando il corteo si avvicina agli sbocchi del Canale, dagli alberghi, e principalmente dal *Grand Hôtel*, dagli *Hôtels Bauer e d'Europe*, partono grida entusiastiche dai numerosi tedeschi ivi alloggiati, che sventolano bandiere tedesche, fazzoletti e cappelli.

Lo sfondo della laguna presenta un aspetto meraviglioso. Dalle navi tedesche ed italiane partono nubi di fumo, rotte tratto tratto dal lampo delle cannonate. Da tutte le gondole che gremiscono il bacino di San Marco, sventolano bandiere e partono grida di gioia. La folla che gremisce il giardino reale e la Piazzetta e persino la Punta della Salute e l'isola di San Giorgio, risponde con *urrah* alle grida dei marinai schierati sulle navi.

Giunte le gondole del corteo reale innanzi allo sbarcadero di palazzo reale, dalle barche dei canottieri, dalle bissone e dalle navi parte un ultimo tonante *urrah* al quale si unisce un evviva entusiastico della folla.

Il Re ed i Sovrani tedeschi sono discesi alle 12,10. Il Re ha aiutato l'Imperatrice a discendere, quindi i Sovrani ed i Principi traversato il giardino reale si sono recati a palazzo per la colazione. Piazza San Marco si è in breve gremita di folla acclamante: poco dopo dall'ultima finestra ad angolo della piazza i Sovrani coi Principi si sono affacciati a ringraziare.

La colazione a Palazzo Reale.

Alle 12,30 a palazzo reale ha avuto luogo la colazione che il Re ha offerto in onore dell'Imperatore e dell'Imperatrice. La riunione avvenne nel gran salone bianco, stile impero, adorno di stucchi e di affreschi. Grandi gruppi di palme sono disposti lungo le pareti della sala che sono di forme semi circolari. Dal soffitto scendono numerosissimi lampadari di Murano. La tavola è nel centro ed è anch'essa di forma elittica. Lungo i bordi di essa corrono lunghi festoni di anemoni celesti in armonia cogli stucchi che corrono lungo le pareti. Nel centro inframezzati alle argenterie e alle maioliche vi sono grandi mazzi di orchidee e di camelie.

Sua Maestà il Re prese posto nel centro della tavola. A destra del Re sedevano l'Imperatrice, il principe Augusto Guglielmo la contessa di Mons, il principe Zu Furstenberg, l'ammiraglio Viotti, il signor Von Rekowski, il marchese Carlotti, il capitano Hamerstein, il signor Von Berg, il cav. Ceccarini. A sinistra del Re l'Imperatore, la principessa Vittoria Luisa, il ministro Tittoni, la contessa Bunitzau, il conte di Mons, il conte ammiraglio Gagliardi: il colonnello Von Lannesteins, il marchese Borea d'Olmo, il capitano Rebenz-Poschwitz, ed il capitano di guardia; di fronte al Re ha preso posto il generale Brusati, che aveva a destra il generale Von Plessen; il commendatore Tivaroni, il sig. Von Domknesebek, il sindaco conte Grimani, il vice ammiraglio Von Muller, il generale Trombi, il colonnello Von Kelius, il comandante Cafiero, il generale medico Ilberg; a sinistra del generale Brusati sedevano il generale De Hulsen, il comm. Garofalo, il barone Jemisch, il generale Coen, il capitano Rampold, il maggiore Peano, il tenente Von Mackensen ed il tenente dei carabinieri.

Durante la colazione a Palazzo Reale i Sovrani hanno alzato i calici bevendo reciprocamente alla loro salute e a quella delle rispettive loro famiglie ed alla prosperità dei paesi alleati.

Dopo la colazione i Sovrani tennero un breve circolo. Il Re presentò agli Imperiali di Germania gli invitati italiani.

Gli Imperiali a bordo dell'"Hohenzollern".

Alle ore 13,40 l'Imperatore e l'Imperatrice ed i Principi si sono congedati dal Re ed imbarcatisi in una lancia a dodici remi sono usciti da palazzo reale, mentre l'incrociatore tedesco *Homburg* sparava 21 colpi di cannone e l'equipaggio del yacht imperiale faceva il saluto alla voce.

Durante il tragitto le navi italiane salutarono colle salve l'Imperatore. Alle 14 meno 10, mentre l'Imperatore saliva la scaletta dell'*Hohenzollern* veniva abbassata dall'albero la bandiera italiana ed issata quella imperiale tedesca; contemporaneamente dall'albero di prua viene abbassata la bandiera germanica ed issata quella italiana.

Tutte le navi italiane issano il gran pavese e l'Imperatore viene salutato da un'altra salve dalle navi tedesche. Coi Sovrani si sono recati a bordo i personaggi del seguito. Grande folla attirata dalle salve e corsa verso la piazzetta e la riva degli Schiavoni, salutando entusiasticamente i Sovrani tedeschi.

Un quadro magnifico.

Il tempo si mantenne piovoso e triste per tutta la mattinata: alla festa mancò completamente la nota di giubilo, data dal sole, però l'animazione in città è egualmente, come vi dissi, straordinaria.

Dopo l'arrivo del Re, la folla si pigiò novamente ovunque, sulle fondamenta della stazione, sulle rive, lungo il Canal Grande, sulle fondamenta del Vin, del Carbon, sul piazzale dell'Accademia di Belle Arti, sulla gradinata e sul piazzale della chiesa della Salute, al giardinetto Reale, sul molo, per tutto, insomma, ove si poteva assistere al passaggio dei Sovrani.

Il Canal Grande, malgrado il cielo plumbeo, offriva il solito magnifico, caratteristico aspetto festoso, con lo splendore dei suoi palazzi superbi, imbandierati, adorni di arazzi e damaschi, e allietati dalla presenza delle signore, che affollano le finestre e i poggioli.

Anche i dintorni della stazione hanno presentato, durante quasi tutta la mattinata un quadro magnifico, animatissimo. Sparsi qua e là, sotto la tettoia, sul piazzale esterno; nell'atrio principale noto una infinità di giornalisti italiani e stranieri: una legione di fotografi e di rappresentanti di Case e *ateliers* cinematografici: noto il fotografo signor Yuergens, addetto al servizio del Cinematografo Imperiale dell'*yacht Hohenzollern*. Fra i giornalisti vi sono, naturalmente, molti rappresentanti di giornali illustrati.

Il Re assiste al varo del sommergibile *Otaria*.

Sua Maestà il Re in un lancia a vapore è uscito da palazzo reale e si è recato a visitare l'arsenale. Durante il percorso, le navi italiane e tedesche hanno fatto al Re il saluto alla voce. All'arrivo del Re all'arsenale si trovavano a riceverlo, gli ammiragli Viotti, Gagliardi, Chierchia, il tenente-colonnello Bertolini, il tenente-colonnello del genio navale Ripa di Meana, il capo dello Stato maggiore Cabrini, gli aiutanti di bandiera degli ammiragli Viotti e Chierchia, i tenenti di vascello Visco e di Lucia; il tenente di ispezione De Mele, il maggiore De Novellis ed altre autorità navali. Rese gli onori una compagnia di allievi macchinisti, comandati dal tenente Meliana. La musica del *Sicilia* ha intuonato la marcia reale.

Il Re accompagnato dall'ammiraglio Viotti, attraversando la via dell'arsenale si soffermò dinanzi al sommergibile *Delfino*, i marinai dell'equipaggio del quale hanno fatto il triplice grido di *Viva il Re*.

Attraversando poi il ponte di ferro, allo scalo n. 1, si è recato allo scalo n. 2, avvicinandosi quindi al sommergibile *Otaria* pronto pel varo. A destra del sommergibile era stato costruito un palco ove era ad attendere S. M. Monsignor Zanetti, cappellano della marina che indossava la cappa e la stola.

Appena il Re è giunto davanti all'*Otaria*, monsignor Zanetti ha dato la benedizione alla nave; quindi, il direttore delle costruzioni navali, colonnello Ripa di Meana, ha offerto il braccio alla signorina Viotti, figlia dell'ammiraglio, che ha fatto da madrina della nave. Essa si è recata a bordo dell'*Otaria*, ed al grande nastro celeste, che pendeva dallo scalone, ha legato un anello nell'interno del quale è scritto il nome della madrina e nell'esterno la data del varo. Immediatamente dopo, il comandante delle costruzioni ha dato l'ordine del varo. Dopo pochi istanti, l'*Otaria* scese agilmente in mare, mentre l'equipaggio, schierato in coperta, faceva il triplice saluto e la musica della *Sicilia*, che si trovava schierata lì presso, intonava la Marcia Reale.

I pochi operai, che si trovavano presenti al varo, hanno mandato entusiastici *urrah*. Il Re si è rallegrato vivamente col direttore delle costruzioni. Durante il varo rendeva gli onori una compagnia della difesa.

Tornato indietro dallo scalo dell'*Otaria*, Sua Maestà passò vicino al bacino del galleggiante, ove è in riparazione il sommergibile *Glauco*, poi, passando dinanzi ai sommergibili *Squalo* e *Narvalo*, espresse il desiderio di vedere le manovre d'affondamento. Immediatamente il comandante del *Narvalo* ha dato ordine dell'affondamento, che è avvenuto in 12 minuti.

Quindi, Sua Maestà, passando innanzi al *Calabria* ed al *Volturno*, che sono in riparazione, sotto l'arco dell'officina delle alberature, si è recato alla Scuola degli allievi macchinisti e l'ha visitata lungamente, soffermandosi nella sala dei modelli, nel refettorio e nelle officine, guidato nella visita dal direttore della Scuola, comandante Quarienti.

Uscito dalla Scuola dei macchinisti, ha trovato sulla sua strada un maresciallo dei carabinieri, certo Buonavia, decorato di due medaglie d'argento al valor militare. S. M. ha stretto la mano al maresciallo, ed ha voluto sapere particolarmente gli atti che gli avevano procurato le decorazioni. Indi S. M. si è recato all'imbarcadero, e si è congedato dalle Autorità, che lo avevano seguito nella visita.

E' salito nella lancia a vapore cogli stessi onori che gli erano stati resi all'arrivo, ed è ripartito per Palazzo Reale.

L'Imperatrice coi figli visita S. Marco e il Palazzo Ducale.

Venezia, 25, ore 19.

Nel pomeriggio, verso le 16, l'imperatrice e la principessa e il principe scesero nella lancia dell'*Hohenzollern* e sbarcarono nella piazzetta per recarsi a visitare la chiesa di San Marco e il Palazzo Ducale. Furono guidati dal capo custode Pietro Rosada. L'imperatrice volle vedere la pala d'oro e si interessò alle due epoche in cui fu costruita, la prima parte nell'anno 976, sotto il doge Pietro Orseolo, l'altra nel 1105 sotto il doge Ordelafo Falier. Essa rimase meravigliata della bellezza della pala ricca di 1500 pietre preziose. Osservò specialmente gli smalti delle figure. Visitò i mosaici della sacrestia fatti da Francesco Zuccato su cartoni del Tiziano. Passò poi nel battistero, ammirando molto i bassorilievi di bronzo, la cappella Zeno, il monumento Zeno. Gli imperiali uscirono per la porta del Santissimo conducente al palazzo Ducale che visitarono accompagnati dal prof. Ongaro, dal conte Zorzi, dal cav. Rupolo e dall'ing. Grosso. L'imperatrice si soffermò alquanto nella sala del Maggior Consiglio, nella sala dello Scrutinio, ammirando le tele meravigliose raccolte in quel glorioso edificio. Sentendosi stanca sedette qualche minuto nell'anticamera del museo archeologico. Visitò quindi il Museo e per la scala d'oro scese nel cortile ed attese la gondola per ritornare a bordo.

Subito riconosciuta dalla folla fu fatta segno ad una simpatica dimostrazione. Quindi l'imperatrice coi principi tornò a bordo dell'*Hohenzollern*, dove si recò una rappresentanza della società *Bucintoro*, per offrirle un *bouquet* di fiori e una targa commemorativa.

Il Re si reca a bordo dell'"Hohenzollern".

Il magico spettacolo della luminaria.

Dieci minuti prima delle ore 20, il Re esce dalla Reggia, ed attraversando il giardinetto Reale, si imbarca sulla lancia Reale a vapore.

Insieme col Re prendono posto nella lancia il ministro Tittoni, il generale Brusati, il general Trombi, il maggiore Peano, il comandante Cafiero, il marchese Borea d'Olmo, il marchese Carlotti. Durante il percorso della lancia Reale, prima l'*Hohenzollern* e quindi tutte le altre navi da guerra presenti, accendono il pavese elettrico. A bordo dell'*Hohenzollern*, dall'albero maestro, spicca, luminoso, lo stemma della Casa Imperiale di Germania.

La lancia Reale si dirige rapidamente verso l'*Hohenzollern*, ove arriva pochi minuti prima delle ore 20. Il Re è ricevuto alla scaletta dal principe Augusto Guglielmo, e a bordo dall'Imperatore, che veste l'uniforme di ammiraglio. La musica dell'*Hohenzollern* intona la Marcia Reale italiana. Il picchetto dei marinai presenta le armi. Subito il Re, insieme coll'Imperatore e coi personaggi del seguito, si dirige verso poppa, dove sono gli appartamenti imperiali.

Il bacino di San Marco presenta in questo momento uno spettacolo meraviglioso e fantastico per la illuminazione delle navi e per le numerose lanterne e lampioncini multicolori collocati nelle diverse imbarcazioni che brulicano sullo specchio delle acque, e per i fasci di luce proiettati dai riflettori elettrici delle grandi corazzate. Una galleggiante sfarzosamente illuminata si aggira intorno all'*Hohenzollern*. La musica che suona un scelto programma iniziato coll'inno germanico e colla marcia reale, è acclamata vivamente dalla riva degli Schiavoni, dal Molo, dall'isola di S. Giorgio, dalla Salute ove si accalca la gente. Vengono accesi a più riprese dei fuochi di bengala che illuminando gli edifici e le isole producono il solito incantevole spettacolo. Il tempo è coperto, ma non piove.

Le impressioni della giornata

Venezia, 25, ore 22,5.

L'accoglienza fatta da Venezia al Kaiser e alla Famiglia Imperiale fu veramente entusiastica. Dall'uscita dalla stazione, lungo tutto il percorso, fino al palazzo reale, la folla non si stancava di applaudire i Sovrani e gli applausi erano accompagnati da grida di *Viva l'Imperatore di Germania! Viva la Famiglia Imperiale! Viva il Re!* e si ripeterono, forse con maggiore entusiasmo allorchè l'Imperatore, l'Imperatrice, la principessa Vittoria Luisa e il Re si affacciarono al poggiuolo del palazzo reale a salutare il popolo acclamante che gremiva la piazza San Marco.

Il momento emozionante rimarrà incancellabile nella memoria del popolo di Venezia che ha per l'Imperatore una speciale devozione, ricordando come nel 1896, poco tempo dopo l'infausta giornata di Adua, egli venne qui a recare la sua parola di cordoglio e di compianto a Re Umberto.

L'incontro entusiastico sarà pure ricordato certamente dall'Imperatrice Augusta e dai Principi imperiali Augusto Guglielmo e Vittoria Luisa, fatti segno ad incessanti dimostrazioni di simpatia. La principessa Vittoria Luisa guardava come trasognata il lungo Canal Grande, e dal poggiuolo del palazzo reale lo spettacolo imponente che le si parava dinanzi, spettacolo nuovo per lei che arrivava per la prima volta nella più bella via del mondo, che per prima volta ammirava gli splendori della Basilica d'oro e la maestà della nostra piazza.

Stante le disposizioni severe prese dalla autorità di pubblica sicurezza, la festa odierna non fu turbata dal benchè minimo incidente. Verso il tocco cominciò a piovere, ma il cielo rimase tutto il giorno costantemente coperto. I treni del pomeriggio riversarono in città dalle vicine provincie un numero stragrande di forestieri. Gli alberghi sono zeppi.

Portata politica del convegno

Roma, 25, ore 22.

Telegrafano da Venezia alla *Tribuna*:

«Da fonte autorizzata mi si assicura che l'attuale visita non abbia uno speciale valore politico oltre quello che, in favore delle buone relazioni, ha sempre uno scambio di cortesie tra sovrani e specialmente tra sovrani alleati quando qualche interessato cerca di far sospettare che i vincoli di alleanza siano rallentati.

La visita dell'imperatore a Venezia e la cortesia del nostro re che ha voluto profittare della circostanza per accorrere a salutarlo dimostrano come alle buone relazioni politiche corrispondano gli eccellenti sentimenti personali dei due sovrani.

«Altro significato ed altri scopi la visita non ha e non può avere, specialmente dopo i discorsi pronunciati nei Parlamenti di Berlino e di Roma ed anche di Vienna, discorsi che hanno dato la misura precisa della situazione attuale e dei desideri e delle aspirazioni delle varie potenze per ciò che le riguarda e specialmente per ciò che riguarda i Balcani. Nei brindisi scambiatisi infatti i due sovrani si limitarono a semplici auguri di cortesia e non toccarono nè sfiorarono neppure lontanamente la politica.

«Dopo colazione i due sovrani rimasero soli pochi minuti insieme e quindi non è possibile abbiano abbozzata alcuna questione. Tutto al più si saranno messi d'accordo intorno ad un possibile abboccamento per stasera o domani.

«Ho richiesto se sarà pubblicato a mezzo della *Stefani* il solito comunicato che segue le interviste dei sovrani o dei cancellieri, e mi si è detto che nulla sarà pubblicato, nulla essendovi di vero.

«Questo per oggi: domani può cambiare».

Mandano da Venezia al *Giornale d'Italia* le seguenti impressioni sull'odierno convegno:

«Col nostro Re, l'Imperatore e l'Imperatrice sono stati di una cordialità estrema. Le previsioni che io riferii ieri intorno al buon umore del Kaiser erano pienamente fondate. Egli è visibilmente in molto migliori condizioni di salute di quanto non fosse l'ultima volta che venne in Italia. Bisogna notare che il momento politico è, specialmente per la Germania, piuttosto calmo giacchè nessuna difficoltà vi è, almeno per il momento, da parte della Francia e dell'Inghilterra. Le affettuose cordiali accoglienze che i Sovrani di Germania e di Italia si sono fatte rispondono esattamente allo stato presente delle relazioni tra i due Governi.

«La perfetta lealtà dell'Italia e la logica della sua condotta alla conferenza di Algesiras, a causa dei nostri buoni continui impegni colla Francia per il Mediterraneo, sono state proclamate solennemente a suo tempo nel Parlamento tedesco dal cancelliere dell'Impero.

«D'altro canto l'orientamento delle grandi potenze verso l'Inghilterra ha dimostrato a Berlino come sia condizione essenziale dell'equilibrio tra i due raggruppamenti di potenze, nei quali si divide l'Europa, che la triplice sia mantenuta nella sua interezza.

«Che la Germania appoggi caldamente tutte le domande di concessioni ferroviarie nella penisola balcanica, non è difficile ammettere perchè la sua politica, prevalentemente commerciale, ha bisogno di molte e rapide mutazioni per l'attività del commercio tedesco. Dunque non vi può essere opposizione neppure da parte della Germania al nostro voto di una migliore rete ferroviaria in Oriente. Nelle sfere tedesche si considera con soddisfazione la bontà dei rapporti tra l'Italia e l'Austria. L'eventuale difficoltà di rapporti tra Vienna e Roma toglierebbe in fatti forza alla triplice, e questa non ha bisogno di indebolimenti pericolosi di fronte agli orientamenti dell'Inghilterra.

«Il fatto che Guglielmo II, dopo l'incontro con Vittorio Emanuele III, si incontrerà con l'Imperatore Francesco Giuseppe, dimostra che è riconosciuta la triplice, attivo strumento di pace: e molto le si dovrà se le faville macedoni non feconderanno grandi fiamme. Questa la situazione generale da cui il convegno di Venezia è ispirato».

L'entusiasmo della stampa tedesca.

Il ricordo dell'antica amicizia fra Umberto e Federico.

Berlino, 25, ore 20.

I giornali commentano l'incontro di Venezia. La *Vossische Zeitung* scrive: «Guglielmo II rientra ora in terra italiana a salutare Vittorio Emanuele III nella città delle lagune. Questa visita non ha motivi politici ma non manca d'importanza politica: i nipoti adempiono il desiderio degli avi. Quando il primo venerato imperatore ebbe l'incontro a Milano col primo cavalleresco re d'Italia, gli inviò durante il viaggio di ritorno, ancora entusiasta della accoglienza solennemente festosa del popolo italiano, un saluto di addio, dicendo che a loro era riserbata la stessa sorte di realizzare l'unità nazionale domandata dai popoli e concludeva: noi, ed i nostri successori, dopo noi rimarremo sempre amici fedeli, e i successori sono rimasti tali. Una intima amicizia eravi fra re Umberto e l'imperatore Federico. Quando Federico col Kronprinz, al balcone del Quirinale innalzò nelle sue braccia il giovane principe ereditario italiano e lo mostrò ai romani, fu accolto da grandi acclamazioni e mille acclamazioni ebbe pure il generoso martire quando egli, mortalmente malato, ricevette a Sanremo la notizia che era chiamato a regnare. Prima di riattraversare le Alpi fece una triste visita all'amico re Umberto che non doveva più rivedere. Ai figli seguirono i nipoti ed anch'essi rispettarono il testamento e divennero e rimasero amici fedeli.»

L'imperatore incontrò il Re il 23 marzo a Venezia, esattamente quattro anni dopo l'incontro a Napoli. Il Sovrano tedesco si sente attratto verso l'Italia. La speranza degli avversari della Triplice di separare alleato da alleato si mostrò sempre vana e caduca e ciò perchè la Germania non mira a scopi interessati, egoistici a carico dell'Italia nè limita la libertà della deliberazione ai suoi alleati, meno ancora impedisce loro di tener conto del proprio interesse verso le altre Potenze, nè pure influisce sulla condotta degli affari interni. Pertanto l'amicizia dei sovrani ha radice nel migliore suolo, nel reciproco, uguale bisogno dei due Stati. Come amico e alleato del re d'Italia l'imperatore di Germania traversa le Alpi collo stesso sentimento con cui la nazione tedesca invia oggi il suo saluto al sovrano e alla nazione italiana.»

Le *Muenchner Neueste Nachrichten* scrivono: «Come sempre, in occasione dei viaggi dell'imperatore si discute vivamente se il viaggio di Venezia sia fatto con iscopi politici ovvero in ordine privato. La stampa estera cerca più fortemente che quella tedesca di approfondire il problema: tuttavia la soluzione è semplicissima. Il viaggio stesso è in sè assolutamente privato: è l'imperatore, che, colla famiglia, cerca riposo nei paesi meridionali in un'epoca in cui in Germania il clima è ancora rigido. Però una cotale tinta politica è inseparabile da ogni atto dell'imperatore. Pertanto confidiamo che il suo incontro col re d'Italia e il suo soggiorno sul suolo greco rinfermeranno e restringeranno vieppiù le relazioni di amicizia fra la Germania e tali paesi. Così il viaggio dell'imperatore avrebbe già un'azione politica. Un punto che però può affermarsi con certezza è che scopi essenzialmente politici non sono nè il motivo nè il fine della crociera dell'imperatore.» Il giornale conclude facendo voti che l'imperatore in seno alla sua famiglia possa godere un dolce riposo nel Mezzogiorno.

La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* scrive: «L'imperatore e l'imperatrice sono arrivati oggi a Venezia, ove il Re d'Italia si è recato ieri da Roma. L'annunzio dell'incontro dei due sovrani fu salutato in Italia da vive dimostrazioni di simpatia nelle quali risalta la partecipazione lietamente cordiale del Governo e del popolo italiano e specialmente della popolazione di Venezia. Parimenti noi in Germania contraccambiamo con cordiale gratitudine questa espressione di amichevoli sentimenti; così pure in Germania i commenti di viva simpatia dei giornali italiani sono accolti con particolare soddisfazione. La stampa tedesca si unisce alla stampa italiana nella soddisfazione pel continuo consolidarsi degli amichevoli rapporti fra Germania e Italia e della pacifica alleanza che da decine di anni lega lietamente tra loro i tre Stati dell'Europa centrale. L'incontro dei due sovrani avviene nell'antica città dei dogi fra gli attestati di un accordo cordiale. Il popolo tedesco segue l'intervista con interessamento non meno vivo che la nazione italiana e vede una nuova garanzia per la continuazione dell'alleanza fra i due Paesi penetrati della coscienza della sua alta importanza nazionale e internazionale.»

Re Manuel per la madre di Sabino Costa.

Lisbona, 25, ore 17,40.

Il Re e la regina Amelia hanno ricevuto la madre di Sabino Costa, ucciso per isbaglio dalla Polizia in occasione dell'attentato del 1.o febbraio.

Il giudice istruttore procede a ricerche per assodare la responsabilità della Polizia in questo affare. Il Re e la Regina accordano una pensione alla madre dell'ucciso.

Corre voce nei circoli politici che i monarchici più avanzati hanno intenzione di provocare una dimostrazione conservatrice in occasione del *meeting* elettorale che i repubblicani di Lisbona vogliono tenere domenica prossima.

Il saluto della Camera ai Sovrani.

Il bilancio delle poste e telegrafi.

La Camera delibera di discutere il 2 aprile le autorizzazioni a procedere all'arresto di Ferri e Todeschini.

(Per filo speciale e per telefono alla Stampa)

Seduta del 25 marzo.

Roma, 25, sera.

La seduta comincia alle ore 14,5.

Presidenza del presidente Marcora.

Malgrado il tempo orribile, l'aula è affollata e le tribune sono discretamente popolate. Appena aperta la seduta abbiamo un richiamo dell'on. Santini all'avvenimento della giornata, cioè all'incontro di Guglielmo II col Re d'Italia a Venezia.

Un saluto ai Sovrani convenuti a Venezia.

L'on. SANTINI, chiesta la parola, dice: — Come la giornata del 26 marzo 1904, allorquando Guglielmo II approdò alla spiaggia incantata della patriottica Partenope, la giornata odierna segna una data di grande promessa per il mantenimento della pace mondiale. L'incontro tra Guglielmo II, il fedele alleato che nei tristi e lieti giorni seppe mostrare sentimenti fraterni per l'Italia, ed il nostro amatissimo Sovrano nelle acque dell'Adriatico, cioè il *mare nostrum*, segna una data lieta per l'Italia. Questa nuova garanzia di pace non potrà avere corona più bella, più chiara, più radiosa di quelle onde, tra l'incantesimo della natura ed il fulgore del tesoro artistico che cinge Venezia nostra, tra la voce plaudente di quel popolo squisitamente italiano, squisitamente patriottico, il quale interpreta mirabilmente il pensiero della patria intera.

«Dall'imperatore mi sovviene la fraterna, amorosa assistenza prestata nel tragico istante dell'assassinio di Umberto I, il Re nostro amatissimo e lagrimatissimo. Di Guglielmo II mi sovviene altresì l'accorrere a Venezia, quasi all'indomani della sventurata, ma, per le nostre armi, non ingloriosa battaglia di Adua.

«Ed amo ricordare che allora l'imperatore di Germania, affettuoso confortatore, stringendo la mano del Re, stringeva nel tempo stesso, la mano di tutto il popolo italiano.

«Forte quindi la sicura coscienza di interpretare fedelmente il cuore ed il pensiero del Parlamento nazionale nel porgere preghiera al nostro illustre presidente perchè si compiaccia di ossequiare i due amati Sovrani, augurando che Iddio conservi lungamente la loro cara e preziosa esistenza alla gloria delle due patrie, come nuova garanzia della pace universale» (*Approvazioni*).

Il PRESIDENTE dichiara che ai sentimenti ora espressi dall'on. Santini partecipa intera l'Assemblea nazionale (*Vive approvazioni*).

La seduta prosegue tranquilla. Le interrogazioni si svolgono in perfetta calma.

Dopo le interrogazioni, tutte di carattere locale, si passa alla discussione del disegno di legge per *maggiori assegnazioni al bilancio delle finanze*, che — dopo brevi dichiarazioni del ministro LACAVA e del relatore VENDRAMINI — viene approvato.

Si intraprende quindi la discussione del disegno di legge sul

Regime degli spiriti.

ASTENGO approva il disegno di legge, ma crede necessario che l'abbuono da concedersi allo spirito ottenuto dall'uva secca non sia sempre fissato nella misura del 10 0/0, ma debba essere stabilito volta per volta nel limite dal 10 al 35 0/0.

La concorrenza dell'uva secca può venire dall'abbondanza del prodotto, ma d'altra parte se è conveniente proteggere l'industria agricola italiana, non è prudente colpire l'uva secca in modo da rendere impossibile la distillazione e da creare il pericolo di dover ricorrere, in qualche caso, alla produzione estera. Nota inoltre che all'uva secca introdotta nelle fabbriche prima del 10 marzo corrente munita di bolletta a cauzione col vincolo della distillazione, si deve per giustizia mantenere l'abbuono del 35 0/0 purchè la distillazione avvenga nei due mesi dal giorno della pubblicazione della legge, tenendo conto che la legge stessa non ha scopi fiscali, ma scopi puramente economici.

MIRA si associa alle considerazioni e alle raccomandazioni dell'on. Astengo, e in ogni modo propone che si tolga alla legge che si discute il carattere di legge di catenaccio, sopprimendo l'ultimo capoverso dell'articolo unico.

Nota infatti che con questo disegno di legge lo Stato contravviene al patto stipulato cogli industriali per l'introduzione dell'uva secca (*Bene!*).

MONTAGNA non accetta il disegno di legge come è compilato e propone una nuova formula per determinare che il maggior abbuono oltre la misura del 10 0/0 concesso sullo spirito di prima distillazione, a termini dell'art. 4 del testo unico della legge sugli spiriti del 2 dicembre 1905, ottenuto da uva o frutta secca, dal vino, vinacce ed altri cascami della vinificazione non è applicabile quando non si tratti di prodotti nazionali.

IATTA osserva che la gravità della crisi del vino dipende dall'enorme sopra produzione di quest'anno. Ringrazia il Governo di aver presentato questo disegno di legge e dichiara di associarsi alle proposte dell'on. Astengo.

Dichiarazioni di Lacava.

LACAVA, ministro delle finanze, premette che in questa questione non vi è affatto contrarietà di interesse, fra il nord e il sud, poichè tutti gli interessi attinenti all'agricoltura sono eminentemente nazionali.

Avverte che solo in questi ultimi anni si è verificata la importazione dell'uva secca questo, importazione che era andata rapidamente crescendo, e questo precisamente nel tempo in cui si aveva presso di noi la pletora dei vini. Questo fatto impressionò il commercio vinicolo nazionale e non potè non impressionare il Governo.

Epperò il Governo conformemente alle promesse fatte ai deputati che ebbero ad interrogarlo in proposito, ha proposto che l'abbuono sia ridotto dal 40 al 10 0/0.

Dimostra che dopo tale riduzione l'industria della distilleria fruisce di benefici più che sufficienti, laonde il timore di chiusura di fabbriche è assolutamente escluso.

Espone le ragioni per le quali non può consentire nella proposta di mantenere l'abbuono del 35 0/0 per l'uva introdotta prima del 10 marzo. Una parte di questa sarà già distillata quando il disegno di legge andrà in vigore. Non vi è però ragione di più lunga tolleranza, nè d'altra parte al diritto incontrastabile dello Stato possono opporsi i diritti acquisiti. Perciò prega la Camera di approvare il disegno di legge, così come è stato proposto.

LUCIANI come rappresentante di regioni vinicole approva il disegno di legge, ed approva che esso debba avere immediata esecuzione, urgendo portar rimedio alla gravissima crisi che travaglia la nostra agricoltura per eccesso di produzione.

Le ragioni del relatore.

CHIMIRRI, relatore, espone le ragioni per le quali, associandosi al Governo, la Commissione non può accettare le proposte degli onorevoli Astengo e Montagna. Afferma anzi che l'abbuono del 35 0/0 fu effetto di una vera e propria svista, ed il Governo con questa proposta compie atto di doverosa giustizia, perchè non è lecito gettare il denaro dei contribuenti in un abbuono che si risolve in un danno per la più importante produzione nazionale.

Dimostra anche non essere possibile prorogare l'applicazione della legge. Osserva che il tempo già trascorso dalla presentazione della legge e che trascorrerà ancora prima che questa sia approvata è sufficiente per guarentire le ragioni dei distillatori. Esorta quindi coloro che hanno presentato emendamenti ad affidarsi all'equità del Governo.

ASTENGO dichiara che ritirerà il suo emendamento se il Governo accoglie i concetti esposti dal relatore.

GIOLITTI osserva che il Governo non può prendere impegno che il Senato debba impiegare più o meno tempo nel discutere ed approvare un disegno di legge (*Si ride*).

L'articolo unico della legge è approvato.

Viene quindi in discussione il progetto di legge sulle terme di Montecatini, che, dopo breve discussione, è approvato. Si passa quindi a discutere il

Bilancio delle Poste e Telegrafi.

TURATI lamenta che questo bilancio venga in discussione soltanto poche ore dopo che è stata distribuita la relazione della Giunta.

Il PRESIDENTE avverte che il bilancio fu presentato fin dal 28 novembre.

TURATI osserva che sopravvennero molte note di variazione che mutarono profondamente quel bilancio. Richiama l'attenzione del ministro e della Camera sul trattamento di vecchiaia dei subalterni. Ricorda le antiche raccomandazioni e le promesse fatte fin da quattro anni addietro. Chiede al ministro quali siano i suoi propositi, essendo insufficiente il presente regime dell'iscrizione alla Cassa di previdenza; afferma la necessità di trattare questi subalterni alla stessa stregua di quelli delle altre Amministrazioni. Espone le conseguenze finanziarie della sua proposta in confronto del regime odierno.

Dichiara poi che, in presenza del disegno di legge presentato dall'on. Giolitti pel miglioramento economico del personale, non tratterà le varie questioni attinenti alla riforma organica dell'on. Schanzer. Solo richiama l'attenzione del ministro sul fatto che, come sempre in ogni riforma d'organici, rimasero sacrificati i funzionari più anziani e perciò più benemeriti. E' questa una stridente ingiustizia, alla quale è dovere imprescindibile di riparare. Prega il ministro di trovar modo di intensificare il lavoro, di maniera che, col tempo, si possa ridurre il personale per rimunerarlo meglio, stimolando l'operosità dei funzionari, anche al fine di diminuire il lavoro straordinario, ma iscrivendo nel bilancio adeguati stanziamenti. Invoca poi dal ministro la soluzione dell'antica e dolorosa questione dei ricevitori rurali, che sono in numero di novemila, con 17,000 supplenti. Lo esorta almeno a prendere in considerazione le domande da loro presentate per un equo miglioramento morale e materiale e per l'abolizione di inutili fiscalità regolamentari.

Finalmente, per quel che riguarda i telefoni, esprime il convincimento che i 25 milioni stanziati pel rinnovamento del materiale risulteranno insufficienti. Raccomanda poi che siano migliorati i compensi degli operai e degli impiegati addetti ai telefoni, portandoli alla stessa stregua degli addetti agli altri servizi dipendenti dallo stesso Ministero. Prega poi il ministro di vedere se non sia possibile concedere anche alle telefoniste, come alle telegrafiste, di contrarre matrimonio (*Vive approvazioni*).

Un incidente per le autorizzazioni a procedere.

Alla fine della seduta abbiamo un incidente inaspettato ed una più inaspettata decisione.

L'on. CAVAGNARI propone che si mettano all'ordine del giorno di domani i numeri 18 e 19 dell'ordine del giorno stesso riguardanti il primo la domanda a procedere contro il deputato Scaglione per delitto previsto dall'art. 103 della legge elettorale politica, e il secondo la domanda di autorizzazione a procedere contro l'on. Vetroni per ingiurie.

E' da notare che a queste domande seguono immediatamente le altre contro gli onorevoli De Felice, e per l'autorizzazione ad eseguire la sentenza contro l'on. Ferri.

GIOLITTI — Rilevo che si deve proseguire la discussione del bilancio delle poste.

CAVAGNARI — Insisto nella mia proposta.

PRESIDENTE — Avverto l'on. Cavagnari, che domani, dopo le interrogazioni e prima delle votazioni a scrutinio segreto si debbono discutere due disegni di legge.

GIOLITTI — Non vedo poi la ragione di interrompere la discussione del bilancio delle poste regolarmente iniziata.

DE NAVA — Prego l'on. Cavagnari di non insistere nella sua proposta.

ALBASINI — E' evidente la necessità di togliere dall'ordine del giorno molte domande di autorizzazione, le quali sono ingombranti senza distinzione di nessun genere. Perciò propongo che tutte le domande siano iscritte all'ordine del giorno di giovedì, 2 aprile.

CAVAGNARI — Sono d'accordo coll'onorevole collega Albasini. Propongo anche che le domande di autorizzazione siano discusse in una seduta speciale.

PRESIDENTE — Ho voluto avvertire l'onorevole Cavagnari che per ragioni di equità bisogna dar modo alle persone interessate di trovarsi presenti il giorno della discussione, ciò che non sarebbe avvenuto se la sua proposta fosse stata approvata. In quanto poi alla proposta dell'on. Albasini adesso la metteremo ai voti. Onorevoli deputati, riprendano i loro posti!

«Devo però avvertire l'on. Albasini che non tutte le domande potranno essere discusse, perchè su cinque di esse non è stata ancora presentata la relazione».

FULCI — Domando la parola.

PRESIDENTE — Su di che?

FULCI — Per oppormi alla proposta del collega Albasini. Non comprendo questa fretta nel prelevare dall'ordine del giorno le domande di autorizzazione a procedere, quando non vi è nessuna considerazione di urgenza. Tale fretta non mi persuade. Perchè discutere in un giorno solo tutte le domande in blocco? C'è un fine recondito? Quindi propongo che si prosegua tranquillamente e regolarmente la discussione dei bilanci e si attenda il turno delle domande di autorizzazione. Questa fretta mi sembra antipatica.

ALBASINI — Non avrei preso la parola se l'on. Fulci non avesse usato la parola «antipatica».

FULCI — Non mi riferiva a lei.

ALBASINI — Sarà antipatica, ma doverosa. Alcune domande stanno all'ordine del giorno da anni ed è poco conveniente per il decoro della Camera che questo luogo sia considerato quasi come un asilo medievale. E' tempo che tale condizione di cose finalmente cessi. Non si può non ricordare che alcune domande concernono fatti gravissimi, per esempio, millantato credito, falso e peculato. Spero che la Camera, per la dignità sua, accoglierà la mia proposta.

NEGRI DE SALVI — Mi associo all'on. Albasini.

FULCI — Per non essere frainteso, spiegherò il significato che ho voluto annettere alla parola «antipatica».

TURATI — Poichè fra le domande di autorizzazione ve ne sono talune che riguardano colleghi di questa parte della Camera, dichiaro che noi approveremo *toto corde* la proposta dell'on. Albasini (*approvazioni*). Approveremo, perchè desideriamo che la discussione avvenga e non sorgano confusioni morali. Non vogliamo che le domande di autorizzazione a procedere originate da fatti puramente politici servano come di schermo e di paravento alle altre domande originate da fatti di indole ben diversa (*Bene! all'Estrema*).

GIOLITTI — Il Governo si rimette completamente a quello che farà la Camera, e si astiene dalla votazione.

PRESIDENTE — L'on. Albasini dunque propone che tutte le domande iscritte all'ordine del giorno e quelle che potranno esservi iscritte vengano discusse nella seduta del 2 aprile. Chi approva tale proposta si alzi.

Tutta la Camera sorge in piedi. Rimane seduto il solo on. Fulci.

La proposta dell'on. Albasini è approvata, e si toglie la seduta, alle 18,10, fra i più vivi commenti.

Nota alla seduta.

Roma, 25, ore 22.

Oggi la Camera avrebbe dovuto riprendere la discussione del disegno di legge riguardante la Magistratura, discussione interrotta sabato sera, ma poichè il ministro di grazia e giustizia non si era ancora completamente ristabilito in salute, sono stati discussi alcune leggine che non hanno sollevato grandi dispute. E si è iniziata la discussione del bilancio delle poste e telegrafi. La circostanza che la relativa relazione della Giunta generale del bilancio era stata distribuita soltanto poche ore prima, rilevata dall'on. Turati, non ha potuto influire a far ritardare l'inizio della discussione, perchè, su proposta della stessa Giunta generale, fu introdotto nel regolamento una disposizione che se le relazioni non sono state presentate entro il mese di febbraio, con il 1.o marzo i bilanci possono essere discussi sulla sola relazione ministeriale. Quindi è deplorevole che la Giunta generale del bilancio, della presentazione delle relazioni dei bilanci non osservi il termine che essa ha voluto imporre a sè stessa.

Infine di seduta è stato improvvisamente risoluto il grosso problema della domanda di autorizzazione alla esecuzione della sentenza contro l'on. Enrico Ferri, problema che giaceva insoluto da circa quattro anni. Dietro questa domanda si erano accumulate non meno di altre sedici domande. Era generalmente previsto che, appena posta regolarmente la questione sarebbe stata risoluta, non potendo alcun partito opporsi a che la Camera compiesse il dovere di prendere una qualsiasi deliberazione. Era quindi ben naturale che l'onorevole Turati, a nome dell'Estrema, aderisse alla domanda dell'on. Albasini, che siede all'Estrema Destra. Molto più che le domande di autorizzazione all'arresto riguardano due deputati socialisti, cioè Ferri e Todeschini. E' possibile esaurire la discussione di tutte e 17 le domande nella seduta del 2 aprile? Certamente parecchie di esse non provocheranno discussione di sorta; ma si prevede che si discuterà a lungo su quella contro l'on. Ferri per la quale ci sono due relazioni in senso opposto, e cioè la relazione Danco, il quale, a nome della maggioranza della Commissione, propone di accordare l'autorizzazione, e c'è la relazione dell'on. Cassuto, il quale, a nome della minoranza, propone di rifiutarla. C.

L'attesa per la seduta di giovedì

Che cosa farà l'Estrema Sinistra per E. Ferri.

Roma, 25, ore 22.

Giovedì prossimo avremo dunque la discussione sulle autorizzazioni a procedere e ad eseguire della sentenza di condanna contro l'onorevole Scaglione per reato contro la legge elettorale, dell'on. Vetroni per ingiurie, dell'onorevole De Felice per diffamazione, dell'on. Ferri per la condanna del processo Bettolo, di Trabia per contravvenzione alla legge sugli infortuni, di Ferri per ingiurie, di Ravaschieri per lesioni, di Morgari per istigazione a delinquere a mezzo della stampa, di Arrigo per diffamazioni ed ingiurie, di Giuseppe Romano per millantato credito, concussione, falso e peculato, di Baranello per reato elettorale, di Todeschini per diffamazione, di Curioni per ingiurie.

Ho interrogato all'uscita della Camera l'onorevole Ferri Giacomo sul modo con il quale la Estrema condurrà la discussione riguardo all'autorizzazione all'esecuzione della condanna giudiziaria per Ferri, in esecuzione della nota sentenza. L'on. Ferri Giacomo mi ha risposto: «Noi riprenderemo forse le conclusioni della minoranza della Commissione, che fece una relazione su questa proposta di cui è stato relatore l'on. Cassuto. Queste conclusioni sono per il rigetto della autorizzazione all'arresto dell'onorevole Ferri, mentre la maggioranza della Commissione, relatore Danco, è invece per l'arresto. Ma noi — conclude l'on. Giacomo Ferri — [illegible] in Camera a non trovare, oggi che la inchiesta sulla marina è un fatto compiuto, il motivo politico del reato commesso dall'onorevole Ferri, e quindi chiederemo, che per lo meno sino a quando Ferri è deputato, non venga concessa la autorizzazione. Ad ogni modo la seduta di giovedì sarà interessantissima».

La nuova inchiesta sull'Istituto delle Belle Arti di Venezia

Ci telegrafano da Venezia, 25, ore 8,50:

Ieri è stata iniziata dal conte Guacimani, per ordine del Ministero, la nuova inchiesta sui fatti [illegible] d'indole morale che sarebbero attribuiti al prof. Rinaldo, dell'Istituto di Belle Arti. Fu per prima interrogato il pittore Fiorelli, che lesse al regio commissario alcuni documenti che gli furono rilasciati da parecchi studenti.

Un colloquio con l'on. Pozzo

sulle asserite mutilazioni dell'inchiesta Garofalo.

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 25, ore 22.

Il *Corriere Mercantile* di Genova ha creduto di rivolgere pubblicamente una serie di domande al sotto segretario di Stato alla Giustizia, on. Pozzo, intorno alle asserite ingerenze e alle asserite mutilazioni, che sarebbero da lamentarsi a proposito della così detta inchiesta Garofalo, cioè dell'inchiesta condotta, tempo fa, intorno all'operato di una parte della magistratura genovese, che fu accusata, all'epoca del processo di aggiotaggio, di maneggi nell'esercizio delle proprie attribuzioni.

Le domande rivolte all'on. Pozzo, riflettono la pretesa sottrazione dall'inchiesta Garofalo dei memoriali presentati da talune tra le persone interrogate, nonchè le riluttanze del comm. Garofalo ad accettare intromettenze parlamentari e la ingerenza di un figlio dell'on. Giolitti nell'affare Midvale. Infine le domande rivolte all'on. Pozzo riguardano l'asserita mancata escussione nel corso dell'inchiesta di testimoni che avevano chiesto di essere interrogati.

Poichè si tratta di una faccenda che appassiona vivamente l'opinione pubblica, e poichè l'on. Pozzo si trova a Roma, dove attende con continua alacrità alle funzioni di sottosegretario di Stato alla Giustizia, mi sono rivolto a lui per chiedergli se credeva di poter dare a me, pei lettori della *Stampa*, la risposta che il *Corriere Mercantile* pubblicamente gli chiedeva.

L'on. Pozzo ha cortesemente aderito. Egli mi ricevette stasera al Ministero di Grazia e Giustizia. E io vi riferisco quanto il fedele collaboratore del ministro Orlando mi ha detto. Devo però premettere che l'on. Pozzo si trova solo incidentalmente preso come si dice in partita dal *Corriere Mercantile*. Il vecchio giornale genovese ha rivolto le sue domande al sottosegretario di Stato alla Giustizia, perchè fu lui che alla Camera, rispondendo dal banco del Governo ad una domanda rivoltagli dall'on. Cavagnari, dichiarò non aver fondamento le affermazioni consimili a quelle ora pubblicate dal *Corriere Mercantile*. Ho fatto leggere all'on. Pozzo l'articolo in questione. Il cortese sotto-segretario alla Giustizia ha detto:

— La supposizione che dall'inchiesta Garofalo siano stati sottratti dei documenti, costituisce un'ingiuria per il ministro Orlando e per me. Circa questa parte non vi è quindi risposta da dare. La relazione Garofalo integrale come venne presentata, si trova tra le mani del ministro, il quale sa bene come si custodiscano i documenti.

«Del resto, aggiunse l'on. Pozzo, basta leggere l'articolo in discussione per convincersi della nessuna serietà delle affermazioni in esso contenute. Se si parla, per esempio, della sparizione del memoriale presentato dal signor Mario Pinzzo, da qualche noto avvocato o dal vice pretore avv. Della Valle, io non conosco queste persone; ma si può ben dire che l'accusa non può aver portata alcuna. Nulla manca all'inchiesta Garofalo, dal momento in cui venne presentata al ministro Guardasigilli. Si figuri che sono ad essa allegate perfino le denunzie anonime pervenute al Ministero prima che l'inchiesta fosse deliberata.

«Ma anche ammettendo che meriti di essere discussa l'ipotesi fatta a carico del ministro di Grazia e Giustizia, che valore può avere l'affermazione fatta?

«Questi signori, di cui si è parlato, sono viventi. Se fosse vero quanto si vuole affermare, chi potrebbe impedire loro di compilare nuovamente i memoriali che, dicesi, siano andati dispersi, o di presentarli o pubblicarne il contenuto sui giornali?

— E quanto alla affermazione di rifiuto ad interrogare persone che ne avrebbero fatto domanda?

— Anche questo è assurdo, rispose l'on. Pozzo. Nessuna limitazione venne fatta nè al comm. Garofalo per l'inchiesta affidatagli, nè al comm. Bonelli per il successivo supplemento d'inchiesta.

Ricordo, anzi che il comm. Garofalo, appena giunto a Genova ed insediatosi per l'inchiesta nei locali del tribunale, fece pubblicare che avrebbe ricevuto chiunque avesse creduto di riferirgli qualsiasi circostanza riflettente fatti relativi all'inchiesta ordinata dal ministro. Come si può parlare di limitazioni, di deposizioni respinte, eccetera? Quanto al Ministero io citerò un fatto che dimostra come esso abbia voluto luce completa ed inesorabile. Una persona fatta segno ad accuse era il procuratore del re cav. Bermani. L'inchiesta del commendator Garofalo, poichè riguardava tutti i magistrati oggetto dell'inchiesta, non approfondì una delle accuse di carattere delicatissimo rivolta al cav. Bermani. Il ministro Orlando, prendendo in esame le conclusioni dell'inchiesta Garofalo, deliberò i provvedimenti noti a carico di taluni magistrati e deferì il cav. Bermani al giudizio della Commissione per la dispensa dal servizio. La Commissione interrogò il cav. Bermani e poichè persisteva qualche dubbio, il ministro ordinò un supplemento di inchiesta riflettente unicamente il cav. Bermani affidandone l'incarico al comm. Bonelli. Questi si recò a Genova ed esaurì il mandato ricevuto. Però il comm. Bonelli non potè interrogare, come desiderava, l'on. Eugenio Chiesa, che in una lunga lettera inviata al ministero dopo il primo annunzio dell'inchiesta, aveva esposto una serie di accuse circolanti contro il cav. Bermani. Ebbene, quando il comm. Bonelli tornò a Roma e mi riferì di non aver potuto interrogare l'on. Chiesa perchè il supplemento d'inchiesta fosse completo mi rivolsi allo stesso on. Chiesa allora a Roma comunicandogli che il comm. Bonelli desiderava di interrogarlo e chiesi anche all'on. Chiesa se gli constava direttamente il fondamento della accusa formulata contro il cav. Bermani. L'on. Chiesa mi rispose che riteneva inutile di essere interrogato a Roma nulla risultandogli oltre quello che aveva riferito nella lettera da lui inviata. Come vede, si eccedette nella larghezza delle indagini. Quanto all'integrale consacrazione in verbale delle deposizioni avvenute ne è garante il fatto che ogni deposizione venne firmata dalla persona interrogata.

— E quanto a ciò che si vorrebbe affermare sul rifiuto ed accennare nella relazione di inchiesta al figlio dell'on. Giolitti ed alla sua ingerenza nella Midvale potrebbe dirmi qualche cosa?

— Anche questo — rispose il sottosegretario di Stato — non può essere che una storiella. Del resto come poteva entrare il figlio dell'on. Giolitti con l'operato dei magistrati, la cui condotta era sottoposta ad indagine? Non si può escludere che il commendator Garofalo non abbia creduto di interrogare persone che avrebbero voluto riferirgli cose assolutamente estranee alla inchiesta. Questo è naturale. Il comm. Garofalo doveva indagare intorno alla condotta tenuta dai magistrati e non da estranei. Supponga che una persona si fosse recata da lui a parlargli di cose astronomiche: che doveva egli forse ascoltarla e consacrarne le affermazioni nella relazione d'inchiesta? Creda — concluse l'on. Pozzo — nulla vi è di vero in quanto viene pubblicato. Si tratta probabilmente di un tentativo di rappresaglia di qualcuna delle persone compromesse nell'inchiesta. Quanto al ministero, esso ha fatto tutto il suo dovere inesorabilmente ed è ingiusto il supporre che abbia potuto volere qualsiasi salvataggio.

Ho chiesto ancora se il deputato Romussi si sia valso della facoltà accordatagli dal ministro di prendere visione degli atti dell'inchiesta Garofalo e l'on. Pozzo mi rispose negativamente. La relazione voluminosissima presentata dal comm. Garofalo, fu consultata finora soltanto dal ministro Orlando e dal sottosegretario di Stato.

Così è finito il colloquio.

Cesare Sobrero.

Le vittime, gli avversari e i complici del finanziere Rochette.

I precedenti parlamentari dell'affare.

Parigi, 25, ore 8,5.

Il piccolo risparmio è sottoposto assai più in provincia che non a Parigi ad una prova crudele. Il quadro che vi sottopongo mostra chiaramente la perdita formidabile subita da tutti i portatori dei titoli Rochette:

Banca Franco-Spagnuola: Borsa di sabato, L. 391; Borsa di lunedì, 50 e 150; martedì, 14,50. Sindacato minerario: sabato, 200; lunedì, 80 e 100; martedì, 5 e 40. Minerva: sabato, 25; lunedì, 13; martedì, 2 1/2. Manchon Hella: sabato, 341; lunedì, 80 e 200; martedì, 20 e 55. Gas Methane e Buisson: sabato, 55; lunedì, 8 e 10; martedì, 5 e 14.

A Parigi una parte della Borsa ha vivamente risentito il contraccolpo di questo *crack*, e questa ripercussione si è fatta sentire anche sulla *coulisse* del contante, la cui responsabilità morale pure non è impegnata. Una Casa di *coulisse*, diretta dal signor Quantin, è irreparabilmente colpita dall'avvilimento di tutti questi valori.

Nel mese di novembre scorso il deputato Ceccaldi, deputato dell'Aisne, aveva sollevato un incidente alla Camera a proposito di una emissione di azioni di una Compagnia ferroviaria dipartimentale che la Banca franco-spagnuola che s'occupava di quest'emissione. Interrogato nei corridoi della Camera, il deputato Ceccaldi ha fatto la seguente dichiarazione:

«Il giorno dopo la mia domanda di interpellanza, uno dei miei colleghi mi rimetteva una circolare confidenziale, indirizzata dalla Banca Rochette alle persone che avevano sottoscritto per mezzo suo le azioni delle Ferrovie dipartimentali: nella circolare la Banca annunciava che era pronta a rimborsare la sottoscrizione. Io non traggo per ora da questo fatto alcuna conclusione, ma sento che per salvaguardare gli interessi dei piccoli risparmi è necessario che prima delle vacanze di Pasqua abbia luogo una discussione alla Camera a questo proposito».

Il deputato Ceccaldi, rispondendo poi ad analoga interrogazione, ha dichiarato:

«Io non conosco il signor Rochette. Parigi un giorno con un deputato che avrebbe voluto presentarmelo, ma ho rifiutato. Un altro giorno ancora, al Palazzo di giustizia, un avvocato, segretario di un noto uomo politico, è venuto a trovarmi, e mi ha detto che Rochette avrebbe voluto vedermi. Io ho risposto: «E' inutile: se mi immischiassi col Rochette, rifiuterei di stringergli la mano!».

«E poichè volete sapere la mia opinione su tutto ciò, vi dirò francamente che, secondo me, gli uomini politici e parlamentari che accettano di far parte dei Consigli di amministrazione e di diventare avvocati e consiglieri di Società finanziarie, mancano al loro dovere».

Ieri sera il deputato Ceccaldi ha indirizzato a Briand la lettera seguente:

«*Signor ministro guardasigilli* — I giornali di questa mattina giustificano le previsioni che io avevo fatto alla tribuna della Camera dei deputati nel novembre sopra le diverse emissioni di azioni. A quell'epoca la mia domanda di interpellanza fu rinviata. Io non ho potuto ottenere poi che essa fosse discussa ma spero che voi non vedrete alcun inconveniente a che essa venga posta in discussione venerdì prossimo.

«Avrò l'onore di chiedere per venerdì prossimo alla Camera la discussione immediata della mia interpellanza. — F.to: *Ceccaldi*».

«*P.S.* Apprendo in questo momento che voi siete occupato venerdì al Senato, per ciò io chiederò la discussione della mia interpellanza in principio della seduta di giovedì, e mi tengo a vostra disposizione per ogni comunicazione che voi vorreste chiedermi».

I primi avversari di Rochette.

Intanto si apprende da Melun: Il debutto di Rochette è stato, come è noto, molto umile. Egli era entrato come *groom* nell'*Hôtel della Stazione*, che era allora di certo signor Moudin, e di cui è proprietario attualmente il signor Ramond, il quale ha dato le seguenti informazioni: «Rochette era allora un piccolo omotto assai avello; faceva corse per i clienti a piedi od in bicicletta; aiutava i palafrenieri nelle scuderie ed all'arrivo dei treni era al servizio dei viaggiatori. Il giovanotto non tardò, del resto, a non più occuparsi di queste modeste funzioni, perchè i facchini e l'altro personale dell'albergo, gelosi del ragazzo che faceva loro concorrenza, lo battevano. Il suo guadagno mensile fisso era di circa quindici franchi; ma egli guadagnava il più del triplo con le mance. Questo però era assai lontano dal soddisfare la sua ambizione; onde egli abbandonò la professione di *groom* per quella di impiegato di commercio. Suo fratello lo fece impiegare nella stessa casa dove egli era impiegato, cioè nella drogheria Maurnier. Nemmeno presso questa casa si è demeritato il Rochette. Egli era un impiegato modello e si sarebbe fatto una situazione onorevole se vi fosse rimasto più a lungo. In seguito ad un litigio con suo fratello, oggi geometra in un villaggio vicino, il Rochette abbandonò la drogheria.

«Fu allora che venne a Parigi e seguì il corso commerciale della Scuola Pigier. Nel frattempo egli non trascurava di divertirsi, e bene, ed i suoi camerati lo ricordano ancora.

«Il 25 febbraio 1897 veniva rappresentata una commedia abbastanza divertente, scritta da un giornalista. Egli vi prese parte. Inoltre frequentava assiduamente un caffè-concerto, il *Caffè della Riunione*, in via Alsazia e Lorena. Quando ebbe raggiunta la fortuna, Rochette non dimenticò suo padre e sua madre, e volle dare ad essi il più completo benessere: era orgoglioso di dimostrare la sua potenza finanziaria nella città che lo aveva conosciuto in così modeste condizioni!».

Ciò che dice un accusatore di Rochette.

Lilla, 25, ore 9,10.

Il sig. De la Chérie, direttore del giornale finanziario di Lilla, che ha sostenuto una viva polemica con Rochette, ed è uno dei suoi accusatori più importanti, ha fatto le seguenti dichiarazioni:

«Ho fatto la conoscenza di Rochette due anni or sono circa, al momento in cui aveva intenzione di creare in tutta la Francia succursali del Credito Minerario. Uno dei miei amici (il quale sapeva che mi occupavo di questioni finanziarie), mi condusse a lui, che mi propose di diventare direttore della succursale che egli voleva istituire a Lilla. Accettai con la riserva formale di non aver da compiere che affari di primo ordine. Non insistette, ma mi invitò a fare ogni sforzo per vendere titoli della Banca franco-spagnuola, aggiungendo: «Vi delego a scegliere amministratori nei Dipartimenti del Nord, a condizione però di chiedere a quelli di essi che hanno una situazione brillante nel paese, degli affari una sottoscrizione di 50 mila franchi e di 150 mila franchi a quelli di minore condizione, e con la condizione assoluta che non caccieranno mai il naso negli affari.

«Ciò mi inspirò una certa diffidenza: feci una inchiesta discreta, e così venni a sapere che il generale Mathieu era stato costretto a dare le sue dimissioni da presidente del Sindacato minerario per avere voluto esigere i conti. Una visita del signor Place, ispettore del Credito Minerario, il quale mi rimproverò di essere troppo inquieto e di troppo inquietarmi degli interessi degli «imbecilli», m'indignò e ruppi, a mio rischio e pericolo, ogni trattativa con il Rochette, e fondai un giornale per combattere il saccheggiatore delle piccole borse.

«Il Rochette, saputo che avevo anche presentato parecchie querele contro di lui, volle fare altrettanto contro di me. Chiamato a Parigi, mi vi sono recato per giustificarmi dinanzi al signor Bleyne, commissario delle delegazioni giudiziarie, e poi dinanzi al giudice istruttore. Mostrai i bilanci delle Società di Rochette, bilanci falsi, tanto che, essendo le Società in *deficit*, offrivano tuttavia un dividendo di 62 franchi per azione. Più volte insistetti presso il Procuratore della Repubblica per conoscere per quali ragioni fossi molestato, mentre non si inquietava il signor Rochette. Allora seppi che era grazie alla influenza del deputato Rabier, il cui segretario si era recato a Lilla ed aveva esercitato forti pressioni sui magistrati. Ne avevo anche le prove! Il signor Bleyne, il quale non era stato che giusto verso di me, venne traslocato e cadde in disgrazia per istanza del Rabier. E' quello che mi decise a rivolgere querele al guardasigilli, querele di cui vi rimetto copia e che credo abbiano già fatto il loro corso. Certamente hanno precipitato gli avvenimenti!».

La succursale belga dell'azienda Rochette.

Bruxelles, 25, ore 10.

Rochette ed il suo associato, ing. Gadet, avevano fondato a Bruxelles una Società per l'esercizio di un brevetto «Nox», di un nuovo apparecchio per la condottura dell'acqua. La succursale belga della Società generale del Credito minerario e industriale è stabilita in un ricco appartamento di sei stanze al primo piano di una casa sul Boulevard Anspach.

Mi sono recato stamane per ottenere alcuni ragguagli alla detta sede, ma mi è stato disgraziatamente impossibile incontrare il direttore, il quale, sorpreso, a quanto mi dissero, dagli avvenimenti, e desideroso di sapere ciò che accadeva, si sarebbe recato egli stesso a Parigi, affine di ottenere informazioni esatte. Nondimeno, il personale, composto ancora di sei persone, mi è parso completamente disorientato: la notizia dell'arresto di Rochette è stata per questi disgraziati un vero colpo di fulmine: essi non sanno però che cosa possa ancora succedere.

Timori e parole di calma in Ispagna

Madrid, 25, ore 7,31.

Nel mondo finanziario si è assai preoccupati dell'affare Rochette, perchè il risparmio spagnuolo ha sottoscritto a diverse emissioni lanciate da questo finanziere. Il Consiglio di amministrazione della Banca franco-spagnuola, creata da Rochette, si è riunito ieri, e comunica alla stampa una nota ufficiosa per tranquillizzare gli spiriti, senza però riuscirvi. Da molti si domanda come procederà la giustizia francese, dato che la maggior parte delle Società create da Rochette sono Società spagnuole e costituite perciò secondo le leggi spagnuole. I Consigli di amministrazione di queste Società finanziarie sono composti anche di parecchi uomini politici influenti, come Mallado e Gadet: quest'ultimo si trova a Parigi da parecchi giorni.

Una nuova grande stazione a Verona.

Ci telegrafano da Verona, 25, ore 10:

I rappresentanti del Comune, della Provincia e delle ferrovie, riunitisi ieri, decisero la costruzione di una nuova grande stazione centrale. Il Governo concorrerà all'opera con undici milioni. La prima pietra si poserà solennemente nel prossimo maggio.

Appendice della «Stampa».

— 191) —

EPOPEA D'AMORE

ROMANZO

di Michele Zévaco

Ed appunto questa terza parte Ruggieri lesse e rilesse a lungo. Poscia ei si diresse a uno scaffale di ferro incastrato nella parete e dissimulato dalla tappezzeria. Cavò dallo scaffale tra una quantità di carte, un rotolo di pergamena, che dispiegò sulla tavola e sul quale confisse gli sguardi con indicibile avidità. Era un gran foglio, su cui erano tracciati segni geometrici, con indicazioni esplicative sui margini. Al sommo del foglio era scritto:

«Oroscopo di mio figlio Diodato, conte di Marillac, e diverse costellazioni in congiunzione con la sua».

Allora l'astrologo prese a fare una serie di calcoli geometrici, ciascuno dei quali era seguito un'operazione della sua strana geometria seguita da calcoli in cifre. Quando aveva terminato l'una, gettava un'occhiata ardente sui segni dell'oroscopo; poi, scotendo il capo, ricominciava.

E tutto ciò gli portò via varie altre ore. Verso la fine, egli scriveva con febbrile lestezza e come in preda al delirio, mentre una intensissima gioia splendevagli negli sguardi.

— Finalmente, l'ho trovato! — mormorò, — Ecco la costellazione dell'uomo che mi occorre!... E chi è costui? Dovessi passare tutte le mie notti al sommo della torre e tutte le giornate in un lavoro senza posa, io lo troverò!...

Detto ciò, perdette i sensi improvvisamente.

Non si sa se fosse avvenuto per la gioia, o per la stanchezza. Comunque, quando riprese conoscenza, disse tra sè:

— Il giorno sta per spuntare..... Ebbene, aspetterò questa sera.....

Si levò, rimise in ordine i suoi scartafacci nello scaffale di ferro, e poscia cavò da questo una scatola, che aprì e che conteneva un pugno di pillole. Ingoiò una pillola, e un grande benessere lo pervase, rifacendolo in gran parte dell'enorme fatica che aveva durata.

Rimase vario altro tempo assorto; poi consultò un orologio: erano le nove.

— Le nove! — mormorò. — Il giorno deve essere alto.

Spense le fiaccole, fece scorrere le tende che erano tese davanti la finestra, e guardò fuori. Era notte. Allora comprese che era in equivoco. Aveva passata tutta una giornata, oltre la notte precedente, a studiare l'oroscopo di suo figlio. Si era al mercoledì sera.....

Ora il cadavere di Marillac era entrato nel laboratorio nella notte dal lunedì al martedì. Erano trascorse, quindi, per lo meno quaranta ore senza che Ruggieri avesse preso cibo, bevuto e dormito.

La notte che seguì, Ruggieri la passò al sommo della torre, con l'occhio fisso a un potente cannocchiale da lui stesso costruito.

Il venerdì, nel corso della notte, fu distratto dal lavoro forsennato, al quale erasi consacrato, da un messo inviatogli dalla regina, la quale lo chiamava a sè.

Allorquando ritornò dal Louvre, l'astrologo si rimise a studiare la costellazione che doveva indicargli l'uomo il cui sangue era necessario alla reincarnazione di suo figlio.

Verso le tre, quando già gli astri impallidivano ed egli stava per rimettere alla notte seguente il seguito delle ricerche, mandò un terribile grido:

— Ho trovato! E' lui! E' impossibile che non sia lui!

Corse in camera e cavò dall'armadio di ferro un foglio di pergamena simile a quello che conteneva l'oroscopo dell'assassinato figliuol suo: era quello un altro oroscopo.

In quella giornata, che era del sabato, Ruggieri studiò e paragonò i due oroscopi; e, mentre a ciò attendeva, tremava di gioia, così che scriveva con molta difficoltà. Una strana fiamma sprizzavagli dagli occhi, ed egli mormorava, dopo ogni calcolo:

— Sì, è proprio lui.... anche questo coincide.... Ancora quest'altra prova e sarà tutto fatto.....

E ricominciava a calcolare.

Alle ore sei della sera emise un sospiro simile ad un ruggito e, venendo meno di bel nuovo, pronunziò un nome: — Pardaillan!

Ora, ecco ciò che egli aveva trovato: i due oroscopi comparati, le congiunzioni di astri, i suoi calcoli, tutto gli provava che, per risuscitare suo figlio, gli occorreva il sangue del cavaliere di Pardaillan!

E da ricordare che Ruggieri, allorquando andò per la prima volta a trovare il giovane cavaliere nella locanda dell'*Indovina*, per fargli proposta d'impegno da parte della regina Caterina, aveva incontrato nelle scale e riconosciuto il figlio Diodato. Allora egli, con grande emozione, volle leggere nella mano del cavaliere, che dapprima lo aveva scambiato per un pazzo e, ridendo, aveva annuito alle insistenti domande dello strano visitatore, che voleva sapere quando fosse nato. In seguito, l'astrologo aveva tentato di stabilire, sugli elementi raccolti, l'oroscopo di colui nella cui dimora aveva incontrato per la prima volta il figlio reietto. Da quell'incontro, nel suo cervello, preoccupato costantemente da congiunzioni astrali e fatali, era nata la certezza che il conte di Marillac e il cavaliere di Pardaillan dovessero essere uniti da invisibili vincoli e che i loro destini dovessero congiungersi.

Tale convinzione, che dormiva in fondo al suo animo, erasi ridestata, senza che egli ne avesse avuta coscienza, nel momento in cui cercava nel cielo la costellazione dell'uomo il cui sangue necessitavagli.

Ora egli aveva la certezza assoluta che gli astri gli indicavano Giovanni di Pardaillan.

Fatta la mirabolante scoperta, Ruggieri, sempre più esaltato, tolse dallo scaffale tre o quattro fogli, che erano bianchi, salvo che ai piedi, dove erano la firma di Carlo IX e il suggello reale: quei fogli erano un dono, assai terribile dono, di Caterina dei Medici al suo complice.

Ruggieri ne empì due. Poi fece ritorno nel laboratorio e rinnovò quelle luci del cerchio luminoso che erano prossime ad estinguersi, operazione che aveva accuratamente ricominciata parecchie volte dopo l'incantamento, perchè le sette luci non dovevansi estinguere; una sola face spenta sarebbe stata una porta per la quale il corpo astrale poteva fuggire.

— Oh! figlio mio! — borbottava. — Ti rassicurato! Da questa notte io verserò nel tuo corpo materiale il sangue necessario; e per scacciare gli spiriti gelosi, affinchè sovvertimenti prodigiosi turbino l'aria e la terra, affinchè in questo cataclisma possiamo sfuggire alla sorveglianza degli spiriti che volessero trattenerti, suonerò i rintocchi, i terribili rintocchi che saranno il segnale di migliaia di omicidii, affinchè migliaia di corpi astrali ingombrino l'atmosfera!

Così parlò quel pazzo e, senza guardare il cadavere di suo figlio, uscì dal laboratorio e, avendo inforcata la sua mula, si affrettò verso il Tempio.

Introdotto alla presenza di Montluc, esibì i due fogli, che aveva riempiti.

Montluc, poichè li ebbe letti, gettò sull'astrologo uno sguardo di stupore e quasi di spavento.

— Ma..... — osservò poi con voce esitante, — non so se la meccanica funzioni tuttora..... Da molto tempo non è stata adoperata..... Comprenderete, abbiamo qualche cosa di meglio oggimai..... Siamo più spicci.....

— Non vi preoccupate di questo..... Solo dovete mettermi in relazione con quei due uomini.

— Allora, come volete..... Venite!

Montluc e Ruggieri discesero, pervennero in un corridoio, in fondo al quale era un casotto di legno.

— Egli è là..... — indicò Montluc. — Parlategli e intanto io farò discender quei due bei tomi. E' necessario che io assista all'operazione?

— Niente affatto!

Ruggieri entrò nel casotto e vi trovò un uomo, che si stava calzando di un paio di sandali.

Quell'uomo breve sulle gambe tarchiate, aveva testa mostruosa, spalle enormi e doveva essere di una forza erculea. Era un ex-condannato alle galere e che era stato graziato a patto che adempisse al Tempio alcune particolari funzioni.

Ruggieri gli mostrò il secondo foglio da lui riempito e l'uomo fece segno che avrebbe obbedito. Quindi l'astrologo gli diede alcuni ordini a bassa voce e il mostro nerboruto rispose:

— Vado.

— No! — oppose l'astrologo. — Non ora.....

— E quando?

— Questa notte. Non potrò trovarmi qui se non alle tre o mezzo della notte. Voglio raccogliere io stesso.

— Le tre e mezzo..... Benissimo! Comincerò adunque a far girare la manovella verso le tre.

Ruggieri approvò di un segno col capo e uscì. Però, mentre stava per varcare la porta ferrea del Tempio, si fermò di botto e mormorò:

— E' necessario che io vegga..... Debbo leggere nella sua mano.....

Si fece introdurre nella cella ove erano rinchiusi i due Pardaillan, reggendo una lanterna cieca.

L'astrologo era solo, in quella strana visita e, alzata la lanterna per esaminare i due prigionieri, andò diritto verso il più giovane.

— Mi riconoscete? — gli chiese.

— Che vuole, quest'uccello di malaugurio? — borbottò Pardaillan padre, guardandolo bieco.

(*Continua*).

Le memorie di un agente
della Polizia segreta russa.

M. J. Persitz, fu sino a poco tempo addietro uno dei capi della temuta organizzazione internazionale conosciuta sotto il nome di Dipartimento Segreto della Polizia criminale russa. Durante i molti anni del suo servizio si guadagnò la fiducia dei circoli di Corte e dell'*entourage* dello Tsar. Egli si è ora ritratto a vita privata a Londra. Interrogato da un collaboratore del *Wide World*, ha acconsentito a rivelare una delle pagine più emozionanti della sua lotta contro gli anarchici e i rivoluzionari russi.

«Da qualche tempo — prese a raccontare il Persitz — correva fra noi, e altrove, fra i bettole ignobili, dove l'operaio pietroburghese di infima specie affoga nella «vodka», quell'oscuro [illegible] di disperata aspirazione verso una vita più nobile, intraveduta e inafferrabile, che costituisce il fondo inesplicabile dell'anima russa, una voce, venuta non si sa di dove, ripetuta e diffusa non si sa da chi, ma pel suo mistero e per la sua insistenza tanto più formidabile: i nichilisti stavano per far convergere la rivoluzione sempre serpeggiante e non mai doma, a un fine disperato e supremo, a un colpo decisivo contro il Palazzo Imperiale, che avevano deciso di far saltare per aria.

«In Russia le cose più straordinarie devono sempre esser credute, almeno a metà. I rivoluzionari ci hanno abituati a tali fenomeni incredibili di energia e di vitalità, dagli attentati frenetici nelle vie più popolose delle nostre ricche città, alle fughe inesplicabili fra le steppe e i ghiacci della desolata Siberia, che anche questa voce non poteva mancare di svegliare l'allarme nella Polizia. Ci demmo con ardore di segugi eccitati, alla più minuta sorveglianza. Però, bisogna dirlo, noi più vecchi ed esperti credevamo poco alla diceria. Gli è che noi sapevamo quale sorveglianza sia sempre all'erta attorno ai Palazzi Imperiali, alla difesa del sacro Padre della Santa Russia. Agenti travestiti circondano di un invisibile, ma ferreo anello, quel luogo consacrato. Non vi è camera, non tetto, non sotterraneo, che non venga di giorno e di notte, a ore fisse e di sorpresa, battuto, frugato, difeso. Un reseaglio di molti metri, circuito da numerosa muta di cani di razza potrebbe appena dare un'idea lontana della nostra organizzazione, di cui non entro — per dovere professionale — in ulteriori dettagli.

«Come potevano dunque i nichilisti far saltare il Palazzo? I miei colleghi aguzzavano le pupille di Argo su quanti entravano e uscivano da quelle mura: con un travestimento, e solo in caso, un audace risoluto alla morte avrebbe potuto introdurre qualche bomba potentissima nei quartieri imperiali. Ma nulla, nulla si verificava che potesse dar corpo al tremendo sospetto. Invano le scolte si triplicavano, invano si moltiplicavano le perquisizioni. E intanto il tempo trascorreva veloce, le voci misteriose si moltiplicavano: l'epoca fissata pel diabolico scoppio si annunziava e si faceva vicina!

«Un giorno, mi alzai con una ispirazione. Invece di accanirsi in ricerche vane e infruttuose, non era più opportuno allargare la cerchia delle investigazioni, spingersi alle barriere della immensa città, più oltre se del caso, sorprendere fra gli enormi formicai umani la parola, lo sguardo che mi desse il filo conduttore? Poichè nessuno dei miei colleghi credette di seguirmi in questa impresa — nella cui utilità non prestavano fede — mi vi accinsi da solo. E fu una benefica ispirazione.

«Tralascio il racconto di tutte le mie gite, dei miei travestimenti, delle notti trascorse senza chiudere un occhio e senza un riposo. Pian piano la mia zona di osservazioni si andava allargando, finchè sentii susurrare di certe riunioni misteriose, di malcontenti a Sosnowitzi, una cittadina di circa ottomila abitanti. La popolazione è composta quasi unicamente di polacchi e di ebrei, e quindi credo inutile aggiungere che è in preda al rivoluzionarismo più acceso. La cittadina possiede un antico palazzo, ricco di vecchie pitture e di monumenti, che ricordano gli spenti re polacchi e gli splendori della loro Corte. In questo palazzo lo Tsar viene tre o quattro volte all'anno per cacciare nelle terre circostanti, e l'Imperatore di Germania ha visitato quegli ubertosi possedimenti in un suo viaggio sportivo. Vi è, annessa al dominio imperiale, una magnifica cappella dedicata alla fede cattolica romana. Lo Tsar voleva trasformarla in una chiesa addetta al culto greco; ma l'aristocrazia polacca minacciò di emigrare in Austria e di devolvere le sue ricchezze alla causa della rivoluzione, sicchè la trasformazione venne rinviata a tempo indeterminato.

«Ora, io seppi che quelle riunioni misteriose di supposti malcontenti avevano cominciato a tenersi da quando a Sosnowitzi era giunta la notizia che lo Tsar aveva deciso quell'anno di recarsi nel vecchio palazzo, per organizzarvi le sue solite partite di caccia. Fu per me un lampo di luce. Perchè l'attentato di cui troppo si parlava non avrebbe avuto luogo nella vecchia dimora polacca, anzichè nel tanto chiuso e guarnito palazzo di Pietroburgo?

«Subito dopo l'arrivo dello Tsar a Sosnowitzi, la mia attenzione fu attirata su un piccolo magazzeno di viveri, che funzionava in certe ore anche da bettola, situato non lontano dalla dimora imperiale. Accrebbe i miei sospetti la eccessiva, straordinaria quantità di viveri che da qualche giorno vi si introducevano. Decisi di tentare il tutto per il tutto e di agire senz'altro. Era la mia riputazione, la mia carriera che giocavo su un dado: e lo trassi.

«Diedi le mie istruzioni a un gruppo di cosacchi, indicando loro dove dovevano appostarsi quando la notte si fosse avanzata. Quando l'istante mi parve opportuno, diedi un segnale: i soldati, silenziosi e rapidi, circondarono la casetta, ne spalancarono l'uscio e arrestarono quanti cadevano loro nelle mani. Entrato nella magazzino a pianterreno con altri due uomini, immediatamente cominciai una minuziosa perquisizione, per frustrare ogni eventuale tentativo degli anarchici — ora sentivo che dovevano esservi — di distruggere se stessi e noi coi loro terribili esplosivi.

«Accanto al gran banco da cui l'oste, col largo viso polacco improntato a una bestiale stupore, seguiva le nostre evoluzioni, vidi — mal dissimulata nell'impiantito di legno — una botola. Sollevai il coperchio e, lasciate le due guardie a custodia, posi il piede su un rozzo piuolo di una scala sconnessa, e ruzzolai, più che non scesi, sino a una specie di umida cantina assolutamente vuota. Nulla che potesse destar sospetto. Solo, quando i miei occhi si furono bene avvezzi all'oscurità, scorsi con mia meraviglia, nell'angolo più buio della cantina, un grosso buco, apparentemente scavato di fresco. Senza un secondo di esitazione mi piegai sulle mani e sulle ginocchia e strisciai dentro al foro, con l'idea di esplorarlo. Io non sono affatto di piccole dimensioni, e il buco era costruito per un uomo di dimensioni appena ordinarie, sicchè fu solo con grandissima pena che potei avanzarmi. Tuttavia, ero deciso a procedere e, contorcendomi e strisciando in mille guise, continuai così ad avanzarmi per quel budello infinito, nella più assoluta oscurità e nel più profondo silenzio, arrestandomi solo di tratto in tratto per immagazzinare nei costretti polmoni il poco d'aria disponibile in quel fondo cieco. Più avanzavo e più l'atmosfera si faceva terribilmente pesante e opprimente: tutto il mio corpo era inondato di sudore.

«Proseguivo sempre per quel nero, tetro *tunnel*, quando d'un tratto fischi alle orecchie e un velo a gli occhi, mi fecero accorto che le forze stavano per tradirmi. Terribile situazione! La mia mente, indebolita per la mancanza di ossigeno, mi raffigurava già incapace a proseguire, impossibilitato a retrocedere, soffocato asfissiato in quella tomba orrenda. Richiamai le mie forze nervose e continuai nella mia strada: ormai, era tanto pericoloso avanzare, quanto retrocedere. Proseguii il mortale viaggio — non so per quanto tempo, non so per quanto cammino. D'un tratto vidi davanti a me, vicinissimo al viso, qualcosa che scintillava: mi stava di contro, egli pure, mezzo disteso al suolo e strisciante verso di me, un uomo, dagli occhi febbrili, dalla testa arruffata.

«Mai io dimenticherò l'impressione di quello strano incontro nel sotterraneo. Stemmo così, fronte a fronte, per un breve istante in una tremenda sospensione. Poi istintivamente tentai di mandare indietro la mano per prendere la rivoltella, che avevo nella tasca dell'abito: ma ero così ristretto nel *tunnel*, che non mi fu possibile eseguire il movimento. Fortunata circostanza, come vidi più tardi, perchè se io avessi fatto fuoco, la scossa della detonazione, in così angusto spazio, avrebbe senza dubbio determinato lo scoppio degli esplosivi, che, come mi accorsi più tardi, erano riposti all'estremità del *tunnel*, proprio sotto al Palazzo Imperiale.

«Mentre io cercavo inutilmente di frugare nella tasca per impossessarmi della rivoltella, l'uomo che mi stava a fronte, schiacciato come me nello stretto cunicolo, cercava di gettarsi su di me, ma egli non lo poteva, più che non lo potessi io, cosicchè continuammo a fissarci selvaggiamente negli occhi, impotenti ambidue a prendere l'offensiva.

«In quella terribile situazione, mi avvidi che un barlume di luce usciva da un oggetto che egli teneva nella sua mano, e pensai che egli se ne era servito per assestare la mina. E come in quel punto egli mosse le mani, vidi con terrore che egli teneva in pugno un cordone elettrico che tentava di stirare a sè. Ad un tratto mi balenò in mente il suo proposito: egli cercava di stabilire il circuito, di far esplodere la mina e di seppellire ad un tempo noi due, la casa e probabilmente anche lo Tsar sotto le rovine del palazzo!

«Il ricordo di quel viso livido, convulso, di quei denti digrignati, di quegli occhi che lanciavano lampi mi torna in mente anche oggi mentre vi parlo. Impotenti a nuocere, l'uno all'altro ci afferrammo in quello stretto spazio, egli sempre tentando di completare il circuito, io concentrando i miei sforzi per impedire il suo proposito. «Come la lotta avesse a finire, io nè sapevo, nè cercavo di immaginare. Le mie forze venivano rapidamente meno, mentre l'anarchico più vigoroso di me, non dava segni di stanchezza. Se anche qualcheduno mi avesse seguito nel pozzo, non avrebbe potuto aiutarmi, e del resto data la mancanza di iniziativa caratteristica dei subordinati russi, ero certo che non si sarebbero decisi a seguirmi, senza un ordine di qualche superiore.

Passarono alcuni secondi, eterni come secoli e noi eravamo sempre nella stessa positura disperata, egli stringendo il cordone, io tenendogli stretti i polsi. Se mai un uomo cercò di uccidere un altro con la forza dello sguardo, certo fu il caso di quell'anarchico verso di me. Sentendomi venir meno le forze, io feci uno sforzo supremo ed addentai il cordone di caucciù entro il quale era il filo metallico, nella speranza di impedire al mio avversario di trarlo a sè e di congiungerne i due capi. Comprendendo la mia intenzione, egli tirò violentemente il cavo, cercando con un disperato conato di strapparmelo dai denti.

Fortunatamente non vi riuscì. Il cavo si ruppe e l'uomo, comprendendo la sua disfatta, cessò di lottare. Io trassi partito dal mutamento della sua attitudine per cercare di trattare con lui. «Ascoltatemi, gli dissi, noi siamo ambedue come topi in trappola, e se io non posso trarvi fuori di qui, voi non potete nè fuggire nè dar fuoco alla vostra mina, finchè io rimango qui.

«L'anarchico grugnì un monosillabo di assentimento.

— Bene, dissi io, ora se voi mi seguirete quietamente fuori del tunnel, fino alla casa che è presidiata dai miei uomini, vi prometto, la libertà, purchè ci riveliate il nome dei complici. E' inteso?

— Va benissimo, rispose, con un riso sarcastico, ma io non sono obbligato a credere alla vostra promessa. Voi mi strappereste il mio segreto e poi mi impiccherete.

— Che cosa posso fare per convincervi? replicai, ve lo giuro.

— Su di che?

— Sul mio onore.

— Sul vostro onore! — dice con sarcasmo. — E siete un ufficiale!

— Ve lo giuro sul nome dello Tzar! — dissi. L'effetto di quella parola fu disastroso. Egli mi guardò ferocemente. Ci fu un silenzio. Poi egli parve colpito da un pensiero e disse: «Giuratelo sul capo di vostra madre!»

— Lo giuro sul capo di mia madre, — risposi. — La mia risposta parve persuaderlo. Non pensammo più che a trascinarci fuori della fossa nella quale avevamo sostenuto un duello di forze nervose, probabilmente senza precedenti. Io ero obbligato a uscire a rinculoni e l'anarchico mi seguiva, cosicchè il suo viso spesso toccava il mio.

«Non posso descrivere i miei pensieri durante quel tragitto. Ero troppo esausto di forze per considerare l'accaduto e cercavo semplicemente di spingermi frettolosamente all'indietro, col timore che le forze avessero ad abbandonarmi e che io fossi per cadere nelle mani del mio avversario. Finalmente, con infinita gioia, sentii che i miei piedi toccavano il fondo del tunnel. Mi rizzai penosamente nel pozzo verticale, sbucai nella cantina, e l'anarchico mi seguì afferrato immediatamente dai miei soldati.

Seppi che il suo nome era Gorbonar e che aveva diciotto complici. Furono arrestati e condannati alla deportazione. Gorbonar, in seguito alla mia solenne promessa, fu inviato in Siberia, ma non in prigione. Ebbe in dono una casetta dove lo raggiunse la famiglia. Credo che spesso, [illegible] il lavoro, gli debba tornare innanzi gli occhi l'istante in cui avvinti in lotta mortale in quella fossa pieno di [illegible] avvolte, tenemmo tra le mani le [illegible] tante persone, sospese, se non ad un filo, ad un sottile cavo elettrico!

Un incidente nel processo degli antiquari

Parigi, 25, ore [illegible].

Un incidente è avvenuto ieri a Clermont Ferrand, durante l'interrogatorio di Thomas Antony. Si ritrovarono nell'incartamento i foglietti di un registro, nel quale un antiquario di Parigi aveva scritto tutta una serie di inviti per dei furti da commettersi nel Cantal, nel Correze e nel Creuze.

Gli inviti, si è riconosciuto, sono scritti di pugno dell'antiquario designato dal Thomas nel processo.

REATI E PENE

Il processo del dottor Storero
accusato di avere avvelenata la moglie.
L'interrogatorio della madre della morta.

(*Per telefono dal nostro inviato speciale*)

Udienza antimeridiana del 25.

Alessandria, 25, ore 10,30.

(Riprendendosi stamane il dibattimento, in un ambiente tranquillo e sereno, è fatto chiamare nell'emiciclo il *Michele Majocco*, padre della morta.

Il *P. M.* lo interroga su qualche parola circostanza, ieri meno apparente, della causa. Gli domanda:

— Non espresse vostra figlia il rincrescimento di doversi ricongiungere al marito?

— Sì, lo disse a sua sorella Vittoria.

Allora l'avv. *Persi* muove anch'egli una domanda:

— Quando vostra figlia ebbe la bimba, vi recaste voi a trovarla?

— Io no.

Il teste allora viene licenziato.

LA SUOCERA DELLO STORERO.

Il *presidente* fa venire sulla pedana la madre della povera estinta, che è la suocera dello Storero. Ecco, dunque, una teste che, per la sua qualità e condizione, è interessantissima.

E' una donna vecchia, che nasconde in una grande sciarpa nera il volto pallido e triste.

Presidente. — Vi siete costituita Parte civile?

— Sì, signor presidente.

La voce le trema.

L'avv. *Persi*, della Difesa:

— Prima che si interroghi la teste, domando la parola.

Presidente. — Dica.

Avv. Persi. — Io devo oppormi alla escussione di questa testimone, ed eccone le ragioni.....

Ma in quel mentre entra nell'aula l'avvocato La Porna, ed allora l'avv. *Persi* dice:

— Ecco l'avv. La Porna, che si era proposto di discutere questo incidente, ed io gli cedo la parola.

L'avv. *La Porna* brevemente dice che la madre della morta non può essere sentita come Parte civile, perchè essa è solo portata nella lista come testimone e non come parte lesa. Inoltre non può essere sentita come teste, perchè solo si può sentire un parente stretto come testimonio quando non c'è altro mezzo di avere la prova del fatto.

L'avv. *C. F. Roggieri* si oppone alle tesi defensionali e dice: «Una madre a cui è stata uccisa la figlia, anche se non ha dato subito denuncia e querela, può sempre costituirsi Parte civile ed essere udita come parte lesa. Data poi la natura della causa, dove la prova del dramma orribile deve essere ricercata fra le vicende dei rapporti famigliari e della tribolata odissea domestica, anche la voce della madre della povera vittima può rivelare la verità. Del resto, la questione è lasciata all'arbitrio del presidente e le parti hanno fede nella sua alta intelligenza».

Il *P. M.* parafrasa elegantemente i concetti già espressi dall'oratore della Parte civile; e l'avv. *Sardi*, di Difesa, replica dicendosi d'accordo con la pubblica e la privata Accusa nella definizione della posizione giuridica della madre della povera Clara. Non può però convenire con essa nelle altre ragioni, perchè il tenore della legge è limpido ed il suo concetto chiarissimo quando dice che, solo quando in nessun altro modo si può avere la prova del fatto, si possono interrogare i genitori della vittima. Nessun dubbio che i parenti possano portare nuova luce, ma la legge vuole una necessità assoluta, non una relativa utilità. La prova in questo processo può proprio solo aversi dalle rivelazioni dei parenti della vittima? Ed allora perchè non si sono anche interrogati quelli dell'imputato?

«Non si sono interrogati, perchè in istruttoria si era convinti che le fonti da cui si può attingere la verità sono numerose, senza dover ricorrere a quelle intimamente domestiche.

«Alto concetto di umanità, di pietà, di opportunità e di equità — esclama l'avv. Sardi — perorano per l'esclusione dei testimoni i quali, per sentimenti nobilissimi ed umani, ma alterati dall'affetto angosciato, non possono ritenersi come indefettibili osservatori del vero!».

L'avvocato illustra poi con copiosità di argomenti giuridici l'incidente, estendendolo a tutte le persone strette in parentela colla vittima, e specialmente alla sorella Vittoria.

Ma l'avv. *Jachino*, di Parte civile, si oppone dicendo che però la sorella Vittoria rinuncia alla costituzione di Parte civile.

Il *P. M.* dice che utilissima è l'escussione della teste Vittoria Majocco, perchè è alla sorella che la povera scomparsa confidava le sue pene ed i suoi strazi.

L'avv. *Persi*, della Difesa, è di parere contrario, perchè la legge è chiara nell'esclusione di simili testimoni, quando la prova può essere attinta da molte fonti.

Presidente. — Avete qualche cosa da dire, Storero?

L'imputato, che ha gli occhi rossi, si alza e fa cenno col capo di no.

Il presidente si ritira per deliberare, e delibera sollecitamente, respingendo l'istanza defensionale: la madre e la sorella devono deporre: esse sono preziose per assumere la prova dell'intimo strazio della povera vittima.

LA DEPOSIZIONE DELLA MADRE.

E così la povera madre, che nell'attesa ha continuato a piangere, ma senza singhiozzi, quieta e triste, incomincia la sua dolorosa narrazione.

— Voi non dovete dire che la verità — le raccomanda il *presidente*.

— Oh, non altro che la verità! — esclama la meschina con voce rotta dal pianto, ma con ardore.

E si fa un gran silenzio: e subito la vecchietta dice:

— E' lui che me l'ha fatta morire: volle disfarsene perchè aveva tante amanti.....

— Ma come avvenne questo matrimonio?

— Dio mio! La povera mia figliuola era stata imbrogliata..... Si dovette fare il matrimonio per riparare al mal fatto. E quanto [illegible] fece lo Storero per la dote! Il disgraziato aveva suggerito a mia figlia di dire che suo padre aveva tentato su di lei delle pratiche abortive per compromettarlo e farsi dare dei denari.

— Aveva molte pretese il dottore?

— Molte: voleva una dote di trentamila franchi.

— E come s'aggiustò la cosa?

— Con diecimila franchi. Ma si dovette mettere in mezzo l'avvocato Calandri.

— E non vi fece altre proposte lo Storero?

— Sì, che facessi testamento in suo favore e della Clara.....

Presidente (allo Storero) — Avete sentito?...

L'imputato si alza quasi di malavoglia e con la voce un po' aspra dice:

— Non è vero..... Del resto, mi son proposto di non rispondere. Conosco lo stato d'animo della teste e lo rispetto. Non dirò altro.

Presidente — Tanto meglio: mi esimerò dall'interrogare.....

La vecchia, che s'è rianimata ed ora parla vivace ed in tono risoluto, narra che una volta lo Storero litigò col padre, minacciandolo colla rivoltella; la povera Clara tanto si spaventò che perdette il latte. Il parto, del resto, era stato felicissimo; la salute della giovane donna vigorosa: tuttavia lo Storero le faceva fare un mondo di cure e la faceva prendere molti farmachi.

— Quando vostra figlia tornò presso di voi, lo Storero non vi domandò cinquemila lire?

— Sissignore; e perchè rifiutammo, si sarebbe accontentato di tremila. Ma poichè [illegible]

[illegible]

— E quando vostra figlia [illegible] di fuggir[e]?

— Quando non ne potè più, specialmente per il contegno dei suoceri, che l'avevano sottoposta ai più duri lavori.....

— Le davano da mangiare sufficientemente?

— Oh questo sì! — dice la vecchietta con sincerità serena.

E poi narra:

— Una volta il dott. Storero la fece prendere per bocca una pastiglia di sublimato: per fortuna che la potè rimettere..... Una volta poi l'obbligò a mettersi nel corsetto la rivoltella carica. «Ma perchè devo fare questo?», domandò mia figlia, che era sul punto di andare per funghi; «è strano che tu voglia mandarmi a cercar funghi colla rivoltella in seno!». Ma lo Storero s'impuntò e pretese quella stranezza dicendole: «Se qualcuno ti vede la rivoltella, tu dirai che è tuo uso portare sempre teco la rivoltella carica». E tutti, quando la videro delle sue amiche, dovette dire..... Lei sembra che l'arma le [illegible]

Avv. Sardi — E che [illegible]

[illegible]

Presidente — [illegible]

[illegible] volta, perchè [illegible] lettere [illegible] Storero la minacciò di rivoltella, e la picchiò anche la suocera. Anche un'altra volta si buttò, perchè era venuta ad Alessandria a trovare me, giacchè c'era proibito d'entrare in casa del dottore. Quella volta costui disse che veniva ad Alessandria a prostituirsi. Non poteva, la disgraziata, mai scriverci se non di nascosto. Una volta io le regalai una bella pezza di stoffa, ed il dottore gliela portò via per farsene un vestito.....

— Ma da quando Storero incominciò a non poter vedere vostra figlia?

— Dal primo momento che ebbe gente.....

Avv. Jachino. — Che cosa vuol dire?

— Voglio dire da quando ebbe la bimba.

Presidente — E poi ci fu la causa di separazione?

— Sì, mia figlia non ne poteva più..... Non volle più assolutamente sentire parlare di rappacificazione. Allora i suoceri la mandarono via di casa colla sola camicia, lei e la bambina. E [illegible] di darle il suo corredo e la roba sua.....

— [Come] avvenne poi il rappattumamento?

— Per intromissione del cugino Faustino..... Ma Umberto [illegible]

— [E] perchè?

— Perchè Umberto avrebbe perso i soldi e lasciata la moglie; sarebbe scoppiato [illegible]

— E vostra figlia?

— Umberto durante le trattative non ce la lasciò mai avvicinare, [illegible] fare Umberto!

— E quando i coniugi si rappattumarono, che cosa vi scriveva vostra figlia?

— Che suo marito le voleva tanto bene. Questo nei primi giorni della rappacificazione. Ma io ebbi sempre degli strani sospetti, perchè faceva fare troppe cure a mia figlia. Del resto, anche questa, poverina, aveva degli strani presentimenti. Ma era tanto innamorata di suo marito, che ad una sola parola benigna, dimenticava tutti i dolori più atroci. Egli invece non l'amò mai. Aveva altre amanti.....

Presidente — Era giuocatore lo Storero?

— Aveva tutti i vizi di questo mondo!.....

— Sapete che intercettasse le lettere della moglie?

— L'ho sempre dubitato, perchè molte lettere che scrivevamo a Clara, non furono da questa ricevute.

— E la Storero ha continuato ad insistere pel cavallo?

— Sissignore, e lo voleva molto bello.

— E domandò altro?

— Sì, duemila lire: che mio marito, cui i denari non piovono dal cielo, non potè dare; dopo pochi giorni lo Storero mi ha fatto morire la figlia.....

Presidente — Vostra figlia aveva degli ori?

— Sì, l'orologio, un braccialetto, una catena, un monile ed orecchini. Tutto Storero impegnò a San Cristoforo. Io dovetti dare i miei orecchini a mia figlia. Questa poi mi mandò a chiedere 300 lire per disimpegnare i preziosi.....

Presidente — Non diceva vostro genero che Clara era irremissibilmente perduta.....

— Sissignore: tutti elogiavano mia figlia per il suo aspetto florido e prosperoso. Lo Storero diceva a tutti: «Poverina, pare in buona salute: ed invece è minata da un male che non perdona.... Tra un anno è morta!.....».

Avv. Sardi — Voi avete parlato d'una pastiglia ingoiata da vostra figlia: di dove lo Storero avrebbe presa quella pastiglia?

— Da un tubetto, dove ce n'erano altre.

— Non vi disse vostra figlia che quelle pastiglie le usava per lavature?

— Nossignore.

Avv. Persi — E la bimba dov'è ora?

— Ora è presso i vecchi Storero.

P. M. — Quando siete andata al capezzale della figlia morta, avete visto vostro genero?

— Lo vidi: ma non mi disse una parola.

Presidente — Siete convinta che vostra figlia sia stata avvelenata dal marito? Si dice invece che si sia uccisa.....

— Aveva troppa paura della morte! Non sarebbe stata capace di uccidersi.

— Era religiosa?

— Sissignore.

— Era allegra?

— D'indole sì: ma ultimamente era troppo angosciata per i dolori che le dava il marito.

— E come spiegate l'uccisione di vostra figlia?

— Aveva bisogno di disfarsi di sua moglie, perchè aveva tante altre amanti. Ma la sua intenzione era quella d'avvelenarla a poco a poco. Ma, poichè seppe dal padrone di casa che mia figlia voleva di nuovo far fagotto e ritornare nella casa paterna, precipitò il suo proposito, e l'uccise in quel modo.....

— Gli orecchini che la morta aveva negli orecchi erano i vostri?

— Sì, presidente, la *povera morta* è morta coi miei pendenti nelle orecchie e la vecchia Storero voleva levarglieli e prenderli!.....

Avv. Candia — La povera defunta andava d'accordo coi suoi fratelli e le spose di questi?

— Era amata da tutti: era tanto buona, la mia povera figlia!

Avv. Braggio — Ha saputo che sua figlia voleva far fagotto per il fatto della Virginia?

— Io so che la Virginia fu sorpresa in cantina con mio genero: ma credo che anche prima di quel fatto la povera mia figliuola avesse manifestato ai padroni di casa il desiderio di definitivamente disertare il focolare coniugale.

E così la compianta madre della infelice moglie del dottore ha detto quanto da lei si pretendeva sapere. Meno dolce, meno umile del vecchio padre, la vecchietta non ha esitato nella sua deposizione mai, ma non è stata però nè acre nè aggressiva. Essa ha portato senza ambagi l'eco della sua terribile convinzione. E fu tragico linguaggio.

L'udienza è tolta a mezzogiorno.

Udienza pomeridiana.

[illegible]

Meno male che il presidente stamane, sospendendo la seduta, così diceva: «Questo oggi, alle 14, troviamoci puntuali». Meno male, dico che il presidente fece questa raccomandazione. L'udienza cominciò infatti alle 14,30. Senza l'esortazione presidenziale quando sarebbe cominciata?

Il *presidente*, appena si siede e si è aperta, alla presenza di una folla di signore, fa rientrare nell'aula la madre della morta. Ma nessuno le muove alcuna domanda: solo il presidente, volgendosi a Storero, dice:

— Avete sentito, questa mattina, vostra suocera disse che voi facevate delle punture a vostra moglie?

— Ma questa è una novità — risponde l'imputato tranquillo.

[illegible] Vittoria [illegible] veste elegantemente ed è una graziosa donnina.

— Intende — le domanda il *presidente* — fare testimonianza? Ella ha anche diritto di rifiutarsi.

— No, mi sento di far testimonianza — risponde energicamente la giovane signora. — E narra cose che ormai si sanno: quale la seduzione della sorella, il suo matrimonio e le relative pratiche.

— Mi dica — dice il *presidente* — alla fu altra volta fidanzata prima di sposarsi all'attuale marito?

— Sì, signore, il povero mio fidanzato fu ucciso per sbaglio proprio alla vigilia delle nozze.

La bella signora ha un momento di emozione.

— E' vero che le fu [illegible]

[illegible]

[illegible] la moglie accusasse il [illegible]

— Maltrattava sua sorella?

— Sì; la poverina si doleva che il marito la disprezzasse dicendo una casa era disdegno di sposare un dottore.

[illegible] la signora Vittoria i suoi singhiozzi alla memoria dei dolori sofferti dalla sorella. Ed il pubblico, o per la commozione che era irrefrenabile o perchè troppo mal accomodato, rumoreggia: cosicchè il *presidente* lo rimprovera.

— Non darò più biglietti di invito e limiterò l'accesso alle tribune pubbliche.

Sardi — Ma è forse il pubblico che fa un chiasso?

Presidente — Non sapendo da dove viene il chiasso, io muovo rimprovero collettivo.

Poi il presidente, rivolgendosi alla teste:

— Ella non disse alla Storero che sua sorella aveva avuto dei rapporti intimi con un tale?

[illegible]

Persi — [illegible]

Roggieri — [illegible]

Presidente (alla teste) — Sua sorella non [illegible]

— Sissignore.

— Lo Storero aveva altre amanti?

[illegible]

[illegible] la morte di sua sorella, che lei sospettò?

— Ho subito pensato che era lui che l'aveva uccisa.

Presidente — Ed i famigliari che dicevano?

— Ebbero lo stesso pensiero. Essi conoscevano come me le tristezze di mia sorella.

— Lo Storero non ebbe una speciale antipatia per lei?

— Certo; egli non mi poteva vedere, e ciò perchè io cercavo di dissuadere mia sorella da sposarlo, perchè mi era parso un cattivo soggetto.

Presidente (a Storero). — Mi pare che abbiate detto che quando fosse venuta vostra cognata avreste detto qualche cosa.

— Ma io non ho detto questo — risponde lo *Storero*.

— Non avete nulla da dire?

— Non intendo parlare, come ho già detto stamane.

Sardi e *Roggieri* chiedono ad un tempo la parola.

Sardi. — Sono cavaliere, parla il Roggieri.

Roggieri. — Bene, parlerò io che non sarò mai cavaliere (*Ilarità*).

Roggieri (alla teste). — Sua sorella, signora, non ha espresso mai il proposito d'uccidersi?

— Oh mai!

Roggieri. — Ma piuttosto di ritornare a casa sua.

Teste. — Disse sempre così.

Roggieri. — Non era essa religiosa?

— Religiosissima.

P. M. — Sa che lo Storero avesse una tresca con una contessa?

— Non lo so.

Candia (di P. C.) — Sua sorella non diceva sempre che voleva recarsi a stare con lei, signora?

— Sì, perchè io la esortavo sempre a venire da me.

P. M. — E' vero che sua sorella non andasse d'accordo colle mogli dei suoi fratelli?

— Sempre andò d'accordo.

P. M. — Si ricorda che sua sorella una volta le disse che suo marito voleva finirla uccidendola?

— Sissignore.

Avv. Sardi. — Sa che sua sorella negò assolutamente alla presenza di altre persone di aver detto che suo marito voleva fare un ricatto a suo padre?

Teste. — Nossignore.

Candia. — Nossignore.

Sardi. — Ma che ne sa lei?

Candia. — Ripeto quel che la teste ha detto.

Sardi. — Non abbiamo bisogno di un ripetitore.

La teste è licenziata. Essa va a sedersi sul banco dei testimoni singhiozzando e molte signore presenti lagrimano con lei.

IL MAESTRO ROGNA.

Viene introdotto il maestro *Pietro Rogna*.

Presidente — Lei aveva un alloggio attiguo all'abitazione della morta?

— Sì, di fronte, sullo stesso piano.

— Quando la povera Storero andò ad abitare vicino a lei?

Teste — Un mese prima della sua morte.

Presidente — E che opinione si è fatta della poveretta?

— Ottima. Era una buona signora, [illegible] massaia.

— L'anno prima non la vide a San Cristoforo?

— Sì, ma la sera, invece di andare a casa del marito, andava a dormire nella [illegible] del sindaco.

— E perchè?

— Ecco, prima lo Storero diceva che non aveva luogo per ospitarla; il pubblico diceva che il marito non la voleva presso di sè.

Presidente — E' vero che mancava al dottore il luogo per ospitarla?

— Non credo. C'era un letto ad una piazza e mezzo, e certo bastava.

— E la signora era amorevole verso il marito?

— Era premurosa e buona.

— Ed il marito come la trattava?

— Non la teneva in concetto di moglie, come deve fare un buon marito.

— Le fece delle confidenze la poveretta?

— Mai. Solo il giorno del fatto mi disse: «Sono qui per preparare gli spuntini per mio marito [illegible]

[illegible]

— Sa che lo Storero [illegible]

— La vera [illegible] delle conoscenze.

— Sa che giuocasse?

— Io non frequentavo i caffè. Non l'ho mai visto giuocare; ma talora il padrone di casa mi diceva che lo Storero perdeva molto.

— Rimaneva tardi fuori di casa?

— Tante volte.

[illegible]

Teste — [illegible]

[illegible] vidi la signora Clara che era alla finestra a sentire il canto di una brigata di giovani che era nella via.

— E lei rincasò poi?

— Alle ventuno, preceduto dal figlio del Borra, entrai nella sala a pianterreno della casa, e vi trovai Storero che chiacchierava. Io domandai a mia moglie la chiave della stanza di sopra, mentre il Lorenzo Borra chiedeva notizie allo Storero della moglie. Questi disse: «E' un po' indisposta, ma non è nulla». Poi tirò fuori il termometro ed aggiunse: «Ho preso la temperatura: ha 37 e 8». Io volevo salire nella mia stanza, ma il dottor Storero mi disse: «Perchè vuole andare su a bere: c'è del vino anche qui». Io però rifiutai di bere, perchè mi rincresceva vedere lo Storero così allegro, quando sapevo che aveva fatto in quel giorno quel grave torto a sua moglie.

— Lo Storero le fece insistenze perchè si fermasse seco?

— Sissignore. Ma io andai su lo stesso. Fu allora che la povera signora, sentendomi passare, mi disse: «Faccia il piacere, mi sento male, chiami il medico». Io mi precipitai a chiamare lo Storero, poi mi precipitai nella stanza [illegible] le sue orribili grida che mi agghiacciavano il sangue. Tutti accorsero. [illegible] io la chiamai per nome; alla [illegible] non parlava più.

[illegible]

— [illegible] chiamava: «Rina! Rina!», [illegible] Ma la misera signora [illegible]

[illegible] alla presenza del dottore [illegible]

[illegible] era andato a prendere [illegible]

[illegible] una cartina?

[illegible] di stricnina [illegible] ancora chiusa.

[illegible] Fu io primo ad accorrere presso [illegible] le sollevò il capo. Sentì qualche parola da lei pronunziata?

— Non l'ho mai sentita parlare.

Roggeri — E lo Storero dove era?

— Era vicino a me. Ma non è vero che fosse chino sulla morente, come disse in istruttoria.

Sardi — [illegible] fa a sapere quello che disse in istruttoria?

Presidente — La sa lo pubblicò ampiamente la *Stampa*.

Un giurato — Chi scorse per primo la cartina?

— Io. Lo Storero poi mi disse: «Vedete, c'era della stricnina; si è avvelenata».

Un altro giurato — Lo Storero era dalla parte del letto dalla quale si trovava lei?

— Fu un momento al capezzale, ma poi si ritirò ai piedi del letto; più tardi corse a prendere la caffeina per fare una iniezione.

Roggeri — Allora andò a prendere la caffeina dopo che si era accorto della cartina di stricnina.

Bollati — L'iniezione fu fatta quando la signora era ancora vivente?

— Non saprei.

Sardi — Sentì lei dire dal dottor Storero: «Ma è tutto inutile, ormai è morta»?

— Io non le sentii direttamente, ma fu mia moglie che mi riferì queste parole.

Un giurato — Ma come Storero, che non era al capezzale della morente, ha potuto udire queste parole che le attribuisce alla moglie?

Storero — L'ho già detto: mi gettai sulla moglie. So che la maestra Rogna aveva singhiozzi convulsi e che qualcuno piangeva: era Virginia.

Teste — Smentisco assolutamente che Storero si sia gettato sulla morente.

Roggieri — Ella sentì che la disgraziata signora abbia parlato?

— No, assolutamente, lo escludo.

Un grande vocìo si fa nel pubblico; la recisa deposizione del teste impressiona l'uditorio, che prorompe in mormorii ostili all'imputato.

Presidente (rivolto al teste) — Quando il dottor Storero le offrì del vino non disse uno scherzo pornografico?

— Mi pare, ma non ho fatto nessuna attenzione alle sue parole, perchè io ero rattristato nel vederlo così allegro, sebbene avesse fatto quell'affronto gravissimo alla moglie di abusare dell'ospitalità dei padroni di casa coll'essere in relazione colla nipote. Si dice che io porti astio verso il dottor Storero: non è vero; io fui sempre in buoni rapporti con lui, ma debbo dire la verità, secondo quanto mi impone la coscienza.

Presidente — E dopo la catastrofe che fece il dottor Storero?

— La signora era ancora calda ed il dottore scese nella sala a pian terreno e si mise a fumare ed a bere.

Candia (P. C.) — L'imputato vuole far credere che ha pianto!

Teste — Fu più tardi che pianse, quando venne il dottore per la visita necroscopica: allora si gettò sul cadavere e gridò: «Perchè, Rina, mi abbandonasti così?».

P. M. — Le parve sincero?

— Questa esplosione di dolore mi parve troppo tardiva.

Presidente — Insomma, le parve una commedia.

— Certo mi fece una cattiva impressione.

Sardi — Ella per quanto tempo si allontanò dall'origliere della morente?

Teste — Per quanto tempo occorre per fare una tazza di caffè.

Sardi — La morente può aver parlato in quel momento?

Avv. Jachino — Ma il dottore disse poi ai vicini che la morente non ha mai parlato.

Teste — Mai, mai; il giorno dopo la madre del dottore domandò a mia moglie se non aveva sentito le parole: «Perdonami, Umberto, con te non ho nulla». Ma mia moglie dovette escludere completamente di aver sentito quelle parole, anzi le parve impossibile che le avesse dette.

Il teste continua narrando, tra la viva agitazione degli avvocati, che il dottore, dopo la tragedia, si armò di una rivoltella, ma subito la rimise a chi, temendo qualche male proposito, volle disarmarlo. Portò poi il dottor Zanatta a vedere la cassettina dove teneva i veleni. Il dottor Zanatta lo rimproverò di aver lasciato i veleni così a portata di mano e di maneggiare la stricnina a grammi.

Il pubblico continua a tumultuare perchè gli ultimi venuti vogliono sospingere e trovare posto.

Il *presidente* continua a scampanellare e minacciare di far sgombrare l'aula.

— E il giorno dopo — continua il *presidente* — che contegno tenne lo Storero?

— Oh molto tranquillo! Leggeva i giornali...

— E quando giunsero i parenti della morta, lo Storero che fece?

— Non si lasciò vedere.....

— E' vero che vi fu una dimostrazione quando il dottore fu arrestato?

— Sì, una dimostrazione ostilissima, con grida di: «A morte! morte!».

P. M. — E quale fu l'impressione sua sulla tragedia?

— Prima non la volli dire al pretore di Gavi, perchè non lo credevo opportuno. Dico poi e ripeto che non posso credere che la signora si sia suicidata.

P. M. — Le pareva donna capace di una violenza contro se stessa?

— Nossignore.... Anche a mia moglie disse sempre che sarebbe tornata a casa, e non parlò mai di suicidio.

C. F. Roggieri — Ed era amica di sua moglie?

— Sì, buona vicina.

Avv. Bollati — Ma se la conosceva solo da trenta giorni!

Avv. Jachino (P. C.) — Non le fece impressione poi l'insistenza del dottor Storero a non volerlo lasciare salire al piano superiore?

— Certo, quel tentativo di trattenermi mi [illegible] dopo la prova, che il dottor Storero [illegible] che, andando su, non sentissi qualche [illegible] compromettente da sua moglie.....

Gli avvocati fanno un po' di chiasso.

Presidente — Già, quando i testi dicono qualcosa d'interessante, loro avvocati fanno sempre chiasso!

Avv. [illegible] — E' la Parte civile!

Avv. Jachino — No, è l'avv. Bollati che è di [illegible]

P. M. (al teste) — Ed il tentativo di tratte[nerla] [illegible]?

Teste — Io direi che fu quasi impe[dimento] [illegible]

P. M. — Ha sentito dire qualcosa dal padre dello Storero?

[illegible] — Perchè non ha fatto citare [illegible]?

[illegible] — Ma vuol mostrarmi lei che cosa [illegible]?

Sardi — Io non voglio mostrarle nulla.

P. M. — Lei fa prendere tante volte [illegible] la verità per i punti e virgola.....

Avv. Sardi — Non dica della durezza e non faccia delle personalità.

P. M. — No, faccio il mio dovere!

Un giurato — E' il dottor Zanatta che disse quando vide la stricnina?

Teste — Rimproverò lo Storero dicendogli: «Tu finisci in prigione per l'imprudenza di tenere il veleno così alla portata di mano di tutti. Ecco che cosa ti è capitato!».

Avv. Jachino — E non lo rimproverò anche per la quantità del veleno che maneggiava?

— Mi pare.

Il teste è licenziato. La sua deposizione di somma importanza è stata molto movimentata. Il presidente concede il solito riposo, e le belle signore ne approfittano per rasciugarsi gli occhi languidi dove lucciano come diamanti le lacrime e fare tosto circolo in

allegri e animati conversari, come nei loro salotti profumati.

Al riprendersi dell'udienza viene a deporre la signora *Albina Rogna*, moglie al teste precedente.

UNA VICINA E AMICA DELLA DEFUNTA.

La testimonia narra dei precedenti corsi tra i due coniugi Storero. Il dottore diceva che non voleva insieme la moglie, perchè ambiziosa, e poco buona massaia e anche fisicamente poco aggradevole.

— E la signora si lagnava?

— Si doleva di essere molto trascurata..... e che il marito non le voleva bene e non l'avvicinava mai e che la tradiva con altre donne, abusando perfino delle sue clienti. Aveva dovuto accertarsene colle sue stesse orecchie e gli stessi suoi occhi. Una volta mi portò a vedere sul letto del marito certe orme compromettenti.

— Una volta non le disse che l'Umberto l'aveva obbligata ad andare a Novi sola in compagnia del giovane marchese Spinola?

— Sissignore: e disse che dovette cedere all'insistenze del marito.

— Aveva lo Storero relazione con donne?

— Con una vedova.

— E anche con qualche signorina?

— Ne ho sentito parlare.

— E con una persona di servizio?

— Così dicevano.

La testimone narra con molta sincera semplicità che il dottore voleva far visitare la moglie dal Zanalla e le continuava a dire: «Tu hai il sangue infetto: puoi morire... ». «Io dissi al dottore: Mi pare che sua moglie abbia piuttosto bisogno di pace.

— Ma il Zanalla non le ordinò delle medicine?

— Sì, ma la signora diceva: «per compiacere allo Storero».

— Non è vero che certi pacchetti che lo Storero dava alla moglie facevano male a costei?

— Sì, la signora si lagnava di ciò. Diceva che le facevano venir voglia di recere e le cerchiavano la testa.

— Era d'apparenza sofferente?

— No, rigogliosa.

La testimone continua a raccontare che la signora Storero le disse di aver visto il marito riporre delle ostie in una scatola contenente sabina. «Vorrei sapere a che serve quella polvere — disse — per vedere se non l'adopri con qualcuna delle sue amanti... ».

Presidente — Il giorno della tragedia era di buon umore la signora?

— D'ottimo umore: preparava gli agnolotti pel suo Umberto.

— E poi non è successo qualche cosa?

— Qualche tempo dopo venne in mia casa tutta affannata e mi disse: «Ho sorpreso in cantina mio marito colla Virginia e gli ho detto che domani me ne vado via e lascio lui con tutte le sue donnaccie».

— Ha sentito che ci sia stato un po' di diverbio tra marito e moglie?

— Non ho sentito: ma se ci fosse stato un diverbio io avrei sentito perchè stavo in orecchi per tema che il marito non percuotesse la moglie.

— Vide la signora più tardi?

— Sì: e mi parve tranquilla...

La buona signora narra poi: — Alle 17,30 la Clara mi chiamò nella sua camera: era a letto; ed era al buio, e mi pregò di chiamare il marito. Io la consolai. Il dottore Storero andò subito e le fece poi portare una tazza di caffè: poi ridiscese ed uscì per fare delle visite.

Avv. Jachino — E quanto tempo occorse per tutto ciò?

— Parecchi minuti.

— In istruttoria ha detto: mezz'ora e più.

— Sì, il dottore uscì di casa circa alle 20. Ritornò poi dopo alquanto tempo e risalì dalla moglie una seconda volta.

— Che ora era?

— Erano le 20,30.

— E si fermò molto dalla moglie?

— Un quarto d'ora o venti minuti.

— E andò proprio direttamente dalla moglie?

— Mai! Si è sentito un piccolo rumore anche nella cucina. Ciò mi ha detto anche la Virginia, nella stessa notte della tragedia. Ed il padre della Virginia disse: «Ah! taci, taci! Io non accuso nessuno: ma non voglio più che quest'uomo si fermi in casa nostra e che la sua ombra tocchi la mia.....

— Il rumore come fu?

— Come d'un uscio che si apra. Il dottore ritornò poi giù e ci fece vedere il termometro.

Avv. Jachino — Non la stupì ciò?

— Veramente no: mi stupì poi che se la signora avesse preso il veleno, il dottore non se ne fosse accorto e seguitasse a dire che il malessere della moglie era una cosa da poco.....

Avv. Sardi — Perchè queste cose non le ha mai dette in istruttoria?....

— Perchè non mi hanno chiesto i commenti.

— Sì, che glieli avevano chiesti.....

— Ma ora che ho giurato, devo dire tutta la verità. Ora ho pensato meglio ai fatti!

Avv. Sardi — Ci ha messo del tempo a pensarci!

C. F. Roggieri — Ma è la verità, sì o no?

Teste — Verità genuina.

La testimonia, sempre calma, continua a narrare che quella sera le venne un'epistassi e voleva recarsi nelle camere superiori per lavarsi: ma il dottore allo lo impedì, mandando la Virginia a prendere acqua nel cortile e nella cucina al pianterreno.

P. M. — Se ella fosse andata sopra, sarebbe andata a trovare la signora?

— Certamente, sarei andata a chiederle notizie ed a riconfortarla.

E la teste riferisce l'episodio del ritorno di suo marito, delle insistenze del dottore perchè anch'egli non salisse al piano superiore, e racconta la scena tragica, così come la raccontò il maestro Rogna.

— Quando, alle grida strazianti, — dice la testimonia, — io accorsi, mio marito era già al capezzale della misera, e, vicino a lui, il dottore toccava le gambe della inferma. Il dottore gridava: «Caffè, caffè!». Io lo recai, ma la signora aveva la chiostra dei denti chiusa e non potè trangugiarlo. Il dottore si avvicinò al tavolino da notte e disse: «Mia moglie muore!». «E' impossibile», risposi io. «Sì, muore! le dico: s'è avvelenata». Ed agitava una busta in mano. Dopo andò a prendere della caffeina: fece una iniezione: ma fu opera vana: la signora era spirata ...

Avv. C. F. Roggieri (P. C.) — Lei ha mai lasciata la stanza della morente?

— Solo un momento, e col dottore.

— E mentre lei e il dottore erano nella stanza parlò la misera signora?

La *testimonia*, con energia:

— Assolutamente no! L'escludo! l'escludo!

Nell'uditorio corre un fremito di profonda impressione.

Presidente — E la cartina com'era sul tavolino?

— Ben ripiegata e colla parte dov'è la scritta rivolta in su.

Avv. Sardi — In istruttoria ha detto che la cartina era aperta....

Avv. Candia — No, ciò disse della busta.....

P. M. — E' un equivoco....

Avv. Sardi — Ma io non equivoco..... non sono mica un cretino.....

Richiamato il maestro *Rogna*, dice che effettivamente la cartina era chiusa, del resto non si sarebbe potuto vedere il teschio, come hanno notato gli accorsi nella stanza tragica.

Avv. Laperna — Il dottore non era curvo sulla morente?

— Sì; ma al capezzale c'era mio marito, ed è lui che sollevò nelle sue braccia la agonizzante.

Avv. Laperna — Ma il dottore non toccava il polso?

— Sissignore.

Avv. Jachino — Ma alla testa della spirante chi era più vicino?

— Io e mio marito... Ma del resto come in un momento di così grande angoscia potere precisare tutte le posizioni?

Avv. Persi — Ma ella non si ritirò in un canto per piangere?

— No; non ho pianto; mi son fatta forza.

Presidente — Lo Storero disse che ella aveva il singhiozzo convulso.

— Non è vero...

La signora Rogna continua ancora narrando che il dottore chiuse poi la stanza, diede la chiave al padrone di casa; scese nella sala a pianterreno, dove si mise a fumare ed a bere; poi, dopo aver presa una rivoltella uscì. Il Borra lo seguì dicendo: «Non vorrei che mi facesse una pazzia... ».

Avv. Sardi — Il Borra non disse anche che era tanto eccitato il dottor Storero?

— Non so.

— Ma se ella l'ha detto in istruttoria.

— Allora sarà.

Avv. Persi — Quanta paura di dire quella parola «eccitato!».

C. F. Roggieri — Ma che paura!

La testimonia aggiunge: «La madre dello Storero, venuta il giorno dopo, disse che la Clara, con quell'atto inconsulto aveva rovinato il figlio; e mi domandò se non avessi sentito la morente chiedere perdono al marito. Quando questi fu arrestato il popolo gli fece una dimostrazione ostile gridando: «Morte al *fuin!*», perchè era il dottore soprannominato *fuin*: faina!».

Presidente — Ella crede che si sia uccisa la signora Clara?

— Giudicando dai sentimenti di quella povera donna, non lo credo... Mai espresse anche per un istante solo il più larvato proposito di usare d'un atto violento contro se stessa.

P. M. — Non ha sentito mai dire dallo Storero, prima che la moglie venisse a San Crisoforo, che l'avrebbe ricevuta a colpi di rivoltella?

— Fu il Lorenzo Gorra che volendo far dispiacere ebbe dal dottore questa risposta: «Vedete proprio che ripranda con me mia moglie? Ma poi che cosa avverrà: perchè io o lei dovremo finire con un colpo di rivoltella... ».

Presidente — Non le parlò mai il dottore che la moglie avesse voluto avvelenare la bambina?

— Sì: mi disse che una volta aveva fatto un succhione con una pastiglia di sublimato alla bimba. «Ma è impossibile, io dissi, che una madre giunga a tanto». «Ah, ma mia moglie — mi rispose il dottore — è una nevrastenica: è una sonnambula e lei non sa di che cosa sono capaci le donne isteriche... ».

P. M. — Le parlò anche d'un tentato suicidio della moglie?

— Mai!

Avv. Sardi — Lei, in istruttoria, ha detto che la signora, dopo il fatto della Virginia, era eccitata e cogli occhi lacrimosi: ora qui ha detto il contrario.

— Ma più tardi era tranquilla: io non mi sono mai smentita.

P. M. — Lei non fu avvicinata da qualcuno che la esortò a tacere la verità?...

— Sì, due signore, qui negli ambulatori del Tribunale mi dissero: «Pensando alla bimba superstite si potrebbe usare un po' di carità... tanto chi è morto... giace!».

P. M. — Non le fu anche ripetuta questa esortazione da qualche sacerdote?...

— Non saprei...

Avv. Sardi (ironico) — Ha visto i carabinieri...

Avv. Jachino (P. C.) — Oh già che non è cieca!...

Avv. Sardi — La mia domanda ha il suo scopo...

Testimonia — E già che ha visto i carabinieri in Tribunale: ce ne sono tanti!

L'udienza è tolta così. Udienza grave e di profondo interesse. Le signore, all'uscita dell'imputato che ritorna, muto e triste al carcere, gli fanno il solito omaggio della loro leggiadria, ostinata e forse commiserante curiosità.

OINI.

Il processo del giornalaio novarese

che uccise il pubblicista Repetto.

(*Per telefono dal nostro inviato speciale*).

Vercelli, 25, ore 21.

Questa mattina è incominciato alle Assise vercellesi il processo contro il giornalaio novarese Bazzoni Fortunato, accusato dell'uccisione del pubblicista Enrico Repetto, avvenuta nelle circostanze che abbiamo già narrato nel riassunto dell'atto d'accusa pubblicato martedì. Dirige il processo il presidente Caron-Cava; oratore dell'accusa è il procuratore del re, avv. Rovere. La Parte civile è rappresentata dagli avvocati Carlo Nasi, di Torino, e Costantino Groppi di Vercelli. Siedono al banco della Difesa gli avvocati Luigi Bosino di Vercelli e Colli-Medaglia di Novara.

L'epilogo del dramma svoltosi a Novara il 20 maggio del 1907, ha suscitato un particolare interesse anche a Vercelli.

Fin dall'aprirsi dell'udienza infatti un discreto pubblico affolla la tribuna pubblica. L'accusato viene tradotto nella gabbia alle 9.15. E' un uomo sui cinquant'anni, il cui viso pallidissimo è ornato da una folta barba fratesca, appena brizzolata, messa in maggior evidenza da una quasi completa calvizie. Il suo aspetto è tranquillo, quasi indifferente. Nè il suo sguardo nè il suo atteggiamento rivelano alcuna preoccupazione. All'appello del presidente risponde con voce bassa, appena percettibile; e quindi si siede in un angolo, fissando lungamente i presenti con uno sguardo bambolesco.

Costituita la Giuria, il cancelliere signor Cossa da lettura dell'atto d'accusa; quindi il *presidente* fa la chiama dei testimoni, che sono una trentina.

Il Collegio peritale si costituisce in persona dei dottori: Vittorio Fornara di Novara e Antigone Raggi di Milano, periti d'accusa; Rinaldo Giannotti di Novara e Lorenzo Gualino del Manicomio di Collegno, periti defensionali.

L'INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO.

Il *presidente* comincia quindi l'interrogatorio dell'imputato.

— Bazzoni, è il momento di dire la vostra difesa.

L'accusato si alza e si volge verso il banco presidenziale ed attende che gli si facciano delle domande.

— Narrate che cosa avete fatto nel pomeriggio del 20 maggio.

L'accusato non risponde subito; fissa per qualche istante il presidente, poi a voce bassa e in dialetto novarese:

— Ma..... non ricordo....

— Vi ricordate che siete stato alla *Botte d'oro?*

— Sissignore, sono stato alla *Botte d'oro*, poi sono andato alla stazione per prendere i giornali che venivano da Milano.

— E dopo, che cosa avete fatto?

— Non ricordo....

— Non vi ricordate di aver veduto il Repetto con certo Cartoni?

— Non ricordo....

— Come, non ricordate che, vedendo il Repetto, avete detto: «Adesso vado a prendere la rivoltella e lo uccido?».

— Non so, non mi rammento.

— Ma, badate, che ciò risulta dagli atti. E perchè volevate la morte del Repetto?

— Mi aveva messo in malora. E' stato la causa della morte di mia moglie. Poi anch'io caddi ammalato: fui perseguitato dalla sfortuna, e la causa era lui che mi faceva togliere i giornali dalle amministrazioni.

— Andiamo avanti: vi ricordate di avere sparato contro il Repetto?

— Questo sì, sissignore.

— E poi che cosa avete fatto?

— Mah! non ricordo..... Mi sono svegliato all'ospedale e altro non so.

(Il Bazzoni, dopo aver sparato contro il Repetto, fuggì a casa e si sparò un colpo).

— E in qual modo, secondo voi, il Repetto vi perseguitava?

— L'ho già detto: mi metteva in cattiva vista presso le Amministrazioni dei giornali. E poi già anche lui mi aveva minacciato con una rivoltella.

— Oh! come? quando?

— Non ricordo bene: un anno o due prima.

— Forse il Repetto vi avrà detto che anche lui aveva una rivoltella, e ciò perchè voi già da allora lo minacciavate. Tanto è vero che il Repetto vi ha fatto ammonire dalla Questura per le vostre continue minaccie.

— Mi perseguitava in tutti i modi.

— Il fatto che le Amministrazioni dei giornali vi tolsero la loro fiducia era una conseguenza del vostro contegno: non soddisfacevate ai vostri impegni, eravate continuamente in debito.

— Tutta Novara sa che io ho sempre fatto il mio dovere.

— Ma eravate, sì o no, in debito verso le Amministrazioni dei giornali?

— Sì, avevo avuto tante disgrazie in famiglia!....

— Dopo di aver sparato contro il Repetto, vi ricordate di aver minacciato con la rivoltella anche la guardia di P. S. che voleva procedere al vostro arresto?

— Non ricordo. Quel giorno non so che cosa avessi addosso.

Avv. Nasi (P. C.) — Vorrei sapere se quel giorno egli si è occupato della vendita dei giornali, arrivati poco prima del fatto, da Milano.

Accusato. — Sì.

Presidente. — Ma pare invece che siate stato rimproverato da certo Zotti perchè non vi siete presentato in tempo alla stazione.

— Non ricordo.

— Siete già stato condannato altre volte?

— Io no.....

— Come no? Ecco quanto risulta invece agli atti.

Il *presidente* legge alcuni atti, da cui risulta che il Bazzoni ebbe due condanne di sei giorni ciascuna per percosse a suo suocero e ad un suo garzone. Altra volta fu assolto per porto di coltello proibito perchè è risultato che il coltello lo aveva preso fra altri che teneva nel suo negozio per rivendere.

Avv. Bosino (Difesa). — Quanto tempo l'accusato rimase infermo per la rottura della gamba?

Accusato. — Due anni. Ero caduto sotto un carro.

Presidente. — Ma come, proprio due anni siete stato infermo?

Avv. Bosino. — Per tutto questo tempo dovette camminare con le gruccie.

Accusato. — Già, proprio così.

Avv. Bosino. — Il disgraziato caso quand'è avvenuto?

Accusato. — Saranno tre anni fa.

Per istanza dell'avv. *Bosino*, il *presidente* dà lettura del verbale redatto dal funzionario di P. S. subito dopo il fatto, quando il Bazzoni già si trovava all'ospedale, e dei primi atti d'istruttoria dell'Autorità giudiziaria.

Al funzionario di P. S. il Bazzoni giustificò il suo atto dicendo che il Repetto aveva trascinato nella miseria lui e la sua famiglia; che continuamente lo molestava con chiamate alla Questura. Queste giustificazioni il Bazzoni ripetè nei susseguenti atti d'istruttoria, mai dimostrando pentimento per l'atto compiuto. Ebbe invece parole di rincrescimento pei figli della vittima. Più volte prima del fatto egli ha manifestato il proposito di uccidere il suo creduto persecutore.

Presidente. — E' vero che questo proposito lo avete manifestato parecchie volte?

Accusato. — Sarà benissimo.

Presidente. — Prima del momento tragico voi avete bevuto tre mezzi bicchieri di vino alla *Botte d'Oro*.

— Non tre mezzi bicchieri, ma tre caraffe.

Presidente. — In istruttoria avete detto tre mezzi bicchieri, non tre caraffe.

Avv. Nasi (P. C.) — E' una circostanza nuova questa.

Avv. Bosino (Difesa). — In istruttoria disse pure di avere bevuto del latte.

Presidente. — Avete bevuto del latte in quel giorno?

Accusato. — Al mattino, ma non nel dopo pranzo.

Avv. Bosino. — In quanto riguarda la quantità di vino bevuta faccio rilevare che a Novara viene indicato col nome di caraffa un bicchiere di vino.

Presidente — Insomma, qual è la misura precisa della caraffa?

Accusato — Un quarto di litro.

Presidente — Cosicchè in quel giorno voi avete bevuto tre quarti di litro?

Avv. Nasi — Desidererei sapere in che epoca la figlia dell'accusato ha preso marito.

Presidente — Avete udito, Bazzoni?

Accusato — Mia figlia si è maritata l'anno scorso in gennaio, con un caporale musicante dell'84°.

L'accusato ha avuto otto figli, uno dalla prima moglie, sette dalla seconda. Tutti sono morti in pochi giorni, meno la figlia.

LA DEPOSIZIONE DELLA VEDOVA REPETTO.

Presidente — Possiamo ora udire la vedova di Enrico Repetto.

Subito dopo, accompagnata dall'ufficiale giudiziario, entra la signora Maria Rosa vedova dell'Enrico Repetto.

E' una donna di 36 anni. Veste completamente a lutto. Ha il viso pallido. Ti commozione, le gote rigate di lagrime. La povera signora si avanza verso il banco presidenziale e si siede singhiozzando.

Presidente — E' vero che il Bazzoni aveva già minacciato varie volte suo marito?

— Verissimo; molte volte ha minacciato anche me.

Narra poi dei contrasti antichi avuti fin da quando il marito suo aveva iniziato la vendita dei giornali, che acquistava dal Bazzoni, allora dominatore della situazione. In quel tempo il Bazzoni faceva prevalere sempre la sua volontà, a torto od a ragione. Non tollerava osservazioni, e le respingeva sdegnosamente e tirannicamente. Quando poi il Repetto potè sottrarsi alla sua tirannide e costituirsi una posizione da lui indipendente, allora il Bazzoni incominciò a minacciare guai. «Ricorsi all'Autorità di P. S., ma ciò a nulla valse, pur troppo. Il Bazzoni, vieppiù inferocito contro il mio povero marito, effettuò le sue minaccie».

La povera signora continua narrando le sue terribili impressioni sulla fatale giornata.

— Ah! quale terribile momento! Io ne avevo il presentimento. Tenevo in braccio il mio ultimo bambino (i coniugi Repetto avevano tre figli, il più anziano dei quali ha ora 14 anni). Udii un gran fragore di voci, e, avendo intuito che qualche cosa di grave era avvenuto, tentai di correre verso il luogo del delitto, ma fui trattenuta dalla gente. Compresi che, purtroppo, una sciagura irreparabile era successa.

Avv. Nasi — Basta, basta; non occorre sapere di più.

Il *presidente* invita la signora a ritirarsi.

A questo punto l'accusato, il quale si è conservato tranquillo ed indifferente, si alza ed esclama:

— Quella donna ha detto delle bugie.

Dai banchi della Difesa — Via, lasciate andare!

Avv. Nasi — No, no, lasciate che dica.

Accusato — Non è vero che io facessi il prepotente col Repetto quando prendeva i giornali da me.

L'udienza viene rinviata alle 14.

Udienza pomeridiana.

L'ESCUSSIONE DEI TESTI D'ACCUSA.

Alle 14 in punto il *presidente* riapre l'udienza, ed incomincia l'escussione dei testi, incominciando da quelli d'accusa.

Entra primo *Cartoni Agostino*, venditore di giornali a Novara.

— Mi trovavo — narra — col Repetto nel momento in cui il Bazzoni si avvicinò e sparò. A tutta prima non mi resi nemmeno conto della gravità del fatto. In seguito mi recai alla stazione per avvertire le guardie.

— E della causale che cosa ne sapete?

— Nulla di specifico. Conoscevo gli attriti che esistevano fra i due, ma non udii mai il Bazzoni pronunziare delle minaccie.

— L'odio aveva origine da rivalità commerciali?

— Certo: così almeno udii dire.

— Ma sapete che il Repetto avesse fatto dei passi in odio del Bazzoni presso le Amministrazioni dei giornali?

— Non so nulla.

Avv. Nasi (Parte Civile) — Di quali giornali aveva la vendita il Repetto?

— Ma, non so.

Avv. Nasi — A me preme di stabilire che il Repetto aveva il *Corriere* e la *Stampa*; ed il Bazzoni il *Secolo* ed il *Popolo*.

Entra *Martinola Angelo*, altro venditore di giornali. Narra che si trovava sul corso Cavour quando avvenne il fatto, e quindi nulla vide.

— Sapete delle minaccie fatte dal Bazzoni?

— Sì: Bazzoni spesso si lagnava del Repetto e diceva di volersi vendicare perchè lo aveva rovinato.

A questo punto il teste prorompe in pianto e narra che da 26 anni egli teneva la rivendita dei giornali alla stazione.

— Quando le ferrovie passarono allo Stato, l'affitto del chiosco della stazione fu aumentato ed io non potei più concorrere. La rivendita fu assunta dal Repetto, ed io, per non restare sul lastrico, lo pregai di prendermi al suo servizio: il Repetto mi rispose: «Dal momento che sono 26 anni che vendi giornali ora è tempo di riposarti». E così mi lasciò senza impiego, e fui rovinato con la mia famiglia.

L'accusato si alza di scatto e grida: «Voleva rovinare tutti. E' ora di finirla! Mi lascino stare! Voleva rovinare tutti».

Gnesti Antonio — E' un altro venditore di giornali di Novara. Narra che il Bazzoni esercitava una continua tirannia verso gli altri rivenditori di giornali. Voleva che tutti gli fossero soggetti.

— Sapete che il Repetto avesse fatto pratiche per togliere la rivendita dei giornali al Bazzoni?

— Mi no; sicuro, le Amministrazioni dei giornali abbandonarono il Bazzoni perchè non pagava.

Entra il cav. *Giuseppe Fumagalli*, commissario di P. S.

— Il signor Repetto fu da lei a lagnarsi del contegno del Bazzoni?

— Sì, signore. E' venuto parecchie volte; ed io mi interessai per mettere pace.

Dopo il fatto egli si recò a interrogare il Bazzoni all'ospedale, e lo trovò furente contro il Repetto.

Avv. Nasi (P. C.) — Che cosa ne pensa il teste del Repetto?

— Era un angelo: ed era un ottimo padre di famiglia. Era pure un buon poeta ed uno stimato corrispondente di giornali.

Avv. Bosino (Difesa) — Le consta che l'accusato avesse sofferto di malattia venerea?

— L'ho sentito dire. Era pure noto per le sue stranezze. Vestiva da donna ed una volta si fece tagliare un baffo.

Venturi Annunzio, guardia di P. S., narra: «Ero alla stazione quando fui avvertito del fatto. Mi recai a casa del Bazzoni e lo vidi sul balcone. Appena mi vide mi gridò: «Buona sera, Venturi; non venga avanti, perchè altrimenti sparo contro di lei». Poi entrò in casa e si tirò un colpo».

Gregorio Gennaro, ex-carabiniere. «Mi trovavo nella stazione di Novara in partenza per Varallo, quando fui avvertito che era stato ucciso un uomo. Andai sul luogo e quindi nella casa del Bazzoni. Questi era sul balcone armato di rivoltella. Siccome io non avevo il moschetto, invitai alcuni soldati ad unirsi a me per salire, ma i soldati si rifiutarono. Erano pure presenti degli ufficiali, ma anch'essi non si imposero. Io allora ritornai in stazione per prendere il moschetto e quando ritornai sul posto il Bazzoni si era già sparato. Quando ci vennero, esclamò: «Sono contento d'averlo ucciso».

Zotti Vittorio, lineraio, tabaccaio e venditore di giornali. Il Bazzoni si trovava nella sua bottega un dieci minuti prima del fatto ed ebbe con lui un litigio. «Era eccitato, come il solito, contro il Repetto. Quando dalla mia bottega udii le detonazioni io e mia moglie credemmo, lì per lì, che il Bazzoni si fosse ucciso. Uscii e vidi invece che il povero Repetto era a terra».

A domanda, risponde quindi.

— Io e gli altri rivenditori avevamo l'impressione che il Repetto volesse avere il monopolio di tutti i giornali. Così, quando io ed un altro rivenditore ebbimo sentore che il *Secolo* ed il *Popolo* volevano rivolgersi al Repetto, aprimmo pratiche, e la rivendita di questi due giornali l'ottenemmo noi, con l'obbligo di tenere il Bazzoni quale capo degli strilloni.

Avv. Nasi (P. C.) — Quanto percepiva il Bazzoni quale compartecipante?

— Sessanta lire al mese, su per giù.

Avv. Bosino (Difesa) — Il Repetto per ottenere la esclusività dei giornali ricorreva ad arti subdole?

— Arti subdole, no; aumentava i prezzi. Era questione di concorrenza.

Barberis Marco è il consocio dello Zotti nella rivendita dei giornali. Narra:

— Il giorno del fatto, avendo saputo che il Bazzoni non si era recato alla stazione per ritirare i giornali, mi recai io con lo Zotti. Quando giungemmo alla stazione, lo trovammo però sul posto. Lo Zotti lo rimproverò per la sua trascuranza, ed il Bazzoni, quando poi fummo nella bottega dello Zotti, se la prese con me e mi diede due schiaffi. Io però lo perdonai, perchè era sovente eccitato.

— Si lagnava del Repetto?

— Oh! continuamente.

Cantone Vittorio, dell'Amministrazione del *Popolo*, narra di avere dato l'esclusività della vendita del giornale al Repetto, ma soltanto per la stazione. A domanda, risponde che mai Repetto parlò male del Bazzoni in modo da metterlo in cattiva vista.

Chilò Carlo, procuratore amministrativo della Società Editrice Sonzogno, narra che il Bazzoni era in debito di 1700 lire, che si obbligò di pagare a rate mensili.

— Conosceva il Repetto?

— Ho avuto con lui rapporti per la rivendita in stazione.

— Ha sparlato qualche volta del Bazzoni?

— No, mai.

Accusato — Dica il teste se non è vero che io mi lagnai con lui, perchè Repetto introduceva in città i giornali che avrebbe dovuto vendere soltanto in stazione?

Teste — E' verissimo.

Avv. Bosino — Questo fatto non è più quell'onesta concorrenza che consiste nell'aumentare i prezzi della merce per ottenere l'esclusività della vendita; ma è un fatto indebito contrario ai patti contrattuali.

I TESTI A DIFESA.

Dopo un breve riposo, si inizia la discussione dei testi a difesa.

L'avv. *Giuseppe Pacifico Montani*, sindaco di Novara.

— Ha conosciuto il Repetto, e quale era il suo carattere?

— Era di carattere mite, amantissimo della famiglia; una buona persona insomma.

— Sa che facesse della concorrenza al Bazzoni?

— La concorrenza è sempre un fatto che genera malcontento. In Novara è stata profonda l'impressione pel fatto. Tutti compiangevano la sorte del povero Repetto, stimato da tutti, e si avevano pure parole di pietà pel Bazzoni, conosciuto per un buon uomo, faceto, allegro. Io stesso ho subito pensato: il Bazzoni deve essere diventato pazzo.

Spinelli Pietro, facchino. E' un «tipo» novarese, conosciuto per la singolarità ed originalità del suo linguaggio. Parla velocemente, accompagnando il discorso con energica mimica. Narra che sovente si trovava col Bazzoni a bere ed a giuocare. «Sovente il Bazzoni si dimostrava adiratissimo verso il Repetto. Una volta gli ha fatto una scena in mia presenza, ma il Repetto non gli rispose».

Il perito *Raggi*: — Sa che abbia avuto parenti affetti da malattia mentale?

— Mi sembra di sì, un fratello od un fratellastro.

Il teste viene licenziato, ed egli se ne va gesticolando, in modo da suscitare una viva ilarità nel pubblico.

Guerrini Scipione, consocio della Società Editrice di Milano, ha dato la vendita le pubblicazioni della Società al Repetto, ma non perchè questi abbia fatto pratiche per ottenere la esclusività.

Il geometra *Achille Bavelia* dice che il Repetto non faceva concorrenza sleale al Bazzoni. Era un lavoratore, intelligente, onesto.

Gallina Pietro narra: — Un giorno mi incontrai nel Repetto, il quale mi disse: «Finalmente sono riuscito ad avere una soddisfazione. Bazzoni mi ha tormentato e mi tormenta sempre; ma ora o sarà costretto di andare via da Novara o dovrà fare della fame».

Avv. Bosino (Difesa) — Sa che un fratello della madre del Bazzoni sia stato in Manicomio?

— Sì, l'ho sentito dire.

Avv. Edoardo Gorelli narra: — Qualche mese prima del fatto, il Bazzoni venne da me e mi narrò che l'Amministrazione del *Corriere* gli sospese la spedizione del giornale, non ostante che possedesse un contratto con cui gli si assicurava la vendita vita natural durante. Mi recai a Milano, e parlai coll'avv. Agrati, incaricato dal *Corriere*, il quale mi disse che l'Amministrazione del giornale aveva avuto delle cattive informazioni sul conto del Bazzoni.

Avv. Bosino (Difesa) — Quando il Bazzoni parlava del Repetto si mostrava inquieto?

Teste — Quando parlava di lui era sempre eccitatissimo. Diceva: «Toglieranno il *Corriere*, io sono rovinato, perchè non ho altro mestiere per guadagnarmi la vita».

Burlonati Giuseppe. E' venditore di giornali. Narra che il Bazzoni era assai irato contro il Repetto: era il suo discorso quotidiano. Diceva: «Gla la farò finita con delle «buone pillole di Brera».

— Sapete che il Repetto avesse fatto pratiche indebite per togliere i giornali al Bazzoni?

— Mah! Lo si sentiva dire.

Avv. Colli-Medaglia (Difesa) — Con la frase «pillole di Brera» si intendeva pallottole di rivoltella, vero?

— S'intende.

Avv. Bosino (Difesa) — Ha notato che negli ultimi tempi il Bazzoni, il quale prima era sempre allegro, fosse diventato triste, taciturno?

— Oh! sì, triste.

Desambrois Felice, confettiere a Novara. Un giorno il Bazzoni si recò da me e piangendo mi narrò che non aveva più mezzi di vita, che era stato rovinato, e mi pregò di comperargli della merce per una ventina di lire, che io infatti comperai.

— Conosceva il Repetto?

— Di vista.

Avv. Bosino (Difesa) — Notò che il Bazzoni avesse cambiato umore?

— Oh! sì! lo faceto che era, negli ultimi mesi non salutava nemmeno più.

Minelli Enrico, proprietario del «Caffè del Popolo» di Novara. Il Bazzoni, che gli era amico e confidente, sovente gli narrava piangendo le sue peripezie.

Avv. Colli-Medaglia — Vi era molta differenza fra lo stato finanziario antico del Bazzoni e quello in cui era ultimamente?

— Certo; una volta guadagnava molto, ma ultimamente i suoi guadagni erano miserrimi.

Dott. Raggi, perito d'accusa: — Beveva molto il Bazzoni?

— Qualche volta beveva molto: fino a due o tre litri di birra al giorno.

Rizzi Carlo, proprietario della «Botte d'oro». Il Bazzoni fu nella sua osteria poco prima del fatto. Era di buon umore. Udì poi dire da altri che dopo avere fatto due o tre partite, ad un tratto si abbuiò nel viso ed uscì.

Martinola Ercole giuocò anche lui alle bocce col Bazzoni. Notò che questi ad un tratto diventò triste, e pensò che questa tristezza fosse dovuta al fatto che aveva perduto.

Avv. Bosino (Difesa) — E quanto doveva pagare per parte sua?

— Credo circa trenta centesimi.

Avv. Bosino — Ha notato che il Bazzoni fosse stralunato?

— Certo, era diventato stravagante. Saltava di palo in frasca.

Avv. Bosino — Prego di richiamare il teste Desambrois, per domandargli se è vero che ha incontrato il Bazzoni con un baffo solo.

Il teste Desambrois si avanza sulla pedana e narra che un giorno trovò il Bazzoni a Milano col viso barbato da una parte e rasato dall'altra.

— Sa che una volta si sia pure vestito da kellerina?

— Sì, una volta per sostituire le «kellerine» in un negozio si è vestito da «kellerina» egli ed un altro, un negoziante da vino.

Bevilacqua Luigi, giuocò alle boccie col Bazzoni poco prima del fatto. Era di buon umore, poi si fece triste improvvisamente.

Col Bevilacqua termina l'escussione dei testi presenti.

Il *presidente* invita quindi il Collegio peritale ad esporre i risultati degli studi fatti.

LE PERIZIE.

Prende primo la parola il perito d'accusa dott. *Raggi*, di Milano. Dall'esame a cui sottopose l'accusato, insieme col suo collega Fornara, ha rilevato in lui un indebolimento organico, specialmente sul sistema nervoso, nonchè una depressione psichica, derivante dalla lue sifilitica di cui aveva sofferto. Tenendo poi conto del suo abito alcoolico — come è risultato dalle deposizioni testimoniali — e degli elementi atavici, egli crede che nel momento del fatto la sua responsabilità fosse grandemente diminuita.

Il dott. *Fornara*, di Novara, si associa alle conclusioni del collega.

L'avv. *Bosino* impegna una discussione col dott. Raggi, per stabilire la misura precisa della responsabilità. *Raggi* risponde che, tenendo conto di tutte le circostanze, si può ritenere il Bazzoni un anormale, non un pazzo.

Avv. Bosino — Ma come può lei dimostrare che nel momento del fatto il Bazzoni fosse soltanto parzialmente irresponsabile?

Dott. Raggi — Io tengo conto che egli agì con logica, sia pure morbosa, ma logica.

Per i periti della Difesa prende la parola il dott. *Gualino*, assistente nel Manicomio di Collegno. Il giovane scienziato crede che la Difesa non sia divisa dall'accusa che da una questione di terminologia clinica. E con gran copia di considerazioni scientifiche espone i risultati degli studi fatti, che completerà nell'udienza di domani.

L'udienza viene tolta alle 19,30.

CESARE DEMARIA.

Il processo Saporito.

Gravi risultanze a favore degli imputati. Un vivace incidente fra testi.

Bologna, 26, ore 19.

E' continuato stamane speditamente l'interrogatorio dei testi a discarico.

Vincenzo Larosa, portando la citazione a casa Basone, parlò con una vicina, che gli disse che la madre del Basone piangeva sempre, dicendo: «Oh, che deve dire mio figlio? Che sa mio figlio?».

Questa deposizione è confermata da *Pietro Dibiasi*.

Leonardo Messina riferisce aver il Basone detto che, trovandosi la sera del delitto allo sbocco di via Mazzini, sentì lo sparo e vide un individuo correre allo svolto di via Clementi, senza averlo conosciuto.

Domandato dall'avv. *Zampa*, il teste aggiunge che certo Dibenedetto gli disse che la sua deposizione (cioè di avere visto la sera dell'omicidio due persone presso la carretteria Ampola), gli fu imposta da certo Neddu, campiere di Saporito (*Impressione*).

Giovanni Certa udì un tal Calandrino dire che il Basone non poteva aver visto nulla, trovandosi la sera dello sparo nella bottega di Bruno a fabbricare una cassa da morto.

Giuseppe Calandrino, parlando col compagno Cipolla, apprese che il Basone avrebbe detto che la sua dichiarazione la fece in seguito a pressione del delegato e del maresciallo dei carabinieri.

Domenico Bucolo, cinque anni fa ebbe alle sue dipendenze il Basone, il quale un giorno lo pregò di indicargli un avvocato, volendo consultarlo circa l'assassinio di Saporito, avendo deposto a Palermo di averne riconosciuto l'autore, mentre non era vero. Il teste lo accompagnò allora da un cliente dell'avvocato Crisafulli. Non sa però se il consulto avvenisse.

Giacomo Viola depone che durante il processo di Palermo il Basone, tornato a Castelvetrano, esclamò, dentro un negozio di calzolaio: «Se mi vedrò costretto, rovescierò il sacco».

Procedesi quindi al confronto dei testi col Basone, detenuto nelle nostre carceri, dovendo scontare 21 mesi per ferimento. Egli entra scortato dai carabinieri. Il confronto è ostinatissimo, sostenendo il *Basone* essere false le asserzioni dei testimoni, mentre questi, dal canto loro, dichiarano d'aver detto la verità.

L'udienza è sospesa.

Nell'udienza pomeridiana si introduce *Lodato Calogero*, incriminato di falsa testimonianza a Teramo e condannato poscia dal Tribunale di Lanciano. Come il Basone, il Lodato entra accompagnato dai carabinieri. Il Lodato lavorava insieme al Basone da Lucentini, e due giorni dopo l'uccisione, nel magazzino, il Basone gli disse di aver fatta la dichiarazione dietro promessa del tenente dei carabinieri del porto d'armi, d'un vestito e di essere mandato a Roma, da donna Checchina Saporito, a divertirsi.

Il teste Lodato, proseguendo la sua deposizione, dice che il Basone si mostrò poi pentito di aver fatta quella dichiarazione. Durante il processo di Palermo, mentre recavasi a comprare, raccontò ai fratelli Carsale le confidenze avute dal Basone. «Chiamato al processo di Palermo, — seguita il teste, — fui incriminato e condannato poscia a Lanciano, ma giuro di essere innocente, perchè se i testimoni venuti a deporre a Bologna, i quali hanno recisamente smentito il Basone, fossero venuti a Lanciano, non sarei stato condannato. Anche qui a Bologna, nell'infermeria delle carceri, il Basone ha dichiarato a diverse persone di nulla sapere circa gli uccisori di Saporito».

Presidente — Chi sono queste persone?

Appendice della *Stampa* (46)

IL VIOLINISTA

Romanzo

Trovò Filippo sulla soglia della villa, come lo attendesse. Dalle finestre illuminate del salotto si partivano voci gaie e scoppi di risa femminili.

— Ho da parlarti, Filippo — mormorò commossamente Jacopo. — Chi c'è in casa?

— Amiche di Elena: ospiti per qualche giorno.

Nell'ombra della prima notte Filippo non potè scorgere il viso stravolto dell'amico, ma il tono della voce, la stretta febbrile della mano lo avvertirono di qualchecosa di grave.

— Che c'è? Di subito! Tu mi sgomenti... Vieni, andiamo pel giardino: parla.

— No..... no..... in giardino — oppose Jacopo vivamente.

— In biblioteca allora..... Nessuno ci potrà disturbare..... Ma che c'è?

— Ora, ora, aspetta.....

Filippo si avviò primo.

— Dite a mia figlia — ordinò a un servo — che siamo in biblioteca, e che nessuno venga a cercarci..... nessuno..... se io non chiamo.

La biblioteca era al primo piano, vasta, severa. Due busti biancheggiavano tra i volumi rilegati in pelle scura.

— Che hai? — chiese ansioso Filippo, appena entrati là dentro, leggendo sul volto di Jacopo la sua angoscia. — Ti senti male? Siedi qui. Che cosa ti è accaduto?

— Mia moglie ha un amante — proruppe Jacopo, ma con voce soffocata, quasi paventasse che di tra gli scaffali qualcuno si nascondesse ad ascoltare; e si abbandonò sopra un seggiolone, e si prese e si premè il capo fra le mani, e singhiozzava come un fanciullo.

— Ma sei pazzo! — ribattè energico il dottor Mauri. — Ma chi ti ha detto questo? ma non è vero! ma non è vero! ma come l'hai pensato?

Ad ogni parola dell'amico, Jacopo scuoteva, senza sollevarla, la testa a diniego.

— Non l'ho pensato — rispose poi sconsolatamente, fissando gli occhi lacrimosi su Filippo. — Vorrei averlo solo pensato! Ne ho la prova qui... una lettera...

— Anonima! le solite infamie!

— No, Filippo: è una lettera diretta a Laura che io ho intercettato, ho rubato... rubato... per sapere con certezza quello che avevo intuito. La vuoi? eccola... leggi... leggi... tanto... ormai...

E porse a Filippo i foglietti spiegazzati. Questi li scorse con una furia ansiosa: e, come li ebbe scorsi, restarono ambedue i due amici, senza parola, a fissarsi, come nello stupore della realtà. Un nuovo affanno di singhiozzi fece ripiegare ancora il capo a Jacopo.

— Coraggio, coraggio, Jacopo — implorò Filippo, accostandosi, afferrandogli con una mano una mano e infondergli animo, e posandogli l'altra sulla fronte a placarlo.

— Son venuto da te per averne... Che debbo fare? dimmi!

— Quando hai letto...?

— Poche ore fa...

— L'hai riveduta, lei, dopo...?

— Sì: a pranzo.

— Che le hai detto?

— Nulla.

— Si è accorta?

— Di nulla: non può accorgersi di nulla, non vede che lui. Tutto il resto non esiste, — disse il tradito singultando più fortemente.

— Non parliamo del suo amore... ora — ammonì grave ma una tenerezza paterna Filippo — ma di te solo.

— Di me... sì di me. Ebbene, dimmi! Che debbo fare?

— Nulla! — E poichè Jacopo sollevò gli occhi a guardarlo come non persuaso. — Nulla, — replicò dolcemente — amico mio!

E riprese dopo un momento di silenzio:

— Nulla, devi fare, poi che nulla hai fatto: poi che tu hai potuto lasciar passare tra la violenza del colpo e la violenza dell'azione questo tempo, queste ore che son poche, ma bastano al consiglio. Tutto avresti potuto far subito allora... Avresti potuto accusarla, scacciarla... anche ucciderla — aggiunse con un fremito, abbandonando le mani dell'amico e addossandosi a uno scaffale. — Sarebbe stato un male... ma tu avresti obbedito all'impeto della passione che non sa nè di male nè di bene... Tu hai superato quell'impeto... l'impeto si è rivolto contro te, ti ha prostrato, invece di scagliarti... hai potuto vederla senza prorompere contro di lei... Ora è la ragione che deve comandarti.... Non sei venuto da me per questo? perchè io ti parlassi con la voce della ragione che si è oscurata in te momentaneamente? Tu sai il bene che ti voglio: tu sai che un poco delle nostre anime è comune a noi due... Tu sei certo, è vero, che io non ti consiglierei una viltà, un accomodamento indegno! Sei certo che io parlo così, mentre guardo la tua anima e conosco la sua nobiltà, la sua purezza, come parlerei a me stesso, nella fede di consigliare il meglio! Sei ben certo di tutto questo!

— Certissimo, Filippo!

— Ebbene, ti ripeto ancora: nulla da fare... contro di lei... fuor che perdonare... tacendo! Non è un consiglio di vigliaccheria quale parrebbe a tutti, quale forse pare anche a noi nella superficie della nostra coscienza. Non lo è. Bisogna vincere quell'ultimo residuo di barbarie che è in noi. Tu l'ami... non me lo hai detto mai: ti sei chiuso dentro il tuo amore come una cosa sacra... Tu l'ami... io so, lo sento... in modo che non potrai staccarti da lei, fin che vivi... Ti pentiresti di abbandonarla, di allontanarti da lei...? Non rispondi? E' inutile che tu risponda. Ella si è trasfusa in ogni fibra. Tu l'ami... anche più, anche più ora, che ti vedi tradito... E se dunque non posso consigliarti di separarti da lei, che puoi fare tu altro fuor che perdonarle? e spegnere a poco a poco nel sacrifizio del perdono l'angoscia del tuo dolore? Tu sei un credente! Rivolgiti alla tua religione. Che ti dice essa? Non ti dice di perdonare? Non ti annunzia il perdono come l'opera più dolce che un'anima possa compiere verso un'altra anima peccatrice! Sì, perdonare... e tacendo. Perchè non vi può esser pace di perdono dopo che la parola ha accusato. V'è nel perdono una speranza. Tu non puoi avere distrutto in te dinnanzi a questa prima colpa, la speranza di riprendere il suo cuore, di riconquistarlo nel tempo, per un'astrazione lenta... per un miracolo. L'anima umana è piena di questi miracoli. Ella è giovane... ella, se ama, soffre e soffrirà... Perchè un giorno non dovrebbe ritornare a te, riconoscere il tuo amore, riconoscerti, avvolgersene, e sentirvisi riposare? Tu devi nutrire in te questo sogno per aiutarti a vivere. Se dovesse rimanere pur sempre un sogno, a che gioverebbe mai ora mostrare che tu sai la sua colpa? Ma se il sogno ha una possibilità di avverarsi, tacendo tu l'accrescerai. Tu non le farai sorger contro dalla di lei anima un'ombra quasi sempre invincibile. Se ella sa che tu sai... non intendi quanto più cammino le toccherà fare per accostarsi a te? Bisogna che ella non sappia: bisogna che tu le lasci l'illusione d'averti ingannato bene, bisogna che tu non ponga fra te e lei questo ostacolo che toglierebbe a lei ogni spontaneità di atti, che la umilierebbe inutilmente, che forse la renderebbe vigile in apparenza e ostile nel fondo. E poi io credo che abbia un carattere che non ti perdonerebbe di essere perdonata. La sua anima, credo, rifiuterebbe la pietà di un perdono. Impietosirla di te? No....., no..... Questo sì, sarebbe vile. La pietà non riconduce all'amore. E' altro..... è altro..... Chieder l'elemosina dell'amore a una donna con la pietà....., via, via, non è da te, non è da uomo. Mi dà ribrezzo.....

(*Continua*). FRANCESCO PASTONCHI

Lodato estrae una carta piegata e legge diversi nomi. Fra il Lodato e il Basone succede un palleggio di frasi vivaci ed ingiuriose. I due testi tentano di scagliarsi uno contro l'altro, ma sono trattenuti dai carabinieri.

Ristabilito l'ordine dopo il violento incidente fra Basone e Lodato, s'introduce Vincenzo Ciulla. Un giorno il teste lavorava assieme al Lodato e Guicciardo nella chiesa di San Francesco da Paola, quando entrarono i compagni Oddo ed Ampolilla. Saputo che recavasi a Palermo a deporre nel processo Saporito, il Lodato esclamò: «Debbo combinare qualcosa per venirci anch'io. Partiti i due, sopraggiunse poco dopo Correale, che chiamò fuori il Guicciardo. Dalla porta semichiusa udii Correale dire al Guicciardo: «Il morto è morto, e bisogna aiutare il vivo; tu deporrai come il Lodato». Entrato io, diffidai il Guicciardo a non dire il falso, altrimenti lo avrei denunciato, ed egli mi rispose: «Non so niente, non dico niente».

Dopo la lettura degli interrogatori del Guicciardo, emigrato, che conferma la deposizione del teste precedente, si rinvia la seduta a domattina.

La posizione dell'ex-frate Valeriano va aggravandosi.

Tre morti misteriose.

Napoli, 25, ore 7,30.

L'ex-frate Valeriano, sul cui arresto v'ho dato ieri l'altro ampie notizie, alle domande rivoltegli dal delegato Sorrentino e dal vice-questore cav. De Domenico, rispose abilmente, asserendo di aver avuto in dono dal defunto duca i gioielli che pignorò alla Banca Rognoni. Quanto egli asserì è naturalmente falso, perchè il duca aveva deciso di lasciare i suoi gioielli in dono ai nipoti lontani. Quanto ai titoli di rendita, frate Valeriano disse di avere ricevuto 60 cartelle del Credito Fondiario (del valore di 32,000 lire) dal cameriere Siciliani, onde cambiarle in moneta corrente e che egli poi le aveva date in imprestito grazioso al conte Francesco Giura, dimorante a Taranto, suo intimo amico, il quale è marito della contessa Vincenzina Giura De Castris, che egli visitava spessissimo nell'elegante quartierino di via Partenope a Napoli. Anche la contessa, che è una elegante e coltissima donna, confermò quanto asseriva il frate dicendo di avere avuto da lui molti servizi e di avere avuto sempre in lui molta fiducia.

Per avere la conferma di queste dichiarazioni, il questore allora dette ordine al vice-commissario Cocchia di recarsi alla stazione, sapendo che doveva giungere da Taranto il conte Giura. Invitato a recarsi alla Questura, appena sceso alla stazione, il conte venne condotto nel gabinetto del questore, dove fu lungamente interrogato dal delegato Sorrentino e dal vice-questore. Il conte confermò le parole della moglie, cioè che le sessanta cartelle del Credito Fondiario erano state a lui imprestate dal frate Valeriano, che gli aveva detto che appartenevano al Siciliani. Disse che per il momento non poteva restituire il loro ammontare, perchè aveva impiegato il denaro in speculazioni commerciali, ma che lo avrebbe quanto prima restituito.

In seguito a queste dichiarazioni risulta evidente l'innocenza del cameriere Siciliani, il quale stasera è stato rilasciato in libertà. Fra Valeriano, invece, dopo l'interrogatorio ed i confronti in Questura, venne riconosciuto responsabile del furto e fu rinchiuso nel carcere di San Francesco, dove si trova a disposizione dell'Autorità giudiziaria.

Il degno frate, nelle sue peregrinazioni, dopo la morte del duca, abitò in vari alberghi finchè il 12 marzo, alloggiò pure all'*Hotel de Russie*. Ora in una perquisizione fatta colà fu rinvenuto un *plaid*, appartenente al defunto duca, e una seconda perquisizione nella cella del monaco a S. Pasquale a Chiaia, portò alla scoperta di un occhialino che il frate disse avere pure ricevuto in dono dal duca di Monforte.

Gli oggetti, pignorati dal monaco al Banco Rognoni, sono una collana di perle con orecchini, una seconda collana di brillanti con un fermaglio massiccio ed inoltre cinque anelli con smeraldi e brillanti. Pare che vi siano pure altri oggetti pignorati dal frate. Nelle sue peregrinazioni di albergo in albergo, il frate si faceva passare come certo fra Roberto D'Angelis da Roma. Il conto di lire 33 all'*Albergo di Russia* non venne pagato da fra Valeriano, perchè egli venne arrestato. In seguito ad altre indagini si sono trovate depositate alla Banca Commerciale lire 11 mila, intestate al cameriere Siciliani. Questi, interrogato, rispose che effettivamente aveva fatto quel deposito dopo che fra Valeriano gli aveva dato le 18,000 lire in conto delle 32 cartelle consegnategli. Quando fra Valeriano si recò a pignorare i gioielli al Banco Rognoni fece esaminare prima i gioielli medesimi dall'orefice Ferdinando Marcini, il quale ha bottega in via San Giacomo. Il Marcini fu perciò ieri interrogato dal delegato Sorrentino, al quale disse di avere conosciuto fra Valeriano come uomo di fiducia e di affari dell'aristocrazia napoletana. Una volta il degno frate acquistò da lui un portine d'oro, dicendo che aveva acquistato quell'oggetto per la contessa Giura.

Altre volte il frate comperò *necessaires* da fumatore ed altri oggetti di lusso. La rapidità con cui successero le tre morti del vecchio duca, della vecchia duchessa e della loro vecchia governante, continua a preoccupare l'Autorità. Un giornale della sera azzarda qualche ipotesi che io vi trasmetto.

«La duchessa — dice infatti il giornale — morì il 17 settembre scorso; dopo solo 18 giorni morì la governante, e dopo due mesi finì per colpo apoplettico anche il vecchio duca. C'è un vincolo misterioso che collega le morti, che avvennero con una rapidità così impressionante?

«E' ciò che l'Autorità di P. S. insieme colla Autorità giudiziaria stanno indagando. Da tutte le indagini finora compiute la figura del frate appare in una nuova luce assai interessante e stranissima. Perchè questo uomo, che per la sua regola avrebbe dovuto essere povero e onesto, si è lasciato correre fino al furto e forse anche a peggio del solo furto?

«E' quanto si saprà quanto prima».

La questione degli infortuni al congresso degli industriali.

Ci telefonano da Roma, 25, ore 23:

Nella seduta antimeridiana si votò un ordine del giorno De Silvestri invitando il Governo a riformare la legge sulla responsabilità civile che dà luogo ad abusi. Intorno alla denunzia degli infortuni si approva un ordine del giorno nel quale si domanda che agli operai venga fatto obbligo di immediata denunzia degli infortuni, salvo a provare entro dieci giorni le conseguenze dannose sopravvenute.

Sul tema delle sanzioni contro gli operai che non usano il sistema di prevenzione imposto dagli operai fu approvato un ordine del giorno in cui si chiede che nella legge vengano sancite penalità per gli operai che non ottemperino alla prescrizione stabilita dalla legge.

Nella seduta pomeridiana si trattò degli infortuni per dolo. Si fa voti che sia reso obbligatorio per gli operai un libretto in cui siano notate le liquidazioni per infortuni.

Il principe di Sagan in incognito insegue la bella divorziata di Castellane

Ci telegrafano da New York, 25, ore 17:

I giornali di New York pubblicano un'informazione, secondo cui il principe di Sagan, che viaggiava in incognito e che sarebbe attualmente agli Stati Uniti, aspirerebbe alla mano della moglie divorziata del conte Boni di Castellane, che ora è a New York.

A bordo del piroscafo che lo condusse agli Stati Uniti, il principe avrebbe, con la speranza di non essere riconosciuto, viaggiato sotto il nome di William Thompson. La sua vera identità non sarebbe stata conosciuta se non quando, passando la frontiera canadese-americana, egli non avesse dovuto, secondo la legge, dichiarare il suo vero nome e la sua qualità alle Autorità dell'emigrazione.

Sempre secondo i medesimi giornali, il principe di Sagan arrivò qui domenica mattina, ed al fine di evitare ogni notorietà, sarebbe sceso in un albergo di secondo ordine, sul cui registro si sarebbe iscritto sotto il nome di William Thompson. Domenica sera avrebbe pranzato presso amici con la signora Anna Gould, e lunedì mattina, essendo stata conosciuta la sua presenza, sarebbe partito clandestinamente per Filadelfia, ove si nasconderebbe ora in un albergo di quella città e dove si sarebbe fatto iscrivere sotto il nome di Bertrando Dufresne, negoziante di Parigi.

I giornali che pubblicano queste informazioni aggiungono che tutto porta a credere che la persona che dichiarò a New York chiamarsi Thompson e poi a Filadelfia Dufresne, non sarebbe stata altro che il principe di Sagan. Miss Elena Gould nega che vi sia stata qualche riunione di famiglia per discutere il matrimonio della signora Anna Gould col principe di Sagan: mediante il suo segretario essa dichiara inoltre che non crede alla presenza del principe di Sagan in New York.

CRONACA

La questione dei metallurgici.

Il 30 corrente scade il termine prefisso dagli industriali metallurgici di Torino per la entrata in vigore del nuovo regolamento, da essi studiato in unione alla Lega Industriale. E l'attitudine assunta dagli operai, in seno alla loro Federazione, è così inequivoca, da far temere seriamente che ci troviamo alla vigilia di un nuovo grandioso conflitto, il quale turba Torino in un momento poco o nulla proficuo all'industria, ai lavoranti, agli interessi generali.

Oggidì, per quei vincoli di solidarietà sempre più forti che avvincono i singoli interessi a quelli pubblici, un conflitto che implica parecchi stabilimenti e parecchie migliaia di operai travalica la zona privata per entrare nel dominio pubblico. E noi, per quel senso di sincerità che, piaccia o no, costituisce una parte del nostro programma giornalistico, vogliamo — ora che si è ancora in tempo — porre una franca e serena parola, pur rispettando scrupolosamente il campo riservato agli interessi delle due parti contendenti, dei quali esse, ed esse sole, possono essere i giudici competenti.

Ma l'acutezza del dissidio non deriva qui — per ora almeno — da un conflitto di dare o di avere. Esso non verte sui salari, i quali rimangono immutati; non gli orari, che sono ancora quelli di prima: e, quanto alle altre disposizioni, nessuna ancora è stata presa in esame. La divergenza invece per ora poggia tutta su una questione di principio generale: ed è unicamente per ciò che noi ci crediamo autorizzati a scrivere.

Il progetto di nuovo regolamento venne trasmesso dalla Lega Industriale alla Federazione Metallurgica con una lettera che diceva precisamente così: «Mi pregio di unire copia del regolamento unico per gli operai metallurgici, quale venne approvato dalla nostra assemblea generale.

«Tutti i nostri soci appartenenti ai gruppi V (automobilisti) e XVII (fonderie) e parecchi di quelli del gruppo IV (meccanici) hanno deliberato di applicare nelle loro officine il detto regolamento col 30 marzo corrente.

«D'altra parte il Consiglio della Lega, in omaggio ai buoni rapporti che intercedono fra cotesta Federazione e questa Lega e in conformità alla linea di condotta sinora seguita, ha deliberato di far noto all'organizzazione operaia il nuovo regolamento, e di tenersi a disposizione di questa per gli eventuali schiarimenti e dilucidazioni che fossero ritenuti opportuni».

La Federazione Metallurgica, a sua volta, non autorizzata da questa lettera ad entrare nel merito del regolamento, risponde con una pregiudiziale, riaffermando il diritto suo, come rappresentante degli operai, non di farsi *delucidare* o *chiarire* il regolamento, ma di discuterlo in contraddittorio coi padroni.

E' questo il nodo vitale a cui si è arrestata, per dirla burocraticamente, la «pratica» e che minaccia di farla naufragare nel mare fosco di una serrata: è qui che noi entriamo nel cuore della questione.

Il regolamento di fabbrica costituisce un diritto insindacabile dell'imprenditore il quale vuole — e con tutta ragione — essere il padrone nella sua fabbrica, o invece forma oggetto di contrattazione fra locatore e locatario di quella speciale merce che è la mano d'opera?

A nostro avviso sembra che la questione presentatasi da più di un secolo nel campo industriale, abbia oramai ricevuto la più ampia soluzione.

Nessun dubbio che l'imprenditore debba essere sovrano nella sua fabbrica. A lui spetta di disporre, combinare, permutare tutti i fattori della produzione — lavoro incluso — perchè egli risponde dei rischi della produzione stessa.

Ma lo stabilire un regolamento non è atto di sovranità, bensì fenomeno di contrattazione. Basta, per dimostrare questo, osservare che esso forma parte integrante delle condizioni in cui si svolge il lavoro: le quali condizioni sono di due specie, *materiali* e *morali*. E' quindi più che naturale che queste condizioni non vengano stabilite nè alterate senza il consenso delle parti interessate. Ad esempio, non basta evidentemente dire a un operaio: io ti assumo a questo salario e con questo orario. I suoi obblighi e i suoi diritti verso i superiori e i compagni, il periodo del noviziato, il genere di lavoro, le condizioni e i casi in cui può essere punito o licenziato, l'estensione stessa delle punizioni, la portata della sua responsabilità di fronte agli oggetti e alle macchine affidategli, ecc. ecc., sono tutte parti integranti del suo contratto, parti che lo possono indurre a restare, o meno in fabbrica e che si traducono in ultima analisi in moneta sonante. Una volta fissate quindi, esse non possono venire variate dall'imprenditore, più di quello che lo possano essere dall'operaio, senza partire dalla ipotesi di un diritto di dominazione dell'una parte sull'altra, non ammessa dalla odierna legislazione civile; oppure senza sottintendersi il dilemma: o tu accetti le mie condizioni, o strappo il patto che a te mi lega: il che potrebbe costituire il diritto della forza, ma non rappresenterà mai la forza del diritto.

Quindi, come a nessun industriale oggi verrebbe in mente di ridurre di punto in bianco del 25 % i salari, con un semplice preavviso ai suoi operai, così non ci sembra logico che molti industriali avvertano puramente e concisamente una Federazione che le condizioni del lavoro in fabbrica mutano, quasi sottintendendo che agli operai non spetta di metter bocca in proposito.

Tanto più questo procedimento sembra a noi illogico, in quanto l'ammissione del principio del dibattito delle condizioni del lavoro in fabbrica fra le due parti ugualmente interessate non implica per nulla affatto che una qualunque di esse debba cedere su quei punti i quali le sembrano di vitale interesse. Nè l'opinione pubblica potrebbe immischiarsi in simile conflitto su una «res inter alios acta». Certamente se tutti gli industriali metallurgici torinesi si sono indotti a modificare il regolamento vigente — il che porta sempre una perdita di tempo e di abitudini consolidate — vi devono essere stati dei seri motivi per farlo, motivi risultati da una folla di inconvenienti di materiale constatazione. Se essi quindi chiameranno i legittimi rappresentanti degli operai, esporranno loro, con palmare dimostrazione, i difetti del patto ancor oggi in vigore, la via per eliminarli risulterà agli occhi degli operai stessi: poichè se per più vie si va a Roma, l'ordine in una fabbrica si mantiene in un modo solo. E allora o gli operai ammetteranno le vedute dei padroni e il nuovo regolamento sarà legge: o sorgerà un dissenso di interessi, e le due parti provvederanno a sè coi mezzi consentiti.

Ma questo primo punto d'incontro, questo ponte gettato fra le due rive ci vuole e sulla necessità, sulla legalità di esso non è più ammessa l'ombra d'un dubbio, allo stato attuale della scienza economica e della evoluzione industriale.

Una pregiudiziale su una simile questione oggi sarebbe inconcepibile, tanto più che — come dicemmo già a proposito della recente vertenza delle arti tipografiche — ogni pregiudiziale presenta il vizio originale di trasportare le discussioni dal campo economico, che è il vero, il sano, l'onesto campo di fecondi dibattiti, in quello sentimentale, il quale è pieno di antipatici tranelli, consuma inutilmente preziose energie e porta a uno schiacciamento pieno di rancori, non mai a un accordo onorevole.

Ed è sull'esito fortunato del conflitto tipografico, — risolto così bene per tutti — che noi ci appoggiamo per presentare queste nostre considerazioni agli industriali metallurgici. Essi sono troppo imbevuti di vita moderna per incaponirsi su un pregiudizio di principio abolito in tutti i paesi del mondo. Ed è con loro il presidente della Lega Industriale, il quale porta troppo tesoro di esperienze per lasciare avventurare una lotta accanita contro ogni consenso di opinione pubblica e che anche, finita con la vittoria materiale, schiaccerebbe momentaneamente un principio, non ne impedirebbe il riconoscimento domani. Troppi altri problemi, veramente vitali questi, ci assediano e ci incalzano, anche nel campo dei rapporti fra capitale e lavoro, perchè ci soffermiamo ancora con corsi e ricorsi sui principii elementari del nuovo diritto sociale.

E tanto più sarebbe da deplorarsi una lotta sulla pregiudiziale nel caso attuale, in quanto abbiamo ragione di credere che sarebbe tutt'altro che impossibile una serena e equa intesa sul contenuto del regolamento.

Come si inizierebbero le ostilità.

La Federazione degli operai metallurgici si protesta, per bocca dei suoi dirigenti, più che disposta ad entrare in amichevole discussione con la Lega Industriale, solo che questa si acconci a riconoscergliene il diritto.

Ma, ove l'iniziare le pratiche fosse reso impossibile, con ogni probabilità la lotta si inizierà così. Gli operai — a quanto si assicura — non proclamerebbero lo sciopero. Al 30 marzo corr. essi si presenterebbero in fabbrica, disposti a continuare il lavoro. Siccome — essi dicono — il nuovo regolamento non è stato discusso, così noi lo consideriamo come esistente e per noi vige invece tuttora il regolamento precedente. Agli industriali spetta di agire. O essi accetteranno la discussione, oppure dovranno per i primi prendere l'iniziativa delle ostilità.

Come si vede, la tattica dell'organizzazione consiste nella resistenza passiva, lasciando agli industriali la responsabilità di promuovere essi la *serrata* di tutti gli stabilimenti metallurgici di Torino.

Il resto dell'azione operaia è già noto ai nostri lettori, dalla intervista pubblicata ieri col segretario della Federazione, sig. Cleobulo Rossi.

Il concorso pel cartellone per l'Esposizione del 1911.

In un corridoio della Mole Antonelliana sono stati esposti per cura della Commissione Esecutiva dell'Esposizione i bozzetti dei cartelloni, inviati al concorso indetto dal Comitato stesso.

Sembra che un triste destino incomba da qualche tempo sui concorsi artistici: il presente può purtroppo prender posto fra i più infelicemente riusciti: povertà di fantasia, scorrettezza di forma, mancanza di carattere decorativo, oscurità di simboli lambiccati. Vi rivediamo il solito armamentario di martelli, di incudini e di ruote dentate associati all'inevitabile Mole Antonelliana ed al non meno inevitabile Toro. Non mancano le cose addirittura puerili o grottesche, non essendoci Giuria di accettazione.

Non solo è mancata la trovata felice, ma i cartelloni degni di esser presi in considerazione non giungono alla mezza dozzina. Artisticamente pregevole è quello col numero 37 (*Dalle Alpi all'Etna*) rappresentante un guerriero allobrogo che annoda un nastro tricolore ad uno stelo di fichi moreschi intrecciato ad una corona di edelweiss: ben disegnato e vivace di colore, corretto, ma freddo è il numero 25 (*Roma e Piemonte*) che ci mostra una donna in manto rosso che bacia un giovane ignudo appoggiato ad un clipeo. Gli altri vengono a distanza: fra di essi hanno qualche pregio il 15 (*Laborari Fidenter*) il 5 (*Magda*) il 4 (*Trento*) il 27 (*Carulli*), e pochi altri.

Si dice che la Giuria abbia deciso di dichiarar nullo il concorso, e la deliberazione non può apparir che legittima.

"Sul Ruwenzori"

Questo nome esotico, che è divenuto però familiare agli italiani, dopo che la bandiera italiana vi fu issata sulla cima dalla mano ferma del Duca degli Abruzzi, che ne compì l'esplorazione, darà argomento alla conferenza che avrà luogo sabato, 28 corr., alle ore 21, al teatro Vittorio Emanuele. Il dott. Alessandro Roccati, della Scuola d'Ingegneria al Valentino, che fece parte, quale geologo, della spedizione ardita e fortunata del Principe Luigi, sarà l'oratore: simpatico oratore, perchè dirà in forma piana, aneddotica, arguta, delle varie vicende della spedizione, dai vasti piani dell'Uganda alle cime nevose dell'enorme massiccio: sarà così un'ora lieta ed istruttiva, tanto più che un numero grandissimo di proiezioni, da fotografie prese sul posto, illustreranno il piacevole racconto.

Il dott. Roccati fu colpito ieri dolorosamente nel suo cuore di padre colla morte del suo primo bambino: tuttavia, avendo il Comitato assunto gravi impegni, ai quali non si è potuto sottrarre, terrà egualmente la conferenza, che sarà onorata dall'intervento della Principessa Laetitia, del Principe Luigi Napoleone e dei Duchi di Genova.

I biglietti sono in vendita al camerino del Vittorio.

La conferenza Sabatier rinviata.

Oggi, giovedì, 26 corrente, come si era annunciato, doveva aver luogo, ultima del ciclo di quest'anno, la conferenza dell'illustre filosofo e cultore degli studi francescani, Paolo Sabatier, sul tema: *L'originalité de Saint François d'Assise*.

Il Sabatier era già arrivato a Torino per tenere detta conferenza, quando lo raggiunse qui la luttuosa notizia della morte di suo fratello.

Egli riparte oggi stesso per Nîmes.

La conferenza avrà luogo in epoca da fissarsi.

Il rendiconto della commemorazione De Amicis

Come abbiamo pubblicato, l'incasso per la commemorazione De Amicis, promossa dal nostro giornale, è stato di L. 1903 50.

I concessionari del teatro vollero per l'affitto del Vittorio il 25 per cento sull'introito lordo, cioè L. 473 50, che furono immediatamente pagate; L. 400 furono date al conferenziere professore Corrado Corradino; L. 29 40 in piccole spese. Rimasero così nette lire mille, delle quali L. 700 furono destinate alla Cassa Pia dell'Associazione della stampa subalpina e L. 300 alla *Carità del Sabato*.

Entrata: L. 1903 50.

Uscita:	Pel teatro	L. 473 50
	Piccole spese	» 29 40
	Conferenziere	» 400 —
	Carità del Sabato	» 300 —
	Cassa Pia Assoc. stampa	» 700 —
		Totale L. 1903 50

A proposito del Comizio di stasera.

Il Circolo Commerciale comunica:

«Per dare mezzo a tutti i soci di assistere al grande Comizio di protesta per la questione ferroviaria, che si terrà questa sera al teatro Vittorio Emanuele, il Consiglio rende noto ai soci ed invitati che la conferenza sul tema dei *Trusts commerciali*, che l'avv. Pier Angelo Paoletti avrebbe dovuto tenere al nostro Circolo, resta rinviata alla sera di sabato, 28 corrente, alle ore 21».

Una manovra di pompieri.

Questa mattina, alle ore 8, nell'ampio cortile di via Consolata N. 10, avrà luogo una grande manovra di pompieri, alla presenza dell'assessore cav. Durio, del comandante interinale del Corpo, capitano Giusto, e del vice-comandante Ceresa.

L'agitazione degli studenti del Politecnico

Le liste di firme per la riapertura sospese. Un incidente.

Il direttore del Politecnico aveva, ieri l'altro, notificato quanto segue:

«Risultandomi che molti allievi desiderano che i corsi sospesi del Politecnico vengano riaperti, fo noto che essi possono manifestare la loro adesione a tale desiderio apponendo la loro firma su apposito foglio, che troveranno presso l'usciere-capo di questa Direzione.

«*Il direttore*: E. D'Ovidio».

Gli studenti, appena lessero quest'avviso, deliberarono subito di impedire che le liste di iscrizioni, per la riapertura dei corsi, rimanessero esposte. Le intenzioni dei giovani erano così ferme, che il presidente della Commissione di sciopero, con alcuni dei capi, si affrettò a recarsi, verso le 10 di ieri mattina, dal prof. D'Ovidio, al Museo Industriale, pregandolo di ordinare la sospensione di quelle liste, allo scopo di evitare spiacevoli incidenti. Aggiunse che la Commissione aveva deciso di inviare a Roma, presso il Ministero dell'istruzione, due suoi rappresentanti, i quali, accompagnati da un deputato piemontese, avrebbero avvicinato il ministro e cercato di trattare con lui. La risposta di questi due rappresentanti non sarebbe giunta più tardi di sabato prossimo; di modo che sino a quel giorno, e cioè durante il periodo d'attesa, sarebbe stato opportuno sospendere le liste, tanto più che — affermò il presidente della Commissione al D'Ovidio — i firmatari, allo stato attuale delle cose, sarebbero un'esigua minoranza.

Il direttore prese in considerazione tali motivi e concesse di sospendere la permanenza delle liste d'iscrizione presso il capo-usciere, sino a sabato venturo.

Allora gli studenti, che già avevano progettato per il pomeriggio un Comizio di protesta, decisero di continuare il loro sciopero calmo, aspettando la risposta dei compagni inviati a Roma.

Avvenne, però, più tardi, un incidente, che avrebbe anche potuto provocare ingrate conseguenze. Ed ecco di che si tratta, secondo le informazioni raccolte sul posto dalla bocca degli stessi studenti: Malgrado l'accordo preso col direttore, e di cui facciamo cenno più sopra, a qualche allievo ingegnere, che si recò al Museo per firmarsi a favore della riapertura, venne presentata una lista segnata col N. 3, la quale, evidentemente, presupponeva altre due precedenti liste, già coperte di firme. Venne quindi concesso agli allievi ingegneri in questione di firmarsi sul foglio N. 3.

La notizia di questo fatto, narrato da un compagno all'altro, si sparse rapidamente fra tutta la studentesca, suscitando un coro di proteste.

Nelle prime ore del pomeriggio, pertanto, un gruppo di giovani, raccolti nel cortile del Museo, discutevano con grande eccitazione sull'accaduto, non sapendo a chi attribuire la colpa della mancata osservanza di un ordine direttoriale.

Erano pure presenti i membri della Commissione, i quali riuscirono ad impedire ai compagni di abbandonarsi ad atti impulsivi. Era infatti corsa la voce che al foglio esposto si fosse dato il n. 3, sebbene non esistessero i due precedenti, al fine di trarre in inganno i firmatari. Ciò aveva eccitato gli animi in sommo grado.

Il presidente della Commissione persuase i compagni come assai meglio sarebbe stato recarsi a chiedere spiegazioni al prof. D'Ovidio.

Mentre si prendeva questa deliberazione, entrò nel Museo il segretario del Politecnico. Subito gli studenti si affollarono intorno a lui protestando per il fatto della lista.

A questo punto apparve nel gruppo il prof. Montemartini, il quale gode le simpatie della studentesca.

Si dovette a lui se fu ristabilita alquanto la calma. Egli infatti spiegò come l'incidente della lista doveva attribuirsi ad un equivoco, non avendo un usciere interpretato bene l'ordine di ritirarla. Quindi, perchè gli studenti fossero accontentati subito, fece stracciare, d'accordo col direttore, presente nel Museo, il famoso foglio, che aveva provocato tanto baccano.

Gli scioperanti, dopo di ciò, si allontanarono alla spicciolata, rimanendo intesi di attendere sino a sabato la risposta del ministro.

Ci risulta che, passata l'irritazione momentanea per l'incidente narrato, la condiscendenza del prof. D'Ovidio alla richiesta di sospendere le liste, suscitò fra gli allievi ottima impressione.

La Lega elettorale e la questione ferroviaria.

Riceviamo, con preghiera di pubblicazione:

«La Lega elettorale fra esercenti, commercianti ed industriali, verrebbe certo meno al suo scopo se non volgesse, in un momento sì solenne per la tutela dei disconosciuti interessi della nostra regione, un caldo appello a tutti, non solo i numerosi suoi consoci, ma bensì ancora a tutto il ceto commerciale di Torino, di intervenire al Comizio indetto al teatro Vittorio Emanuele, per stasera, giovedì, alle ore 21.

«*Commercianti!*

«Chi più risente dallo stato di cose creato inconsultamente dal Ministero, colla solita trascuranza in materia ferroviaria, isolando in ogni modo il Piemonte, siamo noi, che pur siamo la parte più vitale della Nazione.

«Accorriamo, quindi, compatti, a questo Comizio, e sia col nostro imponente numero, primo monito al Governo, che ormai il Piemonte è stanco di essere messo in non cale per quanto è di sua utile e ricordato solo per quanto occorrono sacrifizi.

«Mostriamo che l'antica fibra non è spenta, e che qualche volta sappiamo anche valere da forti».

Precipita dall'alto d'una "gru" sulle rotaie della ferrovia

Un grave infortunio è toccato ieri ad un manovale ferroviario, addetto allo scalo merci di Porta Nuova, certo Giuseppe Prato, d'anni 36, abitante in via Colli, N. 1.

Costui lavorava sopra una *gru*, presso un vagone che stava scaricando. Improvvisamente, avendo perduto l'equilibrio, cadde dal luogo dove si trovava, alto forse quattro metri dal suolo, e precipitò sulle sottostanti rotaie. L'infelice cadde riverso, urtando con violenza il metallo con la spina dorsale.

Rimase come tramortito. I compagni di lavoro gli si fecero tosto d'attorno, lo sollevarono e lo trasportarono, per mezzo di una barella, all'ospedale Mauriziano.

Quei sanitari lo giudicarono in gravissime condizioni, temendo ch'egli abbia riportato la frattura della spina dorsale.

La misteriosa scomparsa di un avvocato

Dalla sua abitazione, in piazza Statuto, N. 15, manca da oltre 24 ore l'avv. Albino Garzena, d'anni 55. Per quante ricerche la sua famiglia abbia fatte, non fu possibile avere di lui più alcuna notizia.

Il figlio Silvio si recò a denunziare il caso in Questura, temendo qualche disgrazia, o forse anche qualche reato commesso in persona di suo padre. Il giovane aggiunse che lo scomparso era alquanto dedito al bere, il che fa immaginare mille diverse congetture.

I ritrovi favoriti dell'avv. Garzena erano il *Caffè Nazionale* e la *Latteria Milanese* in via Po. Colà egli soleva passare il tempo a bere tra crocchi d'amici e a giocare alle carte. Di consueto portava con sè molto danaro; quindi non sarebbe impossibile ch'egli fosse stato aggredito a scopo di rapina, tanto più che rincasava ogni sera dopo la mezzanotte.

Il Garzena è alto un metro e 70, è robusto, calvo, coi baffi brizzolati. Indossava, quando uscì di casa, un abito nero con soprabito grigio scuro e recava un cappello a cencio contornato dal segno del lutto.

Mentre gli agenti della squadra mobile eseguiscono le opportune ricerche, farebbe opera buona chi avesse notizie dello scomparso a comunicarle alla famiglia o in Questura.

Il figlio GIACOMO e la figlia ANNA CARETTI col marito GUIDO DEPAOLI; la nipote e nuora PIERINA DEPAOLI vedova CARETTI e figli MARIA ed ANNA; i nipoti RICCARDO DEPAOLI con la moglie ANNA CARLINI, e GIOVANNINA DEPAOLI, unitamente ai congiunti tutti, danno alla S. V. la dolorosa partecipazione della morte della signora

Francesca Merlo
vedova Caretti

avvenuta serenamente stamane, alle ore 11,30, nell'ancor vivida età di anni 81.

Roma, 24 marzo 1908. 8615 R

La salma sarà tumulata nel sepolcreto di famiglia, in Chivasso, ove saranno celebrati i funerali.

Il prof. Dott. ALESSANDRO ROCCATI e la consorte MADDALENA, nata ROSANO, partecipano agli amici e conoscenti la morte del loro bambino

Giovanni Pietro Maria
di giorni 2

volato al Cielo nelle ore mattutine di oggi.

La sepoltura avrà luogo il 26 corrente, alle ore 17, partendo da corso Stupinigi, 6.

Torino, 25 marzo 1908. 8567

Colpiti dalla più grave sciagura ci è tornato di sommo conforto lo slancio fraterno, l'amorevole sollecitudine, la disinteressata abnegazione di tutti quelli che, pietosamente, cosparsero di lagrime l'adorata salma di

Giuseppe Martinazzi

Al Rev. Don TURRINA che tanto ci fu prodigo di consiglio e di aiuto, ai Consigli Comunali di Colleretto e Parella, alle musiche locali, alle Società Operaie Agricole di Colleretto-Parella e Lorenzè, alle Scuole dei due Comuni, alla Direzione dell'Asilo «Luigi Bosco» ed a tutti gli amici e conoscenti, che in sì luttuoso frangente non si scordarono di noi, professando riconoscenza imperitura, porgiamo vivissimi ringraziamenti.

Famiglia MARTINAZZI.

Parella, 24 marzo 1908. 8612

La moglie, i figli ed i parenti tutti del compianto

Giuseppe De-Benedetti

profondamente commossi per le dimostrazioni di stima e di affetto date al loro caro Estinto, ringraziano piangendo quanti presero parte all'accompagnamento funebre; ed attestano in modo speciale la loro eterna gratitudine alla famiglia MONTALCINI che ha ornato la salma di fiori, ed al Sindaco di San Stefano Belbo che con sentite parole ne ha elogiato la memoria; domandano venia a chi nella dolorosa circostanza non fosse pervenuto il triste annunzio.

Torino, 25 marzo 1908.

Oggi, alle ore 13, munito dei conforti religiosi, mancava repentinamente

Bocchino Lazzaro

Costernati ne danno il doloroso annunzio i figli: Geometra CARLO, DANTE, RICCARDO, AURELIO, le nuore VITALINA SORIA, LUISA ANGELONI, ELISA, LINA RAFFETTI, MARIA e CLOTILDE, i generi, le suore, nipoti ed i congiunti tutti.

La sepoltura avrà luogo sabato, 28 corrente, alle ore 9.

Per desiderio dell'estinto non si accettano fiori, non si mandano partecipazioni speciali e si dispensa dalle visite.

Canelli, 25 marzo 1908.

ULTIME NOTIZIE

Fischi, applausi e fiori a Rochette.

Si perquisiscono le banche - In attesa della libertà.

In quali fauci dileguarono i milioni degli azionisti

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 26, ore 1.

Delle perquisizioni sono state operate stamane in presenza di Rochette alla sede della banca Franco-Spagnuola, al N. 1 della Rue Saint George. Uscito alle 10 dalla prigione della Santé, Rochette è subito montato in vettura insieme al suo avvocato Maurizio Bernard, al giudice istruttore Beer, al sotto capo di polizia Blot e ad un amministratore giudiziario della liquidazione: così fu condotto subito alla sede della banca. Una folla considerevole di curiosi si è immediatamente formata sui marciapiedi della via Saint George e non ha cessato di trattenervisi nonostante la pioggia. Una affluenza più densa ancora, ma composta quasi esclusivamente da impiegati di Rochette, a cui si erano uniti impiegati di altre società finanziarie che hanno la loro sede nella casa, era ammassata nel cortile stesso dell'edificio sotto la grande tettoia.

L'imputato venne fischiato non sì tosto apparve tra due agenti di polizia e non appena sceso dalla vettura, grida di «abbasso Rochette» e di «al ladro» risuonarono da ogni parte, mentre gli agenti circondavano l'imputato ed altri si collocavano dinanzi a lui per proteggerlo contro i manifestanti. Vi erano pure tra questi ultimi i difensori di Rochette i quali protestavano dicendo: «Da quando in qua si pronuncia la parola crack, quando vi sono somme importanti a disposizione e che il funzionamento della cassa è stato finora regolare? Non dimenticate che vi sono 13 milioni in cassa. Rochette è vittima di manovre: è troppo evidente, ma non disperate e vedrete che non ci perderete nulla». Ma mentre i poliziotti facevano sgombrare il cortile interno e formavano di fuori un cordone, il giudice istruttore Beer procedeva alla rottura dei sigilli negli uffici della banca franco-spagnuola e compieva diverse operazioni.

Andò quindi a fare colazione, lasciando l'imputato sotto la guardia di tre agenti di polizia: Rochette si è fatto portare da mangiare da un *restaurant* vicino.

Il giudice continuò la sua perquisizione nel pomeriggio.

Il giornale finanziario di Rochette annunzia ai suoi lettori l'arresto del direttore del Credito minerario, ma dichiara che non è che «provvisorio». D'altra parte i direttori di altre succursali del Credito minerario hanno ricevuto una lettera-circolare emanante dai capi di servizio di questo stabilimento, nella quale è detto: «Tutte queste società (società lanciate da Rochette) esistono ed hanno elementi di vitalità i più sicuri.

«Importa prendere immediatamente misure per la salvaguardia degli interessi che erano affidati alle banche. A tale scopo si riunirà giovedì 26 marzo alle 8 pomeridiane nella sala degli agricoltori a Parigi una assemblea degli azionisti presenti a Parigi, di tutte le società alle quali siamo interessati. A queste riunioni Rochette, che, come tutto fa prevedere, sarà posto in libertà provvisoria, renderà conto del suo mandato e fornirà tutte le spiegazioni. In mancanza del Rochette, un mandatario latore delle sue istruzioni lo sostituirà presso gli impiegati delle due banche che egli dirigeva come amministratore delegato. A questa assemblea gli azionisti sono caldamente pregati di venire coi loro titoli e coi loro mandati in regola. Gli azionisti delle altre società sono pregati di volersi trovare sabato 28 corrente nel medesimo luogo alle ore 8 di sera per udire le dichiarazioni che li concernono».

Mentre le autorità giudiziarie compievano le perquisizioni negli uffici della banca franco-spagnuola, abbiamo potuto parlare con il direttore della banca stessa signor Valadon ed il vice direttore signor Vasseur. Questi signori da noi interrogati hanno risposto:

«Non comprendiamo i provvedimenti che sono stati presi verso la banca franco-spagnuola, in quanto che la nostra Società non è sotto il regime della legge francese, e d'altra parte di fronte ai nostri clienti noi abbiamo sempre agito in modo tale che nulla può esserci rimproverato. I titoli che abbiamo collocati rappresentano tutto il capitale di società esistenti che hanno il più grande elemento di vitalità. D'altra parte nella costituzione di queste società non abbiamo mai nascosta la verità ai nostri clienti, dando e verbalmente e per iscritto, tutte le informazioni di cui siamo stati richiesti.

Perciò abbiamo protestato nel modo più energico mediante l'ambasciata di Spagna contro il provvedimento arbitrario che era stato preso contro di noi. Non si fermano le operazioni di una Banca che non ha passivo, ma che ha invece disponibilità immediate, tanto in Banca quanto in conto corrente, che si elevano a più di 7 milioni. Abbiamo la certezza di traversare vittoriosamente questo periodo tempestoso e proveremo alla nostra clientela che tutta la fiducia che ha riposto in noi era giustificata sotto ogni aspetto».

Poi in seguito a nuove domande intorno alle conseguenze prodotte dall'arresto di Rochette, il signor Vasseur ci dichiara: «Il signor Rochette non era che amministratore delegato della nostra Banca: se non si fossero apposti i sigilli e quindi non si fossero chiusi i nostri uffici, la casa Quantin riceveva giovedì scorso il milione e mezzo di franchi che le dovevano. Ciò le era stato promesso nel modo più formale».

Abbiamo saputo d'altra parte che il sindacato minerario si è raccomandato presso il ministro del lavoro perchè volesse esaminare i suoi ruoli di operai, mille e cinquecento operai, la cui paga si eleva a circa 80 mila franchi al mese, e la estrazione giornaliera di minerale fatta per dichiarazione sotto giuramento dagli ingegneri. Quando fu in presenza del giudice istruttore Beer, Rochette domandò con tono modestissimo il permesso di prendere la parola. Essendovi stato autorizzato, fece una breve esposizione della situazione finanziaria e poi disse: «Ve ne scongiuro, signor giudice, prendete subito i provvedimenti che si impongono nella situazione terribile che avete creata arrestandomi. Come potrei evitare il disastro, di cui sareste il solo responsabile? Gli affari che ho lanciato riposano tutti sopra certezze industriali».

Alcuni minuti prima di mezzodì le operazioni di perquisizione erano state sospese. Furono riprese alle 13,15 e durarono fino alle 16,30. Poco prima della partenza del finanziere, quattro uomini che portavano mazzi di fiori, penetrarono nel cortile dell'edificio per offrirglieli. Al di fuori si era ammassato un migliaio di persone. Si fece avvicinare alla porta l'automobile: al momento in cui Rochette apparve sulla porta, sorridendo, dimostrazioni diverse lo accolsero: le acclamazioni dominarono. Il cordone di agenti è rotto: tutti si precipitano ed è con molto stento che il finanziere può penetrare nell'automobile, protetto dalla polizia. Il veicolo si allontana allora seguito da un continuo di impiegati che acclamano con forza il loro antico padrone.

Da parte sua, mentre si faceva una perquisizione alla Banca franco-spagnuola, il capo della polizia Hamard assistito dall'amministratore giudiziario Gravs, designato dal tribunale, si recava all'ufficio del Credito minerario. Gravs incominciò la verifica del contenuto della cassa di questo stabilimento: questa verifica continuerà domani. Naturalmente, al pari del direttore della Banca franco-spagnuola, il direttore del Credito minerario, signor Plasse, afferma che tutte le operazioni del Credito minerario erano regolarissime.

«Abbiamo piena fiducia nella riuscita dell'istruttoria — ci ha detto il Plasse — tanto più che si sarà potuto accertare che abbiamo in cassa di che rimborsare tutti quelli fra i nostri clienti, che ne manifesteranno il desiderio. L'abbiamo fatto già, e siamo pronti a rifarlo».

Alla fine della perquisizione, operata alla Banca franco-spagnuola, Rochette ha fatto dichiarare a Gravs, amministratore giudiziario, ed al Lemarquis, amministratore della Banca franco-spagnuola, che al momento in cui hanno preso l'Amministrazione delle due Società, cioè il giorno stesso dell'arresto di Rochette, il Credito minerario e la Banca franco-spagnuola erano assolutamente prospere. In appoggio a questa affermazione, ha fatto menzione degli incassi di queste due Società, secondo i risultati della perquisizione operata dal giudice Beer.

Ecco le cifre di questi incassi:

Credito Minerario (contanti): Banca di Francia 3,562,985; Comptoir d'escompte 59,359; Credit Lyonnais 701,852; Società generale 1,016,531; In cassa 700,770; *Appoints* di cassa 72,331; Riporti 80,175; Totale 5,669,055.

Banca franco-spagnuola (contanti): Banca di Francia 3,600,549; Società generale 4,000; Credito Lionese 1100; Banca Lafenitaine 116,600; Banca Coulon Berthand 1950; Hubette et Muller 2500; Contanti 184,991; Totale 3,930,131.

In vista della piega che dovrà prendere l'affare Rochette, la Procura della Repubblica ha incaricato il sostituto Regnault di seguire l'istruttoria del giudice Beer. Un terzo perito contabile, il signor Blanca, è stato nominato. Beer ha ricevuto ieri, tanto da Parigi, quanto dalle Provincie, una cinquantina di altre querele contro Rochette: quasi tutte emanano da portatori delle azioni Nerva e del Buisson Hella. Domani, Rochette sarà fatto uscire dalla prigione, e, debitamente sorvegliato, sarà condotto ad uno degli stabilimenti, che da lui sono stati fondati. Colà gli sarà facile conversare con gli amministratori del Credito Minerario e della Banca franco-spagnuola, e fornire loro le indicazioni sui provvedimenti conservatori, che ritiene urgenti.

Domani pure gli agenti della società, di cui Rochette era amministratore, debbono, come abbiamo detto, riunirsi in assemblea. Mediante il suo avvocato Maurizio Bernard, Rochette ha diretto al giudice Beer una domanda perchè lo si lasci intervenire alla suddetta riunione acciocchè egli possa scagionarsi presso gli azionisti.

Abbiamo potuto parlare all'ingegnere Garnier, uno degli ex amministratori del Credito minerario: «Ero stato convocato l'anno scorso, dice egli, dal perito contabile Dufour, ma mi si è telefonato che per ordine superiore l'audizione di tutti i testi era sospesa per qualche tempo. Mi si è detto: Rochette se la sarà cavata anche questa volta: avrà fatto intervenire dei personaggi politici come al solito.

— E' dunque certo che importanti personaggi politici proteggono Rochette?

— Non v'ha dubbio, ma non si ignorava che Rochette sarebbe stato presto o tardi arrestato. Non si ignorava alla Borsa che tutti gli affari di Rochette erano truffe e che egli non si sosteneva che grazie alle sue protezioni ed anche alla sua prodigiosa abilità.

— Credete che Rochette sia riuscito a mettere somme in disparte?

— Oh sì, in Inghilterra ed in Spagna: quelli che ha posti nelle banche francesi saranno sequestrati, ma Rochette ha potuto riporre 5 o 6 milioni all'estero, ed ha fatto costrurre diversi edifici in nome del padre suo.

Il signor Guarnieri egli pure dichiara che il direttore del Credito minerario era un grande lavoratore, di una pieghevolezza d'ingegno sorprendente, ma che non si inquietava perchè pensava che come fu fatto per gli altri banchieri, lo si avvertirebbe il giorno prima del suo arresto, affinchè avesse tempo di fuggire.

Il signor Yenck ex direttore delle agenzie dipartimentali, dipendente da Rochette, ha fatto nel gabinetto del perito Dufour un'importante esposizione.

Abbiamo potuto parlare stasera al Yenck il quale ci ha detto: «Mi domandate ciò che penso dell'affare e dell'arresto di Rochette? Fatalmente questi, e per il suo orgoglio, per la sua arroganza, e per il suo disprezzo della giustizia, doveva finire così. Egli era un finanziere di primo ordine; un grande lavoratore, non lo contesto; non gli mancava altro che l'ordine e gli scrupoli. Fu nell'ottobre 1906 che fui destinato al servizio delle agenzie dipartimentali in qualità di sott'ordine del direttore di questa agenzia, signor Marchand. Le emissioni della banca franco-spagnuola erano terminate e si erano potuti riunire importanti capitali, circa 5 milioni, che, fra parentesi, erano assolutamente necessari per la grande emissione delle miniere di rame della Nerva, ed anche per pagare i due milioni di pubblicità che erano stati fatti. Tutto andava bene e non mancava a Rochette che la croce della Legion d'onore, che avrebbe di volo aumentato il suo prestigio. Con alcuni amici della società Rochette, compilai una lettera in cui si menzionavano gli atti di servizio del giovane finanziere, che io non conoscevo d'altra parte ancora sotto tutti i suoi aspetti.

Domandammo la croce per lui: la domanda venne postillata da un importante personaggio politico di cui si conoscerà il nome, ma si ebbe un disinganno! Rochette non ricevette che la croce dell'ordine del Nichan. Non volle portarne il nastro e si occupò di cosa era ben altrimenti interessante: dell'emissione delle miniere della Nerva al capitale di 20 milioni. Ahimè, la emissione distrusse egualmente le speranze di Rochette, e fu ben lungi dall'essere coperta tre volte, come egli lo annunciò, ed egli fu lietissimo di accordare a titolo grazioso l'integralità della sottoscrizione ad un gran numero di portatori. Gli incassi, dopo queste due emissioni, si elevavano a 6 o 7 milioni, ma a motivo delle grosse girate che si effettuarono in quel tempo, non rimase quasi più nulla di tutto questo metallo prezioso che doveva fondere sotto la azione di queste emissioni a getto continuo. Di fronte al disordine che regnava nei conti ed al fine di fare entrare nelle casse nuovi capitali, dovetti segnalare questo fatto a Rochette. Egli mi fece precisare lo stato dei suoi conti e questa operazione doveva accumulare sopra di me tutti i fulmini dei principali dirigenti delle imprese Rochette. A partire da quel giorno venne decisa la mia rovina. Un potente della Società, Rochetter, prese il mio posto. La cosa non riuscì troppo bene però, in quanto che, dopo un paio di giorni, Rochetter scomparve e non si fece più vedere. Questa fuga di Rochetter costò cara alla casa, a motivo delle differenze che bisognò pagare.

Rochette allora mi pregò di riprendere il mio posto e riparare al disordine. Alcuni giorni dopo ebbi con Rochette un violento alterco nel quale gli rimproverai tutte le sue infamie. Lasciai il Credito minerario: trascorsero alcuni mesi, poi Rochette, che doveva riprendermi al suo servizio, presentò una querela contro di me. Ci siamo allora trovati sopra un altro terreno e nonostante le sue affermazioni «che non potrei che infrangermi contro il blocco d'oro», sono sue proprie parole, la giustizia è intervenuta. E' certo che la mia deposizione contro quell'uomo è stata schiacciante, ma non posso ancora dire tutto». *(Matin).*

Un pranzo a bordo dell'"Hohenzollern,,

Venezia, 25, ore 1.

Appena il Re giunse a bordo dell'*Hohenzollern* l'imperatore lo accompagnò nel salotto di poppa ove lo attendeva l'imperatrice. Questa indossava una *toilette* chiara e portava un largo cappello con grandi piume celesti. Anche la principessa e altre dame vestivano *toilette* chiare con cappelli. L'imperatore indossava l'uniforme di ammiraglio con le decorazioni italiane e tedesche e il re vestiva la piccola uniforme di generale con decorazioni pure italiane e tedesche. Tosto i sovrani si recarono nella sala da pranzo splendidamente illuminata. Sulla tavola di 32 coperti erano collocati mazzi di rare orchidee, alternate colle coppe vinte dall'imperatore nelle regate. La lista del pranzo rappresentava una vignetta dell'*Hohenzollern* disegnata dal pittore Demartino. L'imperatrice aveva alla sua destra il re, la contessa Monts e il generale Trombi, a sinistra il principe Augusto Guglielmo, la principessa Vittoria Luigia e il principe Furstemberg; l'imperatore aveva alla destra Tittoni, Mons, Borea d'Olmo, alla sinistra Brusati, Von Emplesen e Carletti.

Durante il pranzo regnò grandissima cordialità e animazione. La musica dell'*Hohenzollern* suonò scelta musica italiana. Dopo il pranzo terminato alle ore 21, l'imperatrice si recò sopra coperta. I due sovrani si recarono nel *fumoir*.

L'Imperatore ed il Re conversarono lungamente, e si trattennero pure coi personaggi del seguito.

Poscia i Sovrani raggiunsero l'imperatrice sopra coperta e vi restarono ad ammirare l'illuminazione delle navi, delle mole e dei vari punti della città, che offriva un colpo d'occhio magnifico. La folla che gremiva, numerosissima, le imbarcazioni stazionanti e le rive, fece una calorosa ovazione ai Sovrani, mentre la musica municipale suonava gli inni italiano e tedesco. I Sovrani ringraziarono, inchinandosi salutando. Alle ore 22, il Re si congedò dall'imperatrice, e accompagnato dall'imperatore fino alla scaletta di bordo, risalì nella lancia a vapore. L'Imperatore strinse la mano a Tittoni, Brusati e agli altri personaggi del seguito, continuò a salutare colla mano, finchè la lancia non si mosse.

La musica dell'*Hohenzollern* intonò l'inno reale. I tamburi dell'*Hambourg* rullarono, i picchetti armati presentarono le armi, gli equipaggi, schierati sopra coperta, salutarono alla voce, i cannoni dell'*Hambourg* spararono una salva di 21 colpo, a cui risposero le navi italiane. La folla fece una nuova entusiastica ovazione al Re. Alle 22,10, il Re rientrava a Palazzo Reale. Una grande folla stazionò dinanzi al palazzo, acclamando, fino a tarda ora. La piazza e la piazzetta di San Marco, la riva degli Schiavoni e le principali vie sono animatissime.

Un telegramma del Kaiser alla Regina.

Roma, 25, ore 23.

L'imperatore Guglielmo ha telegrafato a Sua Maestà la Regina esprimendole la sua riconoscenza per l'accoglienza cordiale a lui fatta da Sua Maestà il Re.

Padre Giustino vittima del suo antischiavismo?

Ci telefonano da Roma, 25 ore 23:

Il *Giornale d'Italia* pubblica che padre Giustino, il missionario assassinato a Derna, si trovava in Tripolitania da circa due anni. «Era un uomo molto forte ed intelligente. Un frate francescano ha detto ad un redattore del *Corriere d'Italia* che non è esatto che padre Giustino fosse capo-missione. Padre Bonaventura Rosatti, prefetto apostolico di Tripolitania, può considerarsi come capo di tutte le sedi che sono diramate nei vari centri della regione. Secondo il frate francescano, padre Giustino potrebbe essere vittima della vendetta di qualche mercante di schiavi colpito nei suoi interessi dall'opera assidua e implacabile di padre Giustino contro il movimento schiavista».

Il comm. Tolli, presidente della Società antischiavistica italiana, interrogato da un redattore del *Corriere d'Italia*, ha detto di non negare in modo assoluto l'ipotesi che si tratti di una vendetta schiavistica, ma che non la crede necessaria, perchè nonostante l'opera di coloro che si occupano di combattere la triste piaga, questa fiorisce ancora e difficilmente si riesce a sorprenderla ed a scoprirla. Il comm. Tolli sembra piuttosto pensare che il barbaro delitto sia stato commesso per fanatismo religioso.

Sull'assassinio del frate italiano, il senatore De Martino dirige la seguente lettera alla *Tribuna*:

«Padre Giustino, che io conobbi in Tripolitania, era un povero monaco francescano missionario, con la anima ardente di italiano. Attivo, caritatevole, molte cose sognava per l'Italia sua e si crucciava che i suoi dovessero essere sogni. Dove e come poteva cercare di diffondere il pensiero della patria lontana, che, semplice monaco, egli era fiero di rappresentare reggendo, nell'assenza del titolare, l'Agenzia consolare. Nella veste bruna ed umile batteva un gran cuore.

Perchè lo hanno ucciso? Per quell'amore della patria sua, mal tollerato dal fanatismo mussulmani? Per vendetta di un bene ricevuto? Lo avrei chiesto al ministro degli affari esteri, se il Senato non fosse in vacanza, ed avrei sulla tomba dell'umile frate mandato un pensiero».

I Frati minori, al cui Ordine apparteneva padre Giustino, hanno la loro Casa generalizia in Roma, in via Merulana. Intorno alle probabili cause dell'uccisione, i padri, interrogati, hanno detto: «Non possiamo affermare nulla di preciso, ma non siamo lontani dal pensare che si tratti di una vendetta di qualche mercante di schiavi che sia stato colpito nei suoi interessi dall'opera assidua ed implacabile del padre Giustino contro il movimento schiavista, il quale è tuttora fiorente, malgrado l'opera delle Autorità locali e malgrado l'opera nostra e la penetrazione delle Società antischiaviste europee».

Padre Giustino era nato a Gonvitelli, Comune di Camajore, nel 1876. Fece i primi studi a Camajore, poi a Borgo a Mozzano. Vestì l'abito come novizio nell'aprile del 1887 e pochi anni dopo celebrò la Messa. Nel 1897 andò come missionario in Terra Santa. Apparteneva all'Ordine dei Riformati di Lucca. Nel 1898, con l'unione degli Osservanti e dei Riformati, passò ai Frati minori. Nel 1903 tornò in Italia e si recò a Lucca, al convento dei francescani, trascorrendovi poche ore. Padre Giustino andò quindi a Gonvitelli, ove visitò i genitori ancora viventi. Trascorsero vari giorni, e padre Giustino, ammalato ad una gamba, tornò al paese. Ripartì nuovamente per la Tripolitania e rioccupò il suo posto. Era un uomo di media statura, dai capelli castani scuri e lunga barba.

Lombardo sarà interrogato a piede libero

Nasi si oppone al pagamento delle spese del processo

I primi lavori dell'inchiesta sulla Minerva

Roma, 25, ore 23.

Il cav. De Luca, sostituto procuratore generale, ha quasi terminato l'esame dei corpi del reato che, in esecuzione alla sentenza dell'Alta Corte, dovranno essere consegnati ai legittimi proprietari. A tutte le operazioni ha assistito il rappresentante dell'on. Nasi, avvocato Martini, il quale ha fatto inserire in verbale varie proteste.

Il cav. De Luca ha terminato di redigere l'atto d'accusa contro il Lombardo, al quale verrà notificato tra quattro o cinque giorni.

Il procuratore generale per ora non ha spiccato nè spiccherà il mandato di cattura, in modo che il Lombardo verrà interrogato dal presidente a piede libero. L'accusato dovrà costituirsi in carcere qualche giorno prima del dibattimento, che si inizierà al circolo ordinario della Corte d'Assisi nella seconda quindicina del prossimo aprile.

A differenza dei difensori, il cav. De Luca ridurrà a pochissimi i testi d'accusa, volendo che le accuse non esorbitino dai limiti delle due imputazioni che si contestano all'accusato, e cioè: peculato continuato e falso.

La Cancelleria della nostra Corte d'Assise ha già pronte le parcelle di tutte le spese giudiziarie che dovranno essere rimborsate all'Erario dall'ex-ministro Nasi e che ascendono ad oltre 10 mila lire.

Le parcelle saranno notificate tra quattro o cinque giorni e poi si farà l'intimo e poi il precetto.

Ora si assicura che i difensori dell'ex-ministro faranno opposizione all'intimo, chiamando in giudizio il presidente del Senato, in rappresentanza della disciolta Alta Corte, sostenendo che le spese sono esagerate.

Il presidente dell'Alta Corte ordinò che ai testimoni di accusa e di difesa fosse pagata l'indennità giornaliera di quattro lire e rimborsato il biglietto di viaggio in seconda classe. Ora, gli avvocati di Nasi sosterrebbero che il presidente dell'Alta Corte, nel silenzio in materia del regolamento giudiziario del Senato, non poteva che attenersi alla tariffa comune, che concede ai testimoni una lira e 50 centesimi al giorno ed il viaggio in terza classe. Quindi la ragione dell'opposizione, che dovrà essere notificata al presidente del Senato.

La differenza della spesa contestata ammonterebbe a qualche migliaio di lire.

Il presidente della Commissione d'inchiesta sulla Minerva, comm. Serena, anche per incarico dei suoi colleghi, scrisse giorni fa al procuratore generale comm. De Blasio, domandando che fossero messi a disposizione della Commissione d'inchiesta tutti i volumi del processo svoltosi dinanzi all'Alta Corte, volumi necessari ed indispensabili per le prime indagini.

De Blasio rispose subito al senatore Serena che gli atti del processo Nasi, essendo ancora pendente il giudizio contro Lombardo, non potevano essere tolti dalla Cancelleria della Corte d'Assise, ma che sarebbero stati sempre a disposizione dei membri della Commissione, i quali per tutti gli schiarimenti opportuni si sarebbero potuti rivolgere al sostituto procuratore generale cav. De Luca. Infatti stamane, alle 10,30, l'on. Vicini si è recato negli uffici del cav. De Luca ed ha avuto con lui un lungo colloquio.

Si assicura che i commissari avrebbero espresso il desiderio al sostituto procuratore generale De Luca di aver subito copia della lettera riguardante la deposizione dinanzi l'Alta Corte del provveditore agli studi commendatore De Luca-Aprile, intendendo di interrogare questi, al più presto; ed avrebbero anche ordinata una copia autentica di tutte le deposizioni rese, sia innanzi all'Autorità giudiziaria, sia innanzi all'Alta Corte, da dipendenti dal Ministero della pubblica istruzione.

Il processo del prete

accusato dell'omicidio del marito dell'amante.

Ascoli Piceno, 25, ore 22.

All'udienza d'oggi il primo interrogatorio è stato subìto dalla *Margherita La Cecilia*, moglie dell'ucciso. Margherita La Cecilia, in sospetto di essere stata l'amante del Dilembo, è una bella giovane di 23 anni, non molto alta, pallida, con occhi neri, profondi, languidissimi. Tiene gli occhi bassi, come per sfuggire alla curiosità del pubblico e specialmente delle signore. Andò sposa allo Spagnuolo a 11 anni, dopo essere stata rapita da lui, poichè le famiglie si opponevano al matrimonio.

L'avv. *Nicoletti* solleva un incidente sul giuramento della teste, che afferma illegale. La sua tesi, malgrado sia combattuta dal *Pubblico Ministero*, è accolta dal Tribunale. La moglie dell'ucciso, come parte in causa, non giura.

Margherita La Cecilia, contro ogni aspettativa del pubblico, che è rimasto molto deluso e che certo si aspettava un intero racconto, ha detto di non saper nulla del fatto. Ella si era separata dal marito sin da quando, nel giugno 1905, essa si rifugiò nella casa di Michele Cipriani. Con il marito aveva avuto a che dire spesso per ragione della suocera, ma la lite che la determinò a lasciare la casa coniugale ebbe origine da una lettera del Dilembo, trovata dal marito sul tavolo della tabaccheria. Per avere spiegazioni sul contenuto di questa lettera ella andò, in compagnia di un ragazzo, in casa del prete Dilembo, ma fu dal fratello di lui rimproverata per la sconvenienza della visita in quella circostanza. Parla poi dei debiti del marito con il Dilembo per 150 lire, debito per il quale il Dilembo chiese la firma di lei, come possidente, sull'effetto.

A richiesta della Parte civile, viene data lettura di una parte dell'epistolario del sacerdote indirizzato alla donna. Da esse lettere si rileva come vi fosse uno scambio di corrispondenza fra i due e come il prete chiedesse scusa e perdono alla donna per certi appuntamenti cui non si sarebbe potuto trovare e che la La Cecilia, a quanto pare, gli rimproverava.

Dopo la lettura di queste lettere, sono chieste spiegazioni alla donna e mostrati altri biglietti scritti da lei, ma ella dice che non ricorda e può averli scritti in un momento di incoscienza, durante le forti crisi nervose che la travagliavano. Conferma di aver detto al pretore che in paese si accusava il prete Dilembo quale assassino del marito. Termina la deposizione della La Cecilia senza che essa abbia risposto direttamente alle domande del presidente.

Eleonora Manzi, che visse alcuni giorni con lo Spagnuolo, dice di essersi trattenuta sul limitare della porta con il suo amante e che nel frattempo passò il prete Dilembo, in compagnia di un amico. Il Dilembo si fermò un istante a salutare, ma ebbe un sorriso che non piacque allo Spagnuolo, tanto che questi, appena il prete se ne andò, disse a lei: «Io mi debbo togliere questa maschera», e preso un fucile, che aveva posato di ritorno dalla caccia, se lo mise ad armacollo. La Manzi dice che, non ignorando i rancori esistenti fra il Dilembo e lo Spagnuolo, temendo che potesse seguire qualche brutto fatto, tolse con dolce violenza l'arma all'amante e lo trattenne. Lo Spagnuolo disse: «Ma che paura hai? Piuttosto chiudi la porta, perchè non vorrei essere io la vittima di qualche colpo a tradimento». Poco dopo uscì, essendosi posta la rivoltella alla cintola, e disse che sarebbe tornato dopo non molto a chiudere l'esercizio. Dieci minuti dopo rintronarono due colpi di arma da fuoco. La Manzi uscì e trovò disteso in una pozza di sangue lo Spagnuolo, il quale non ebbe tempo che di esclamare: «Madonna, aiutami! Madonna, aiutami!» e rese l'anima. Sopraggiunte le Autorità, fu trovata addosso al morto la rivoltella nascosta nel panciotto ed ancora chiusa ed intatta. Poco dopo, in abito civile, videro allontanarsi dalla sua abitazione il prete Dilembo.

A questo punto un giurato chiede se vi siano state traccie di sangue dal portone della casa del Dilembo al posto in cui fu rinvenuto il cadavere.

Il *presidente* dice che a questo riguardo vi sono le perizie, ma la *Parte civile* fa notare che su questa circostanza importantissima le perizie tacciono.

Ad ogni modo, la Manzi non sa rispondere a questa domanda.

La domestica del prete Dilembo parla in dialetto strettissimo e non si fa intendere. Afferma una circostanza importantissima, che non aveva deposto nel primo interrogatorio, di aver sentito gridare cioè dal Dilembo: «Chi è là?». Ammette poi di non aver visto risalire in casa il Dilembo dopo le fucilate, mentre il Dilembo afferma di essersi munito della cartucciera, dopo gli spari.

La morte del tenente Gibelli non è confermata.

Roma, 26, ore 1.30.

Un dispaccio da Zanzibar reca:

«Il marchese Afan de Rivera, qui di passaggio, riferisce essere in gennaio corsa voce della morte del tenente Gibelli, ma subito fu conosciuto che era falsa. Il reggente il Consolato generale d'Italia a Zanzibar, Pares, passando per Kisimayo, il 18 corrente, seppe che il tenente Gibelli era a Bardera. Nè qui, nè a Mombasa giunse notizia della sua morte».

Le festose accoglienze di S. Francisco alla vettura americana.

(Servizio speciale della Stampa).

New York, 26, ore 1.

La California, rinomata per il vellutato delle sue fragole e la bellezza delle sue donne, ha ricevuto ieri il primo dei quattro concorrenti del giro del mondo automobilistico con un entusiasmo magnifico. Le ultime rovine di San Francisco si erano esse pure adornate per la solennità ed avevano velato con bandiere la tristezza della loro storia passata. Ad Oakland (San José e Sant Raphael) la folla accorse rumorosa e quando la vettura americana fece la sua apparizione fu un delirio; le donne avevano le mani piene di fiori, gli uomini gettavano in aria i loro cappelli e le orchestre suonavano gli inni nazionali; un generale vittorioso non sarebbe stato altrimenti accolto.

Conviene pure dire che la Thomas ha stabilito un record per cui gli automobilisti americani esultano oggi di gioia. Gli Stati Uniti finora non erano stati traversati in tutta la loro lunghezza che una sola volta durante l'inverno. Fu nel 1901, per opera dell'esploratore Megargel, che vi impiegò 210 giorni. La Thomas 60 cavalli, dal momento in cui il colpo di pistola diede il segnale della partenza, dinanzi agli uffici del New York-Times, fino all'arrivo all'Automobil club di San Francisco, avrà impiegato 41 giorni, 8 ore, 15 minuti. Il medesimo tragitto, fatto in estate nel mese di agosto, non è stato mai compiuto finora in meno di 52 giorni. Queste cifre dimostrano quale tour de force sia stato compiuto dalla vettura, nella prova organizzata dal Matin e dal New York-Times.

Gli altri tre concorrenti non tarderanno a gustare essi pure le accoglienze di San Francisco. La Züst ha bensì avuto un'altra grave avaria nell'Utah, ma la ferrovia della «Southern-Pacific» che ha viscere materne per la vettura italiana, le è venuta ancora una volta in aiuto. Un treno speciale è stato mandato sul luogo in cui la Züst giaceva; l'ha raccolta e trasportata fino ad Ogden, ove nelle officine è stata riparata e curata. Stamane la leggera e graziosa Züst era pronta a lanciarsi di nuovo sulle strade americane. Saint Chaffray ha trovato egli pure il modo di utilizzare il servizio delle locomotive del signor Harriman. Egli se ne serve come di buca per le lettere.

Avendo nelle Montagne Rocciose una missiva da far pervenire e non trovando uffici postali, ha fatto fermare semplicemente un treno viaggiatori e gli ha affidato la sua lettera. Il conduttore del treno ha trovata la cosa naturalissima, i viaggiatori anche e Saint-Chaffray egualmente.

La donna fatale ai principi prussiani.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 26, ore 1.

Il principe Gioacchino di Prussia, che ha lasciato l'esercito per avere troppo amato la baronessa Liebenberg, ha un fratello maggiore di lui in età, il principe Federico Enrico, le cui simpatie sono di preferenza per il sesso forte. In seguito a delle storie molto scandalose, egli fu costretto lo scorso anno ad abbandonare il comando del suo reggimento di dragoni; da qual tempo non era più stato aiutante di campo: oggi è il maresciallo della sua Corte che se ne va. Egli rappresentava, d'altra parte, da sè tutta la casa del principe. Quelli, come si sa, dopo le sue avventure, abita quasi continuamente a Firenze. *(Matin).*

La Grecia riorganizzerà la flotta.

(Servizio speciale della Stampa).

Atene, 25, ore 1.

Alla Camera, ieri, Teotokis, presidente del Consiglio, ha dichiarato relativamente alla riorganizzazione della marina che il programma proposto da un ammiraglio straniero e comprendente soprattutto la costruzione di navi di piccolo tonnellaggio, non era approvato dagli ufficiali greci, i quali insistono per la costruzione di grandi corazzate e per la rimessa in buono stato dei tre incrociatori esistenti. Il primo ministro, dovendo sormontare simile difficoltà, annuncia di avere l'intenzione di chiedere al medesimo ammiraglio di venire in Grecia, affine di giungere ad un accordo con lo Stato Maggiore della marina greca, sul miglior modo di riorganizzare la flotta.

Il programma approvato sarà eseguito mediante un prestito di 100 milioni di franchi, che sarà sottoscritto all'estero. Su questa somma, 60 milioni di franchi saranno consacrati alla costruzione di alcune ferrovie.

Nel suo discorso il presidente del Consiglio ha fatto allusione alla politica estera, esprimendo la speranza che l'aumento della marina e la riorganizzazione progressiva della città permettano alla Grecia di porre fine al suo stato attuale di isolamento. *(Times).*

Cinquanta escursionisti francesi arrestati e liberati a Spezia

per uso di macchine fotografiche

Spezia, 25, ore 8.

Provenienti da Genova, giunsero ieri sera cinquanta escursionisti francesi, che scesero alla *Croce di Malta*. Stamane la comitiva si recò a fare una gita a Porto Venere. Alcuni portarono macchine fotografiche. Mentre erano intenti a prendere fotografie dei luoghi, furono sorpresi dai marinai della difesa nei pressi della strada militare. Vennero sequestrate le macchine fotografiche e furono tratti in arresto i componenti della comitiva, trasportandoli al vicino forte del Varignano. Del fatto venne informato il comandante in capo del Dipartimento, che ordinò al comandante della difesa il trasporto immediato degli arrestati all'Arsenale, a mezzo di un rimorchiatore. Giunti all'Arsenale, furono subito interrogati. Indi furono sviluppate le negative sequestrate, ma non risultarono importanti, nè di carattere riservato. Dopo aver fatto osservare agli arrestati che le tassative disposizioni vietano di portare macchine fotografiche nei pressi dei forti e nelle zone militari, gli arrestati furono rimessi in libertà. Questi ringraziarono gli ufficiali delle cortesie usate durante la breve detenzione al forte del Varignano, e si scusarono dell'errore commesso, dicendo di ignorare le disposizioni militari.

Del fatto venne informato il Ministero della marina.

I turisti ripartirono stasera alla volta di Roma.

Gallay querela e fa arrestare Le Rendu che lo ha truffato.

Parigi, 25, ore 24.

Per mandato del giudice istruttore, gli ispettori della Polizia hanno arrestato oggi al proprio domicilio Vittorio Le Rendu, fratello di Eugenio Le Rendu, fuggito e condannato in contumacia il 29 novembre 1906 a venti anni di lavori forzati, come complice di Gallay. Questo arresto è stato operato in seguito a querela del celebre truffatore, amico della Merelli. Gallay dichiarava al giudice istruttore che Vittorio Le Rendu gli aveva rubato una somma di trentamila franchi, che gli consegnava nelle circostanze seguenti: Prima di imbarcarsi all'Havre sul *Caturina*, Gallay, che lasciava la moglie nella miseria, consegnava al fratello del suo complice trentamila franchi per darli alla signora Gallay, a misura che ne avesse bisogno. Le Rendu si appropriava del denaro e non dette mai un centesimo alla moglie di Gallay: egli si recò a Biarritz, ove sperperò gran parte della somma.

Gallay, che termina la sua pena alla prigione di Fresnes, comparirà al nuovo processo come testimonio.

Campbell-Bannermann aggravatissimo.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 25, ore 2.

Lo stato di salute di sir Campbell-Bannermann, già così precario, si è ancora aggravato. Stamane, i dottori che lo curano hanno firmato il Bollettino seguente:

«Il primo ministro ha trascorso una notte tranquilla, con un buon sonno, ma la sua debolezza ha dato luogo a molta inquietudine».

Finora sir Henry Campbell-Bannermann soffriva di un attacco prolungato di influenza combinato ad una malattia di cuore, e sembrerebbe che l'idropisia si sia manifestata, e che abbia avuto per effetto immediato un indebolimento molto accentuato nell'illustre infermo. *(Matin).*

Il pericolo della peste a S. Francisco

(Servizio speciale della Stampa).

San Francisco, 25, ore 1.

Duemila sorci sono quotidianamente uccisi in questa città, in seguito all'apparizione della peste bubbonica, che ha già fatto 68 vittime. Se i sorci non sono esterminati si teme che San Francisco possa essere posta in quarantena e che le feste progettate per il ricevimento della flotta americana vengano abbandonate. *(Matin).*

Stato Civile di Torino

25 marzo 1908

NASCITE: 22; cioè maschi 10, femmine 12.

MATRIMONI: Ghielanda Silvio con Borsoi [illegible] — Papa di Castiglione [illegible] Carlo con Vicari Celestina.

MORTI: Chiaberta Angela ved. n. Caligaris, di anni 76, di Alessandria, casal., via Saluzzo, 29.
Bruno Catterina, id. 59, di Caraglio, pensionata, via Berthollet, 5.
Trentini Luigia ved. nata Pisani, id. 66, di Intra, casalinga, via Santa Giulia, 33.
Bella Alberto, id. 34, di Torino, cuoco, via San Secondo, 56.
David Felicina, id. 16, di Torino, sarta, via Stampatori, 9.
Geranio Rosa, id. 64, di Livorno Vercellese, stiratrice, corso Vittorio Emanuele, 66.
Lovera Catterina ved. nata Sacco, id. 72, di San Damiano d'Asti, casalinga, via Gamola, 2.
Rossetti Teresa nata Galliano, id. 62, di Collegno, giardiniera, via Trincea, 21.
Sebastiani Carlo, id. 72, di Saluzzo, agiato, strada di Casale, 77.
[illegible] Luigia v. n. Ponchia, id. 76, di Rivarolo Canavese, casalinga.
Panero Bortolo, id. 8, di Romano Lombardo, cuoi.
Bonetto Cristina v. n. Morano, id. 73, di Pinerolo, fantesca.
Sasso Catterina nata Arduino, id. 54, di Selvino Torinese, casalinga.
Cavlati Enrico, id. 34, di Quarti, fonditore.
Becchio Giuseppa n. Lisi, id. 37, di Pianezza, casal.
Riva Elisa, id. 19, di San Michel, vermicellaia.
Villarboito Siro, id. 60, di Livorno Vercellese, cont.
Micco Teresa, id. 6, di Torino.
Perego Francesco, id. 39, di Torino, cancelliere Trib.
Savant-Levet Antonio, id. 49, di Cossato, possid., strada Sottarone, 245.
Bonanno Teresa vedova n. Panero, id. 80, di Caluso, casalinga, via Bonafous, 7.
Più 7 minori d'anni 6.
Totale complessivo: 26, di cui a domicilio 14, negli ospedali, istituti, ecc., 12. Non residenti in questo Comune 3.

Telegrammi commerciali dell'ultima ora

Chiusura dei mercati di Parigi e Londra.

PARIGI, 25 marzo (sera).
Frumenti pel corrente Fr. 22 30 — Idem per aprile Fr. 22 50 — Idem per maggio-giugno Fr. 22 [illegible] — Idem a 4 mesi primi Fr. 22 75.
Mercato fermo.

LONDRA, 25 marzo (sera).
Grani. — Mercato fermo e calmo.

Chiusura dei mercati d'America.

NEW YORK, 25 marzo (sera).
(Apertura) Frumento — Mercato fermo C. 97 3/4.
(Chiusura) Per bushel [illegible] —,—

Frumento rosso d'inverno disponib.	D. 113 3/4	Granone	D. 79 —
» di primavera	» 101 1/4	» maggio	» 70 1/4
» gennaio	» —	» luglio	» 72 1/8
» maggio	» 102 1/8	Farine extrastate	» 4 40
» luglio	» 97 1/8	Nolo cereali per Liverpool	» 3 1/2

Vendite frumenti a termine a New York balle 1,800,000
Entrata frumenti nei mercati dell'Ovest » 40,000
» » nei porti dell'Atlantico » 40,000

CHICAGO, 25 marzo (sera).
(Chiusura) Frumento D. 94 1/8 — Granone D. 60 1/8.

NEW YORK, 25 marzo (sera).
(Apertura) Cotoni. Marzo C. 9 21 — Maggio 9 25. Mercato sostenuto.
(Chiusura) Cotone Middling C. 10 10 — Midd. a New Orleans C. 10 1/4.

Cotoni futuri.

Gennaio	C. — —	Luglio	C. 9 00
Febbraio	» — —	Agosto	» 9 15
Marzo	» 9 21	Settembre	» — —
Aprile	» 9 22	Ottobre	» 9 00
Maggio	» 9 27	Novembre	» — —
Giugno	» 9 18	Dicembre	» 9 48

Entrata cotoni nei porti degli Stati Uniti balle 17,000
Spedizioni per l'Inghilterra » 1,000
Spedizione pel Continente » —,—

NUOVA ORLEANS, 25.
Cotone disponibile C. 10 1/4.

Gennaio	C. — —	Luglio	C. 9 [illegible]
Febbraio	» — —	Agosto	» 9 [illegible]
Marzo	» 10 [illegible]	Settembre	» — —
Aprile	» 9 [illegible]	Ottobre	» — —
Maggio	» 9 84	Novembre	» — —
Giugno	» 9 [illegible]	Dicembre	» — —

CAMBIO DI NEW YORK, 25.
Cambio su Londra a 60 gg. 4 84 —; a 90 gg. [illegible] — Cambio su Berlino [illegible] — Cambio su Parigi 5 17 1/2.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
POZZO GIOVANNI, gerente.

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

25 marzo.

Godimento dal 1.o gennaio.

Rend. 3 75 % netto: prezzi nominali 103 07 1/2.
Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 75 a 150) prezzi nominali 103 12 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37,50) prezzi nominali 103 17 1/2.
Rend. 3 75 % (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 103 17 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nomin. 101 95.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140), prezzi nominali 102 05.
Rendita 3 1/2 % (picc. rendite da L. 70 a 3,50), prezzi nominali 102 05.

Godimento dal 1.o ottobre.

Rendita 3 % lordo: prezzi nominali 75.

Az. Banca d'Italia — Contratti del matt. in l. 1215, 1216 f. c.
Az. Banca Comm. Italiana — Contr. d. m. in l. 764 50, 764 f. c.
Az. Credito Italiano — Contratti del matt. in l. 552 f. c.
Az. Fabbr. Ital. d'Automobili (F. I. A. T.) — Contratti del mattino in l. 38 50, 39 50 f. c.
Az. Soc. Un. Ital. Cons. e Fabbr. conc. chimici Contratti del mattino in l. 463, 462 f. c.

CAMBIO UFFICIALE.

Francia 3: denaro 99 90, lettera 100.
Svizzera 3 1/2: denaro 99 725, lettera 99 825.
Germania 5 1/2: denaro 122 90, lettera 133.
Londra 3: denaro 25 12, lettera 25 14.

PREZZI DEI VALORI PER FINE PROSSIMO:

Azioni Banca d'Italia 1216, 1217, 1216, 1217, 1218, 1217.
- » Banca Commerciale 768.
- » Bancaria Italiana 111.
- » Ferrovie Meridionali 662.
- » Ferrovie Mediterranee 390.
- » Concimi Vicenza 464, 463 1/2.
- » Fiat 39 1/2.

Obblig. Cr. F. San Paolo 5 0/0 p. cont. 513 75.
- » Cr. Fond. San Paolo 4 1/2 0/0 507 1/2.
- » Cr. Fond. San Paolo 3 1/2 0/0 490.

Leggermente pesanti e con affari limitatissimi.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA
25 *marzo* 1908 — *Ore* 17.

Sul corsi di Genova esordimmo assai deboli, per riprendere però notevolmente durante la riunione e per chiudere ai massimi.

Azioni Banca d'Italia 1213, 1214, 1215, 1216, 1217.
- » Banca Commerciale 762, 763.
- » Meridionali 660.
- » Mediterranee 390.
- » Fiat 38 1/2, 39.
- » Concimi 453, 452, 454, 455, 459, 460.

Prezzi nominali 25 marzo.

TITOLI SPECIALI.

Azioni.

Bancarie.

500 (400) B. d'Italia — —
250 Banca Commerc. Italiana di Milano — —
500 Credito Italiano — —
250 Società Bancaria Italiana . . . . 110 —
100 Banco di Roma — —
Banca di Torino (stampigl. Ist.) . . 8 —
100 Soc. Finanziaria Industr. Torinese 115 —

Trasporti.

500 Società ferrovie Meridionali . . 660 —
250 Id. id. Secondarie Sardegna . . . 274 —
250 Id. id. Sicule . 640 —
400 Id. id. Mantova-Modena . . . 850 —
450 Id. id. Biella . . 700 —
150 Id. id. Pinerolo (1a emissione) . . 417 —
150 Id. id. Pinerolo (2a emissione) . . 407 —
500 Id. Navigazione Generale Italiana Florio e Rubatt. — —
100 Id. Torin. Tramways e Ferr. econ. 230 —
250 Id. Anon. Tramways Vercellesi . 490 —
100 Id. ferr. Vomero 90 —
175 Id. Rom. Tramways-Omnibus . . — —
100 Id. Nav. Alta Italia 130 —
250 Id. di Nav. Lloyd Italiano (Genova) — —

Elettricità, luce ed ind. meccaniche.

100 Società Ital. Gaz 210 50
250 Id. Consumatori Gaz-Luce . . . 220 —
250 Id. Off. Sav. gliano 130 —
250 Id. Elettric. alta Italia . . . . . 243 —
250 Id. Anon. Italiana Carburo di calcio (Roma) . . . . — —
100 Id. id. Ferriere Italiane (nuove) . 144 —
250 Id. Ital. Elettr. già Cruto . . . 40 —
100 Id. id. di applic. elettriche . . 150
250 Id. Elettrotecnica Italiana . . . . 140 —
25 Id. Costruttrice Macch. ed Utensili St. Ascoldi . . — —
100 Id. Anon. Officine già Diatto . . — —
50 Id. Italo-Svizzera costr. meccaniche (Bologna) . . . . 36 —
100 Id. Ferr. Piemontesi già Vandel e C. 210 —
100 Id. Fonderia di metalli (Naldoini C.) 205 —
100 Id. Siderurgica di Savona . . . . — —
50 Id. Fabbrica Italiana di Lime . . . 47 —
25 Id. Italiana di Elettrochimica . . . 5b —
100 Id. Acciai. Terni — —
25 Id. Fabbrica Italiana d'Automobili F. I. A. T. . . . — —
100 Id. Officine Elettriche Genovesi — —
25 Id. N. Züst. costr. autom. (Intra) (n.) — —
25 Id. Autom. Rapid. — —
25 Id. Garage Cert. Automob. Alessio. — —

25 Id. Automob. «Brevetti Fiat» . . — —
50 Id. Italiana dei Fari (Genova) . . — —
75 Id. Cantieri Olandesi. Turrinelli — —
75 Id. Junior (Fabbrica automobili) — —
75 Id. Ansaldo, Armstrong e C. . . — —
100 Id. Offic. Türkheimer p. aut. e vel. — —
100 Id. A. Acrol Grugar. — —
25 Id. Milan. Ind. meccanica (Milano) . — —
25 Id. Fiat-Muggiano — —
25 Soc. Piat S. Giorgio — —
25 Id. «Marchand» Fabb. aut. (Genova) — —
25 Id. «Fides» Fabbrica aut. (Roma) — —
25 Id. Canav. Carelle — —
100 Id. Un. Eser. Elett. — —
75 Id. Fabb. Autom. «Itala» Torino . 45 —
150 Id. Cantiere navale di Muggiano — —
25 Industrie Metallurgiche e Torino • 25 —
25 Fonderia Poccardi 25 —

Industrie alimentari ed affini.

100 Società Acque potabili di Torino . 616 —
250 Id. Generale Immobiliare Agricola 219 —
100 Id. Anon. Agricola Ind. «La Cadigore» 100 —
125 Id. Molini e Past. Pantanella (Roma) — —
50 Id. Italiana del ghiaccio artificiale 44 —
150 Id. «Eridania» di Genova . . . . — —
250 Id. Anon. Molini Alta Italia (stamp.) — —
75 Id. Ind. Ferraresi Zuccheri — —
50 Id. Romana Fabbrica Zucchero . . — —
50 Id. Stabilim. Fratelli Marsaghi . . 35 —
100 Id. Fabbr. riunite conf. Venchi e C. 125 —
25 Id. Torin. pap. past. — —
100 Id. Dist. It. (Milano) — —
125 Compag. Italiana grandi alberghi — —

Industrie varie.

100 Soc. Cart. Ital. 1061 —
100 Id. Cartiere Maried 510 —
75 Id. Manifattura Lane Borgosesia v. 345 —
— Id. id. id. nuove — —
150 Id. Unioll Canale 184 —
100 Id. di Riscaldam. e Costruz. stampi — —
250 Id. Anon. Pellami e Calzature . . . 205 —
75 Id. id. Consorzio Importaz. Carboni — —
100 Id. Italiana Impresa Fund. (Roma) — —
250 Id. Tess. stampati (Milano) . . . — —
25 Id. Istituto Romano di beni stab. 250 —
150 Id. Miniera Soli. Tressa a-b Bolog. — —
150 Id. Unione cont. e fabbr. prodotti chimici (Vicenza) — —
500 Id. di Montepont 513 —
100 Id. Fab. Paramatti — —
100 Id. Amid. It. Milano — —
100 Id. Cot. Piemontese 216 —

Debiti redimibili.

Prestiti

100 Cattolici (Roma 1860-1864) 5 0/0 — —
100 Pontifici (Pontific) 1866) 5 0/0 . . . — —

Obbligazioni

500 Asse Ecclesiastico 5 0/0 . . . . . — —
500 Ferroviarie 3 0/0 emesse per conto dello Stato dalle Società esercenti le ret. Mediterranea, Adriatica e Sicula (emissione 1887-88) Legge 27 aprile 1885 . . . serie 340 —

Certificati

— Nomin. definitivi trentenn. per spese di costruz. ferrov. — —

Obbligazioni

500 Strade ferrate Romane (dette comunali) 3 0/0 . . . 300 —
500 Strade ferrate del Tirreno 5 0/0 . . 510 —
500 Ferrovie Maremmane 5 0/0 . . . — —
500 Strade ferr. Vitt. Emanuele 3 0/0 . . 317 —
500 Str. ferr. Novara 5 0/0 . . . . . 390 —
500 Str. ferr. Cuneo 3 0/0 . . . . . 370 —
500 Str. ferr. Cuneo 5 0/0 . . . . . 400 —
250 Str. ferr. Genova-Voltri 5 0/0 . . . — —
500 Str. ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0/0 370 —

500 Str. ferr. Udine-Pontebba 5 0/0 . . — —
250 Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 0/0 (Emissione 1860) — —
500 Id. 3 0/0 (Em. 1858) — —
500 Id. 3 0/0 Em. 1889) — —
500 Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 0/0 . . 296 —
500 Str. ferr. Livor. 3 0/0 . 290 —
500 » » » B 290 —
500 » » » C 350 —
500 » » » D 350 —
500 » » » 1 330 —
500 Str. ferr. Cent. Toscana e Asciano Grosseto 5 0/0 . . 425 —
500 Id. id. serie B . — —
500 Id. id. serie C . — —
500 Obb. del Canali Cavour 5 0/0 . . 500 —
500 Obb. per i lavori del Tevere 5 0/0 . 505 —
500 Obb. per i lavori edilizi Roma 5 0/0 505 —
500 Obb. per i lavori di risanam. della città di Napoli 5 0/0 505 —

Azioni

500 Privilegiate della Soc. per le ferrovie del Monferr. emesse pel tronco Cavallermagg.-Bra 3 0/0 320 —
500 Delle com. de la Società per le ferr. del Monferr. emesse per i tronchi Bra, Castagnole, l'Astigiano e Mortara . 145 —

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Consorzio d'irrig. Agro Veronese . . 490 —
500 Ferr. Merid. . . 249 75
500 Id. Sec. Sardegna 340 —
500 Id. Sarde, s. A 345 —
500 Id. id. id. B 345 —
500 Strade ferr. della Sicilia 4 0/0 oro . 500 50
500 Società Torinese Tramways e Ferrovie economiche . 517 —
500 Offic. Savigliano 510 —
500 Società Siderurgica di Savona . . 500
500 Id. Napolet. Imprese Elettriche . 500 —

500 Società Carb. di calcio (Roma) . . 490 —
500 Id. Min. di Montepromlo . . . . 470 —
500 Id. Manif. Lane Borgosesia . . . . 505 —
500 Id. Min. «Elba» 101 —
250 Id. Unione Italiana Tramways Elettrici 145 —
500 Id. di Ferr. Fonderie Acciaierie Terni 490 —
500 Id. id. id. di Piombino 4 1/2 . . . 495 —
100 Un. Esercizi Elett. 490 —
100 Prestito Provincia Alessandria . . 495 50
100 Id. Prov. di Lucca 490 —

Cartelle.

500 Fond. di S. Paolo 5 0/0 . . . . . 513 75
Id. id. 4 1/2 0/0 507 50
Id. id. 3 1/2 0/0 490 —
500 B. d'Italia 3 1/2 0/0 oro 501 —

500 Istituto Italiano Credito Fondiario 4 1/2 0/0 . . . . 508 —
100 Id. id. id. 4 0/0 500 —
100 Id. id. id. 3 1/2 0/0 490 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni

500 Ferrovie Livorno-Sarde (nuove. Roma, 1879 (Il. decreto agosto 1879) 5 0/0 . . . . 520 —
500 Id. id. serie C (2a emissione 1887) 300 —
500 Id. id. serie C (3a emissione 1890) 300 —

Prestito

150 Unificato della città di Napoli 3 0/0 101 —

Cartelle

500 Credito Fondiario del Banco di Napoli 3 1/2 0/0 netto. . 490 —
500 Credito Comun. e Provinciale . . . 500 —
500 Cred. Comunale e Provinc. (Roma) 3 75 0/0 . . . . . 490 —

NB. Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione, che è anche quello versato; le cifre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.

Chiusura della Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 25, ore 18:

Rendita 103 15 — Banca 1213 — Comm. 760 — Credito 555 — Bancaria 109 — Meridionali 660 — Mittel 390 — Rubattino 485 — Raffinerie 384 — Industrie 237 — Eridania 737 — Terni 1268 — Armstrong 108 — Elba 444 — Savona 316 — Molini 130 — Semolerie 165 — Carburo 1010 — Kerka 492 — Imprese 85 — Itala 47 — Officine 484 — Voltri 340 — Banco 126 — Antimonio 28.

Borse Estere

Borsa di Parigi. 25 marzo. *Chiusura*

Rendita francese 3 0/0 ammortizzabili	— —
» » 3 0/0	95 80
» » 3 1/2 0/0	— —
Rendita italiana 3 75 0/0	103 05
Cambio su Londra a vista	25 14
Consolidati inglesi 2 75 0/0	87 0/16
Obbligazioni Lombarde	318 75
Cambio su l'Italia	pari
Turco nuovo	94 17
Banca di Parigi	1451 —
Tunisine	485 —
Egiziane 4 0/0 (rendita)	103 55
Rendita Ungherese 4 0/0	94 40
Rendita Spagnuola estera 4 0/0	94 87
Banca Ottomana	720 —
Argento fino	94 —
Credito Fondiario	739 —
Suez	inquotato
Lotti Turchi	179 75
Ferrovie Meridionali a termine	661 —
Rendita Russa nuova	70 41
Nuovo prestito Russo	97 92
Rendita Portoghese 3 0/0	61 80
Banca di Francia	4174 —
Cambio su Madrid	14 95
Banca Commerciale Italiana	inquotato
Rendita Serba 4 0/0	84 82
Rio Tinto	1624 —

Tendenza migliore.

BORSA DI BERLINO, 25.

Cambio su Londra	— —	Ferr. it. 3 & 4	70 25
Cambio su Parigi	— —	Obbl. Meridionali	80 50
Cambio su Italia	— —	Obbl. di Roma	— —
Credito Austriaco	202 25	Ferr. Meridionali	121 —
Rendita Italiana	— —	Ferr. Mediterranee	74 25
Id. 3 1/2 0/0	— —	Banca Commerciale	— —
Cons. Pruss. 4 0/0	51 60	Russo (contanti)	213 60
Rend. Turca 1 ser.	95 —		

Tendenza debole.

BORSA DI LONDRA, 25 (Chiusura).

Consol. inglese	87 5/8	Russo	67 1/2
Rendita Italiana	102 1/4	Uruguay	69 —
Argento fino	25 1/2	Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt. L. st.	— —
Spagnuolo	93 1/4		
Turco nuovo	94 —	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. st.	— —
Egiziano 1903	102 1/4		
Giappone	83 1/8		

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

Buenos Aires, 25 (sera) — Pezzi carta 227 27 per 100 pezzi oro.

Lisbona, 25 — Aggio dell'oro 10 3/4.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 25 — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. 87 50.

Londra, 25 — Argento pence 25 9/16 all'oncia. Standard di grammi, titolo 925 millesimi.

Nuova York, 25 — L'argento si quota a centesimi di dollari 55 3/8 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 26 marzo. — Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. **100,00** (giornaliero).

Roma, 23-28 marzo. — Per gli sdaziamenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato di Banca L. **100,—** (settimanale).

Roma, 25 marzo — Il prezzo del cambio quale risulta dalla media dei Sindacati delle Borse italiane oggi è di L. **99,93.**

Genova, 25 marzo — Media ufficiale dei cambi: Francia 99 94 2/8; Londra 25 14 —; Germania 123 06 —; Svizzera 99 80 —; Belgio 99 65 —; Austria 104 60 —.

(Vedi le Borse di oggi nella 6.a pagina dell'edizione Giorno e Sera).

MERCATI

SOCIETA' TORINESE

per la stagion. ed Assaggio delle sete (già Bertaldo e C.)

Operazioni del 25 marzo 1908.

Organzini	C.	—	Kg.	—,—
Trame	»	—	»	—,—
Greggie	»	10	»	155,23
Lane	»	3	»	708,—
Articoli diversi	»	7	»	307,85
Totale	C.	19	Kg.	1000,47
Sete pesate	»	1	»	10,—
Lane pesate	»	4	»	300,—
Totale	C.	24	Kg.	2197,47

Colli entrati nel mese a tutt'oggi:

Stagionati	N.	661	Kg.	34318,35
Pesati	»	35	»	1987,64

Bestiame.

ALESSANDRIA, 24 marzo.

Carne macellata di bue al Kg. L. 1 50; id. di vitello id. 2; id. di suini (fresca) id. 2; id. di pecora id. 1 30; id. di montone id. 1 30; id. di castrato id. 1 50; id. di agnello id. 1 50.

CASALE MONFERRATO, 24 marzo.

Carne di vitello al chilo L. 1 60.

Cereali.

ALESSANDRIA, 24 marzo.

Frumento 1.a qualità al quintale L. 27 50; id. 2.a qualità L. 25 50.

Granoturco 1.a qualità al quint. L. 14; id. 2.a qualità L. 13 50; Segala id. L. 20 50; Avena 1.a qualità id. L. 25; id. 2.a qual. id. L. 23 50; Orzo id. L. 18.

CASALE MONFERRATO, 24 marzo.

Grano all'ettolitro L. 20 10; Meliga id. L. 12 50; Avena id. L. 10.

Farine, pane, paste e riso.

ALESSANDRIA, 24 marzo.

Farina di frumento 1.a qualità al Kg. L. 0 40; id. 2.a qualità id. 0 38; Farina di granoturco al Kg. 0 20.

Pane 1.a qualità al Kg. L. 0 40; id. 2.a qualità id. 0 38.

Pasta 1.a qualità al Kg. L. L. 0 60; id. 2.a qualità id. 0 50.

Riso al quintale 1.a qualità L. 50; id. 2.a qualità L. 45.

CASALE MONFERRATO, 24 marzo.

Riso nostrano all'ettolitro L. 29 84.

Foraggio.

ALESSANDRIA, 24 marzo.

Fieno 1.a qualità al Mg. L. 15; id. 2.a qualità id. 13 50; Paglia da foraggio id. 5; id. da lettiera id. 4.

CASALE MONFERRATO, 24 marzo.

Fieno 1.a qualità al miria L. 1 40; id. 2.a qualità id. L. 1 13.

Frutta e Verdura.

CASALE MONFERRATO, 24 marzo.

Fagiuoli comuni all'ettolitro L. 19 31; id. dell'occhio id. L. 21 65.

Legna e Carbone.

ALESSANDRIA, 24 marzo.

Legna da fuoco forte al Mg. L. 0 35; id. dolce id. 0 25; Carbone forte id. 1 20; id. dolce id. 1.

Pollame, uova e burro.

ALESSANDRIA, 24 marzo.

Uova alla dozzina L. 0 80.
Burro al Kg. L. 3.
Lardo al Kg. L. 2.
Olio d'oliva 1.a qualità al quintale L. 160; id. 2.a qualità id. 130.

Vino.

ALESSANDRIA, 24 marzo.

Vino comune 1.a qualità all'Ett. L. 25; id. 2.a qualità id. 20.

Mercati di Genova.

GENOVA, 25 marzo 1908.

Carubbe. — Sempre bene; attiva la vendita e prezzi fermi. Quotasi al quintale sul carro o vagone: Sicilia, da L. 12 25 a 12 50; Candia, da 15 a 15 25.

Cotoni sodi. — Il rapporto finale dei «Ginners», pubblicatosi in questa settimana, e constatante un totale di balle 11,261,000, fu ritenuto ribassista, ed i mercati regolatori subirono un ulteriore ribasso, che peraltro sembra ormai scontato. Chiudiamo, in complesso, di circa 25 punti inferiori a sabato scorso, ai prezzi seguenti:

American: Good middling, 6,24; Fully middling, 6,12; Middling, 5,92 — Orleans-Texas: Good middling, 6,26; Fully middling, 6,14; Middling, 6.

Imbarco marzo-aprile.

Arrivi nel nostro porto dal 1.o sett. 1907 B.	399,953
Pari epoca anno precedente	» 512,414
Differenza in meno	B. 112,461

Cotoni filati. — Meno domande; prezzi invariati.

Mercati esteri

(Telegrammi commerciali).

Farina e frumento.

PARIGI, 25 marzo (sera).

Farina 12 marche pel corrente fr. 34 60 — idem per aprile fr. 30 45 — idem a maggio-giugno 30 10 — idem a 4 mesi primi fr. 30 25.

Mercato fermo.

ANVERSA, 25 marzo (sera).

Frumento — Mercato sostenuto.

MARSIGLIA, 25 marzo (sera).

Frumenti. Importazione della giornata quint. 300 vendite quintali —,—

Mercato calmo, prezzi invariati.

Caffè e zuccaro.

PARIGI, 25 marzo (sera).

Zuccaro rosso 88 disponibile fr. 29 — — idem raffinato disponibile fr. 61 75.

Mercato sostenuto.

Zuccaro bianco N. 3 disponibile fr. 33 — — idem ad aprile fr. 32 19.

Mercato fermo.

HAVRE, 25 marzo (sera).

Caffè venduti sacchi 4,000.

Mercato calmo.

MAGDEBURGO, 25 marzo (sera).

Zuccaro di barbabietola — Mercato [illegible].

Idem per marzo Rmk. 12 60 — idem per maggio Rmk. 12 80.

Cotone.

HAVRE, 25 marzo (sera)

Cotoni vendite balle 100.

Mercato calmo.

LIVERPOOL, 25 marzo.

Apertura.

Vendite della giornata balle 7,000 — Importazioni 5,000, di cui in cotoni americani —,—.

Cotoni disponibili: — Mercato calmo — domanda moderata.

Cotoni americani futuri: Mercato calmo; domanda moderata.

Cotoni americani a consegnare: Corrente D. 5.30 — Marzo-Aprile 5,30 — April.-Maggio 5,31 — Maggio-Giugno 5,31 — Giugno-Luglio 5,31 — Luglio-Agosto 5,31 — Agosto-Settembre 5,10 — Settembre-Ottobre 5,14 — Ottobre-Novembre 5,10 — Novembre-Dicembre 5,01.

Chiusura.

Tendenza cotoni: Americani, calma; Brasiliani, calma; Egiziani, pesante; Surats, moderata.

Cotoni. Domanda pel mercato in generale moderata.

Vendite della giornata balle 8,000, di cui per la speculazione balle 500 — Importazione balle —,—.

Cotoni americani futuri: tendenza sost.; domanda buona.

Corrente D. 5,21 — Marzo Aprile 5,21 — Aprile-Maggio 5,21 — Maggio-Giugno 5,22 — Giugno-Luglio 5,22 — Luglio Agosto 5,21 — Agosto-Settembre 5,17 — Settembre Ottobre 5,14 — Ottobre-Novembre 5,10 — Novembre-Dicembre 5,05.

Americani e Brasiliani ribasso 3/100; Indiani ribasso 1/16.

Metalli.

LONDRA, 25 marzo.

APERTURA. — Rame G. M. B. cont. Ls. 60 7 6 Id. 3 mesi Ls. 60 15 — Id. elettrolitico Ls. 61 5 — Stagno cont. Ls. 14 6 — Piombo inglese Ls. 14 75 — Zinco in pani Ls. 21 2 6 — Rame Best selected Ls. 63 15.

CHIUSURA. — Rame Best selected Ls. 63 5 — Id. in fogli Ls. 77 — Id. elettrolitico Ls. 61 5 — Id. G. M. B. cont. Ls. 60 12 6 — Id. 3 mesi Ls. 61 Stagno cont. Ls. 14 6 10 — Id. 3 mesi Ls. 14 3 15 — Piombo inglese cont. Ls. 14 10 — Id. spagnuolo Ls. 14 17 6 — Zinco in pani Ls. 21 2 6 — Antimonio Ls. 35 10 — Solfato di rame Ls. 24 10 — Ghisa Ls. 52 5.

Sete.

STAGIONATURA DELLE SETE DI ZURIGO.

Vendite del 25 marzo.

Organzini	K.	450
Trame	K.	570
Greggie	K.	540
Totale	K.	1560

CONDIZIONI DELLE SETE DI LIONE.

25 marzo.

	Organzini	Trame	Greggie	Fante
Europee	b. 15	4	38	4
Asiatiche	b. 28	30	100	145
Peso	2180	3764	[illegible]	7611

Tendenza calma.

(Vedi in sesta pagina la chiusura dei mercati di Parigi, Londra e d'America).

Fallimenti.

Asti. — Con sentenza 21 marzo 1908, di questo Tribunale venne dichiarato il fallimento di Bielli Giuseppe, calzolaio in Canelli, nominandosi a giudice l'avvocato Pietro Nepote, ed a curatore l'avv. Peride Parone. Si fissò il 2 aprile p. v. per la prima adunanza dei creditori, ed il 23 stesso mese quella per per la verifica definitiva delle domande di credito, il cui termine per la presentazione è di giorni 30.

Domodossola. — Con sentenza di questo Tribunale, in data di oggi, fu dichiarato il fallimento di Ceroni Cesare, negoziante in mercerie in questa città, ad istanza della Ditta Carlo De Micheli di Milano. Prima adunanza, 9 aprile 1908, ore 9. Termine per la presentazione dei titoli, 21 aprile 1908, chiusura verifiche, 9 maggio 1908. Giudice delegato Avv. Gio. Battista Paolini, Curatore avvocato Silvio Falcioni di Domodossola.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 25 marzo:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 738,8; ore 15: 737,1; ore 21: 738,2.

Stato atmosferico. — Ore 9: coperto, ore 15: coperto; ore 21: coperto.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali
Massima + 10,4 Minima + 5,5

Piazza Castello — Nelle aiuole al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 25 + 11,3
Temperatura minima della notte dal 24 al 25 + 5,7

27 marzo — Il sole nasce alle ore 6, minuti 22; tramonta alle ore 18, minuti 40.

Giorno della luna 25°.

Stazione termometrica Bordelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 24 + 12,9
Temperatura minima dalla notte dal 24 al 25 + 5,5

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura nelle 24 ore mass.	min.	Cielo	Stazioni estere	Tempe.
Genova	15,3	8,4	sereno	Pietroburgo	—2,6
Milano	13,6	4,8	3/4 cop.	Odessa	—0,8
Brescia	17,6	5,3	»	Amburgo	0,2
Venezia	16,6	7,0	piovoso	Vienna	0,7
Bologna	10,7	5,4	3/4 cop.	Trieste	8,9
Ancona	11,0	8,0	»	Madrid	—
Livorno	14,8	6,5	1/4 cop.	Alessandria	15,0
Firenze	15,5	4,4	»	Parigi	4,
Roma	15,1	6,8	»	Nizza	9,4
Bari	12,1	8,0	3/4 cop.	Ginevra	—
Napoli	12,9	8,5	»	Costantinopoli	5,4
Palermo	16,1	4,7	»	Malta	—
Messina	15,0	8,6	1/2 cop.	Tunisi	—
Cagliari	15,8	6,2	1/4 cop.		

Torino, 1908 — Tip. A. FRASSATI e C°.

Comune di Sambuco (Cuneo)

Avviso d'asta per 2° incanto.

Essendo andato deserto l'incanto d'oggi per l'esecuzione dei lavori e provviste occorrenti per la costruzione di condottura d'acqua potabile in questo Comune, il cui prezzo d'appalto ammonta a L. 19003,14 si notifica che all'erà in questo municipio alle [illegible] condizioni del primo incanto un secondo esperimento d'asta per l'oggetto di cui sopra alle ore due pomeridiane di giorno 6 Aprile p. v.

I fatali per la diminuzione del ventesimo scadranno alle ore [illegible] del dì 21 Aprile p. v. 8618

Sambuco, 3 Marzo 1908.

Il Sindaco BRUNA. *Il Segretario* A. GIAVELLI.

La pubblicità sulla "Stampa,, è la più conveniente, perchè la sua tiratura è doppia di quella degli altri giornali di Torino presi assieme

"PICCOLI AVVISI,,

Annunzi di indole commerciale centesimi 20 ogni parola
Annunzi di carattere privato „ 15 „ „
Altri Annunzi „ 10 „ „
(Minimo dieci parole).

Avvisi di indole Commerciale.

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

ABILE pittore dipinge diapositivi per proiezioni, fotografie porcellana, ritratti. — Rivolgersi Almon, via Accademia Albertina. c 8493

ETICHETTE perfezionate, qualunque formato, occhiello metallo, metalliche, matrici stampati. Stampa una, due colori. — Massarani, Torino, 10, Torino. 8160

IMPIEGATI governativi ottengono subito denaro cedendo 1/5 stipendio. — Manieri, Secchi, 4, Torino. c 8235

VINO Chianti Marchese Fassati Gajole Chianti. Cercasi agente esclusivo per concessione deposito in Torino dei Vini Chianti di produzione della nobile Casa. Necessario ottime referenze e garanzie. — Scrivere Amministrazione Cantina Fassati, Milano, Corso Venezia, 46. 7708 M

VITICULTORI, venditori vini prevengono gravi perdite guasto vini, scrivendo subito Enologia posta, Genova. 8477 G

FARMACISTI — Cerco studente, commesso anche senza titoli, (preferibile laureato Farmacia provincia munito referenze), serio, pratico, lavoratore (regolarizzato). Alloggio, stipendio decoroso subito, immutabile. — Scrivere cassetta 1300 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 8474

FONDERIA cerca alcuni abili animisti. Lavoro assicurato. — Presentarsi alla Ditta Bollafiore-Alnardi-Facetti, corso Vittorio Emanuele, 73. c 8454

SIGNORE solo cerca persona di servizio pratica lavori di casa. Scrivere indicando referenze, pretese. — Scrivere cassetta 1304 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 8504

SERIA Casa Commerciale cerca giovane sedicenne, buona famiglia, conoscenza francese, contabilità. Inizio lire quaranta mensili. — Posta, Victor, Torino. 8524

SIGNORA sola cerca donna di servizio, direttrice casa. — C. Dollinger, Piazza Vittorio, 1. c 8518

SIGNORINA dattilografa e con bella calligrafia, è chiesta da Ditta Casa. — Scrivere con referenze e pretese cassetta n. 1275 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 8446

VERNICIATORI ed aiutanti ricercansi d'urgenza dalla Fabbrica Angelo Porino, Mobili per giardini, Carrozzelle, corso Orbassano, 24 (Crocetta). 8440

Offerte d'impiego. 1

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

APPRENDISTA meccanico cercasi subito. — Officina Binello, corso S. Martino, 6. c 8553

ASSISTENTE non tecnico e scrivano cercansi da grande stabilimento industriale. — Scrivere cassetta 1261 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 8218

CERCO due esattori piazzisti, anche signorine, buon stipendio. — Biglione, via Po, 38, Torino. c 8521

CERCO signorina per tenuta libri. — Barberis, via Roma, 15, Torino. c 8453

CERCASI cuoco, cameriere per piccola famiglia. — Chiusaio, via Po, 25. c 8560

CERCASI abile lavorante modista per rimettere lavori in casa. — Scrivere cassetta 1307 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 8516

CERCASI subito aiutante lingerista. — Barberis, via S. Domenico, 34. c 8400

DATTILOGRAFA, stenografa cercasi. Buona paga, anche mezze giornate. — Mirone, via Pio Quinto, 10. c 8491

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ABILE Chauffeur meccanico, provvisto licenza automobili benzina ed elettrici, occuperebbesi presso famiglia signorile. Ottime referenze, recherebbesi anche estero. — Scrivere Granger, posta, Torino. 8552

BONNE cuisinière française demande place. — Scrivere cassetta 1220 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 7950

CHAUFFEUR meccanico aggiustatore, già collaboratore di primaria fabbrica, cerca impiego. — R. V. Z. posta. c 8515

DAME distinguée cherche place Dame compagnie, ou conduire Demoiselles promenade parler français. — Ecrire cassetta 1311 B., *Haasenstein e Vogler*, Turin. c 8540

FATTORINO, anche aiuto contabile, cerca posto. — Scrivere Sas, via Belfiore, 14, portineria. c 8565

GIOVANE ventisettenne, serio, bella presenza, licenza tecnica, distinta famiglia, cerca subito occupazione decorosa. Miti pretese. — N. 31, posta, Torino. c 8359

GIOVANE signora cerca posto cassiera, dama compagnia, direzione casa, cameriera, signora sola. — Mariuccia, posta. c 8464

GIOVANE, licenza liceale, offresi istitutore collegio, famiglia, Militaima. — Felice, Posta. c 8461

GIOVANE, 1° Istituto, bella calligrafia, impossibilitato continuare studi, cerca posto aiuto contabile. Ottime referenze. — Scrivere cassetta 1310 B., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 8556

IMPIEGATO pensionato cerca decorosa occupazione, miti pretese, ottime referenze. — Via Botero, 17. c 8421

SIGNORINA, ottime referenze, cerca lavoro ufficio, tenuta libri, corrispondenza italiana, francese, dattilografia. Pretese miti, orario non oltre le 18. — Scrivere cassetta 1263 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 8222

RAGIONIERE praticissimo contabilità industriale e Società Anonime, occuperebbesi in seria azienda rappresentanze od incarichi di fiducia. — Scrivere cassetta 1175 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 7639

SIGNORINA ventenne, bella presenza, occuperebbesi subito quale venditrice presso seria Ditta, possibilmente articoli chincaglierie. — Scrivere Edelvais, fermo posta, Torino. 8565

SIGNORINA impiegata cerca, per migliorare situazione, impiego aiuto contabile, cassiera. — Scrivere fermo posta, Speranza. c 8503

TINTORE chimico, specialista cotoni, ottime referenze, disponibile. — Offerte cassetta 1201 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 8495

VENTICINQUENNE pratico commercio, bella presenza, cerca migliorare occupazione, commesso, magazziniere. — Valentini, Chiavari dodici, Roma. 8239 R

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'aziende. 3

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

A CAPITALISTA, disponente 10 o 12 mila, cedesi ottima azienda avviata, specialista. — Scrivere cassetta 1206 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 8449

CERCASI piccolo capitale 1500, assicurato sulla Ditta, negozio legnami, oppure Socio. — Via Botero, 17. c 8341

CERCO capitalista, 20.000 circa, per impianto industria lucrosa. — Scrivere cassetta 1301 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 8494

DI buona azienda campagna presso Torino assumerebbe gestione amministrazione giovane diplomato, moralità insospettabile, referenze, cauzione su banca. — Casella 222, Torino. c 8435

FARMACIA ottima in Torino cerca socio. — Posta, B. R. 12. c 8165

FARMACIA avviatissima vende ritiro commercio, concede prova, pratiche buone. — Brunolo, posta, Asti. c 8221

IMPORTANTE per dottori da rimettere, per ritiro, avviatissimo studio chirurgico dentistico con meccanici di prim'ordine. — Scrivere cassetta 1291 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 8425

PICCOLA, avviata officina meccanica rimettesi. — Scrivete per informazioni Baravalle, via Barthollet, 6. c 8456

RIMETTO antico, avviato negozio paste alimentari. — Rivolgersi custode Banco Commerciale Torino. c 8254

Ville, Case, Terreni, vendite, affitti e acquisti. 4

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ACQUISTEREI subito contanti casa Torino 30-40 mila. Reddito 6 0/00. — Fermo Posta, J. V., Torino. 8514

BIELLESE — Stagione estiva affittasi grandioso appartamento villa, riccamente ammobigliato, giardini, scuderia, rimesse. — Torino, Bava, via Colli, 4. c 8501

CERCANSI ampi locali muniti raccordo ferroviario, forza idraulica disponibile 15 HP., affittare subito vicinanze Asti, Alessandria. — Scrivere Ing. Pellone, Arsenale, 15, Torino. c 8535

TERRENO fabbricabile in Cornigliano Ligure circa diecimila metri situato tra via Provinciale e spiaggia comunicante colla stessa, vendibile anche a lotti per costruzioni civili usi industriali. — Rivolgersi Ing. Traverso, via Colombo, 12 A., Sampierdarena. Esclusi mediatori. 7718 G

TERRENO cintato mq. 1100 circa affittasi, Via Madama Cristina, 116. c 7908

TERRENO cercasi periferia Torino entro o fuori cinta, mq. diecimila. — Scrivere offerte con prezzo cassetta 1276 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 8531

VENDESI palazzina, giardino, in amena, signorile, comoda e saluberrima posizione. — Scrivere cassetta 1165 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 4411

VENDESI Riviera Ponente Villa, comfort moderno, splendidissima posizione, rustici. — Rivolgersi Macario, corso Regina Margherita, 152, Torino. c 6251

VENDESI Bra villino fuori dazio collina, sette locali, giardino, vigna. — Rivolgersi Caretta, via Monti 32, Milano. c 7000

VENDESI Villa 3 piani con giardino, Meina (Lago Maggiore), 15 minuti dai treni e battelli, incantevole posizione, splendida vista sul Lago. — Dirigersi Cav. Ing. Formai, Piazza Lagrange, 1, Torino, ovvero Ing. Lenni, Arona. c 7006

VENDESI terreno in Trossano-Vercellese presso il Viale e la Stazione ferroviaria con possibilità di aver piccola forza motrice ed acque corrente, adatto per caseificio od altra piccola industria. — Per trattative rivolgersi al Geometra Barello, Trossano. c 8538

VENDESI piccola casa 13 camere, reddito civile L. 22 mila. — Ferrero, via S. Bernardino, 16, Borgo S. Paolo, Torino. c 8436

VILLA vendesi a Bussoleno (Susa). — Per schiarimenti e trattative rivolgersi al Geometra A. Alpe, Bussoleno. 7954

170 MILA vendesi casa d'angolo signorile, nuova costruzione. Reddito 11.000. — Cerruti, via Palestina, 6, Torino. c 8304

Domande ed offerte di locali ed appartamenti. 5

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTANSI Petrarca, 7, alloggio piano 1°, dieci camere, tre entrate, comodità moderne. c 8428

ALLOGGIO 5 vani, comodità moderne, ammobiliato, vicinanze Piazza Solferino; prezzo non superiore lire mille. — Scrivere cassetta 1303 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 8499

ALLOGGI signorili piccoli, nuovi, disponibili, via Piazzi, vicinissimo Piazza d'Armi vecchia. c 8506

CERCASI locale per negozio in Piazza Carlo Felice, Via Roma, Via Po. — Scrivere cassetta 1302 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 8497

D'AFFITTARE al presente alloggio con giardino Via Alpignano, 14, Barriera Francia. c 8560

DA rimettere alloggio ammobigliato, camera matrimoniale, altra camera da letto, salone, camera da pranzo, sala e cucina per subito. Prezzo L. 2000 circa. — Rivolgersi in via Mazzini, n. 5. c 8541

GRANDIOSO locale, piano terreno, uso industria o magazzino. Via Basilica, 9. c 8091

SUBAFFITTASI elegantissimo alloggio 12 vani, anche ammobigliato, causa trasloco. — Portinaio, via Colli, 2. c 8500

TETTOIE e laboratori con cortili si affittano. — Vinotti, via Cibrario, 27. c 8246

3 camere vuote, posizione centrale. — Via Botero, 17, p. 1°. c 8463

4 camere, posizione centrale, 37 mensili. — Via Botero, 17. c 8462

Camere mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTANSI due camere mobiliate unite o separate con o senza cucina, acqua, gas, ingresso pianerottolo, Via S. Massimo, 31. Rivolgersi portinaio. c 8448

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AGENTE d'esportazione, stabilito in Amburgo, trovandosi attualmente in Italia cerca rappresentazioni di buone fabbriche di Coperte di cotone e di seta, stoffe di cotone per calzoni, ecc., cappelli, ombrelle ed altri articoli. — Scrivere C. 16619 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 8480 M

ESPERTO viaggiatore numerosa clientela Sicilia, ritirandosi Palermo, cerca seria Ditta rappresentare tutta Isola. Disposto anche portarsi sede offerenti se concreta trattative presentando certificati. — Offerte C. 15730 M., *Haasenstein e Vogler*, Milano. 8481 M

PER introdurre specialità destinata grande successo, cercasi abile piazzista bene introdotto presso caffettieri, liquoristi, droghieri. Esigonsi serissime referenze. — Presentarsi Fratelli Goffi, Barriera Nizza, Torino. 8534

PRIMARIA casa pellami calzature cerca viaggiatore Italia centrale. Preferirebbesi personale provetto assicurandogli ottima posizione, ma accetterebbesi anche novizio viaggi, purchè praticissimo articolo. Referenze inseccepibili. — Scrivere: Savoia, fermo posta, Alessandria. 7524 M

CERCO subito per Torino tre piazzisti Guida Commerciale. Deposito venticinque lire. — Scrivere Aldobrandini, Posta. c 8493

Lezioni e Traduzioni.

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

BICICLETTA inglese splendida, causa partenza, vendo prezzo incredibile. — Via Mazzini, 46, Machetto. c 8542

BICICLETTA splendida, valore 275, cedo 105 d'urgenza. — Bugnone, via Bava, 28. 8554

BLUETTES — Impressionatissimo, scritto subito lettera solito indirizzo. Avrò notizie? Tutto per te. c 8564

BUONISSIMA bicicletta, 2 freni, vendo prezzo bassissimo. — Gramo, via Principe Amedeo, 25. c 8555

CERCASI carro lamagnone portata 1500 circa. — Cavallero, via Napione, 35. c 8475

FOR-Ever — Sei tu A. la gentile incognita? Auguro più bello non potevo arrivarmi. La speranza di essere ricordato portò un raggio luminoso nelle tenebre che m'avvolgono. Grazie col cuore. Nulla chiedo, solo avere tue notizie. Eternamente Viola del Pensiero. 8478 G

G. 10 — Le lettere tue mi danno pace e forza nel attendere i giorni felici. Grazie. Sarò tuo sempre. c 8529

MATRIMONIO — Vedova sola, lire 80 mila, sposerebbe proprietario, militare superiore. — Presentarsi Biglione, via Po, 38, Torino. c 8522

MACCHINA da taglio usata, centim. 70 circa, acquisterebbesi. — Massaroni, Torino, 10, Torino. 8437

MOBILI occasione vendo subito, causa partenza, Via Belvedere, 26. c 8358

MOTOCICLETTA puch 3 1/2 HP, come nuova, vendesi. — Duchessa Jolanda, 12. c 8468

OCCASIONE vendo camera matrimoniale o salotto, gran lusso, Via Madama Cristina, 32. c 8308

ORECCHINI solitaire cerco occasione, valore 2000. Riguardo, segretezza. — E. M. 10 fermo posta. Ritiro offerte fino 5 aprile. c 8452

PARAPETTI noce per bottega con relative serrande e stipeti pietra, vendonsi di occasione, via Santa Teresa, 19, Torino. c 8014

RICCO salone Louis XV occasione, causa trasloco, vendesi. — Portinaio, via Colli, 2. 8499

VENTOTTENNE, discreta posizione, illibati costumi, corrisponderebbe con signorina o vedova libera, scopo matrimonio. — D. C. 20, Posta, Torino. c 8492

TEA — Graditissime auguri, rinnovo voti compiano presto giorni sereni. Infiniti. 8474

TOMBARELLO d'occasione acquistasi. Rivolgere offerte alla Società Generale delle Conserve Alimentari Cirio, 64, Via Nizza, Torino. c 8550

Società Anonima

L'UNIONE TIP.-EDITRICE TORINESE

Già Ditta POMBA e C.

Cap. versato L. 450,000 - Fondo di riserva L. 120,000

I Signori Azionisti sono convocati in Assemblea Generale Ordinaria, SABATO, 28 MARZO, alle ore 20,15, nei locali della Direzione, Via Ormea, 75, col seguente ordine del giorno:

1. Relazione del Consiglio d'Amministrazione;
2. Relazione dei Sindaci;
3. Presentazione e discussione del Bilancio, E.
4. Determinazione dell'onorario ai Sindaci: esercizio 1907;
5. Nomina di tre Consiglieri, tre Sindaci e due supplenti.

Torino, 28 febbraio 1908. 6685

Per il Consiglio d'Amministrazione
Ing. G. L. POMBA, *Presidente*.

"FIDES,,

Fabbrica di Automobili marca Brasier
Società Anonima
SEDE IN ROMA
Capitale Sociale L. 3,000,000 interamente versato

I signori azionisti sono convocati in Assemblea generale ordinaria, in Roma, via del Tritone, 36, nei locali della Società Zuccherificio d'Imola, il giorno di lunedì 30 marzo, alle ore 17, per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. Relazione del Consiglio di Amministrazione;
2. Relazione dei Sindaci;
3. Bilancio esercizio 1907;
4. Nomina di Amministratori;
5. Emolumento ai Sindaci;
6. Nomina dei Sindaci.

Il deposito delle azioni per intervenire all'Assemblea deve essere fatto, non più tardi del 25 corrente, presso la Sede sociale, o presso le Sedi del Banco di Roma, in Roma, Torino e Genova.

Roma, 14 marzo 1908. 8465 R

Il Consiglio d'Amministrazione.